



Sergio Maialelli, 2015

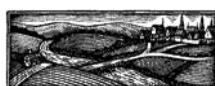
La scelta editoriale di inserire in copertina il *Sommario* è utile non solo per cercare l'argomento che più interessa, ma per scoprire anche vari piccoli mondi, perché, da ormai 15 anni, la nostra rivista vuole essere una Miscellanea, sempre pronta ad accogliere nuovi contributi e ad incontrare nuovi appassionati e studiosi. È dunque un campo aperto, un campo dove si racimolano e si spigolano frammenti di storia, frammenti di vita di chi ci ha preceduto in questa decentrata terra d'Abruzzo.

In questo numero abbiamo valorizzato numerosi documenti di archivio e testi manoscritti relativi a Riofreddo, a Carsoli, a Oricola, a Pereto, ai vari paesi gravitanti sulla Piana del Cavaliere. Spicca in particolare l'erudito Giacinto Pieralice, educato dai De Vecchi di Oricola, il quale come ispettore onorario delle Belle Arti fece conoscere diffusamente e per primo, tra Otto e Novecento, le ricchezze artistiche e letterarie della nostra zona. Abbiamo ag-

giunto qualcosa sul terremoto del 1915, data che ovunque nella Marsica si ricorda, con le più varie ed autonome iniziative, questa triste ricorrenza centenaria. Abbiamo raccolto anche testimonianze sul secondo Dopoguerra, sull'Ente Fucino, sull'attività di un imprenditore locale, sull'attività bandistica di Tagliacozzo.

Né manca l'arte: la bella testina votiva rinvenuta anni fa nell'area dell'antica *Carsioli*, oggi Civita di Oricola; gli affreschi di primo Quattrocento nella cappella più antica del Santuario della Madonna dei Bisognosi, che domina dall'alto, o meglio protegge, la nostra Piana; una foto dei dipinti murali nella chiesa di S. Bernardo a Colli di Montebove; la splendida tela dipinta con l'Assunzione della Vergine nella parrocchiale di Poggio Cinnolfo.

Riposare in estate, per noi, è avere anche un po' di tempo per penetrare nella nostra storia.



Sommario

Gabriele Alessandri	2
Gio. Paulo Araudino, arciprete di Riofreddo	
Massimo Basilici	8
L'aula di Santa Maria dei Bisognosi (Pereto-Rocca di Botte)	
Sergio Maialelli	12
Testina fittile da <i>Carsioli</i>	
Claudio De Leoni	13
Uno spazio pubblico per Giacinto De Vecchi Pieralice	
Vincenzina Celli	14
Per un <i>Regesto</i> della Piana del Cavaliere	
Roberto Romani	15
Pio XII e gli assegnatari dell'Ente Fucino. Commento di una visita	
Michela Ramadori	17
<i>La Madonna con Bambino e Santi</i> : un dipinto gotico internazionale nel santuario della Madonna dei Bisognosi a Pereto	
Luciano Del Giudice	22
Pietro Del Giudice: storia di un imprenditore	
Redazione	24
Terremoto e carceri	
Paola Nardecchia	26
Tracce di archivio sul terremoto del 1915 tra Carsoli e la Piana del Cavaliere	
Michele Sciò	31
Il terremoto, un'occasione per concludere i restauri	
Paola Nardecchia	32
Un pellegrinaggio per l'Istituto Don Orione di Avezzano	
Giovanni e Pietro Sciò	33
Cronache dei feudi abruzzesi [...]	
Redazione	34
<i>Laudato si'</i> . Un'occasione per riflettere	
Claudio De Leoni	35
Notizie in breve	
Claudio De Leoni	37
Sul caso della "Volpe di Carseoli"	
Redazione	39
Un libro e una piazza per Giacinto De Vecchi Pieralice	
Maurizio Fracassi	40
Un francobollo per il terremoto	
AA. VV.	40
Autori e libri	

In evidenza:

Gio. Paulo Araudino, arciprete di Riofreddo (1680)

Storia di un imprenditore

Tracce di archivio sul terremoto della Marsica nel Carseolano

L'Associazione LUMEN (onlus) è una organizzazione di volontariato riconosciuta dalla regione Abruzzo. Chi vuole sostenere le nostre attività può farlo con il contributo del 5 per 1000 firmando sotto la dicitura *Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative* ... indicando il nostro codice fiscale

90021020665

Gio. Paulo Araudino, arciprete di Riofreddo

Gio. Paulo Araudino fu arciprete della chiesa parrocchiale di Riofreddo dal 1678 al 1682. Nato a Fossano (oggi in provincia di Cuneo) il 2/1/1633 da una famiglia di non umili origini (un suo zio, omonimo, è ricordato quale munifico parroco della cattedrale della cittadina, un altro suo avo per aver rogato l'atto di fondazione del Monte di pietà di Fossano), fu ordinato sacerdote dal Vescovo di Alba nel 1657 e l'11 agosto 1677 venne a Riofreddo come economo della Chiesa di s. Nicola. Erano trascorsi appena 21 anni da una tremenda epidemia di peste che aveva colpito il paese e che, con la morte di un grandissimo numero di abitanti, ne aveva sconvolto tutto il tessuto sociale ed economico.

L'Araudino si occupò in modo puntiglioso del recupero e dell'amministrazione dei beni della parrocchia di Riofreddo, andati nel frattempo dispersi, e compilò per questo un registro o, come lui stesso scrive, un «libro mastro nel quale devono registrarsi tutti li beni stabili et mobili, ragioni, pesi et obblighi appartenenti alla Chiesa». Descrisse e documentò inoltre lo stato della parrocchia attraverso le Risposte che diede ad un questionario propostogli dal Vescovo di Tivoli (1681), nonché documentò l'aspetto demografico del paese con la compilazione di uno stato delle anime che si rivela il più attento tra quelli del secolo XVII che ci sono pervenuti. Testimonianze dell'opera di questo Arciprete ci sono rimasti, oltre quelli elencati, una piccola serie di altri documenti (Archivio comunale di Riofreddo e Archivio di Stato di Roma) tra i quali alcune lettere, di cui una appare particolarmente significativa ed è proprio quella la cui trascrizione si propone qui sotto integralmente (1).

Sul piano dottrinale l'Araudino è ricordato per aver dato nuovo impulso ai Sacramenti e particolarmente alla Penitenza: i due confessionali tutt'ora presenti nella Chiesa di San Nicola li fece costruire a proprie spese.

La sua opera di parroco è ben evidenziata dalla lettera in questione ove si riscontra in modo efficace anche quello che doveva essere il sentire dell'epoca in cui era molto più importante curare e, quando necessario, ripristinare le proprietà materiali anziché dedicarsi al sostegno dei bisognosi. La situazione, infatti, che l'Araudino trova nel paese è disastrosa: i

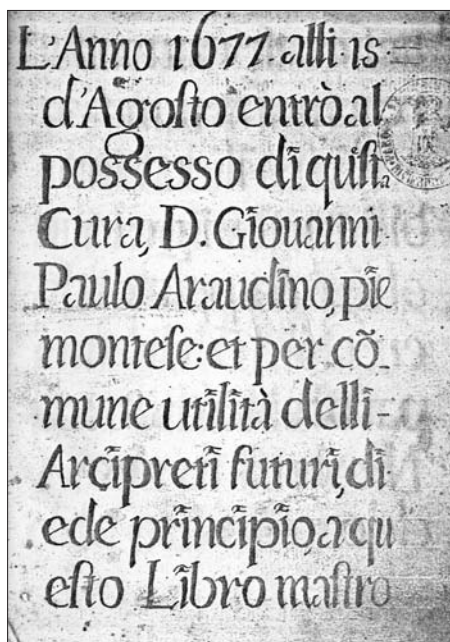


Fig.1. Archivio G. Alessandri. (Copia del manoscritto originale) Libro mastro dell'Araudino.

campi sono inariditi e quindi non coltivati, le persone cercano, anche con astuzia, di evadere il pagamento delle decime, molti addirittura rubano le suppellettili della canonica e gli oggetti del parroco, tutto indica e denuncia un grave disagio e una povertà diffusa. Questo è quanto viene descritto dal parroco, ma ciò che più lo preoccupa è che egli non ha redditi sufficienti per vivere poiché la popolazione non gli corrisponde le decime e non rispetta gli obblighi dovuti. In tutta la lettera, piena di autocommiserazione, non c'è alcun riferimento alla sofferenza dei paesani, alla loro miseria, alla possibilità di portare un po' di conforto a chi ha perduto anche quel poco che aveva. Quello che conta sono le spese che il povero Araudino deve sostenere per ripristinare gli arredi della chiesa e gli obblighi che deve soddisfare.

Eminentissimo e Reverendissimo Signore,

perché molti sono i bisogni della mia cura e di tal misura che quanto più si tarda a manifestarli et provvederli è peggio. Aspettava la visita del signor Abbate Piazza per veder se con quella si poteva rimediare, ma come che fu fatta in fretta correndo la posta non poté ne meno venir in cognizione de bisogni non che provvedergli. Et in fatti ho fatto gli suoi decreti, molti dei

quali sono per me inutili et frustratorii perché non ho speranza di vederli mai effettuati si per la miseria del luogo come per la perfidia de secolari obbligati, il volerne puoi ingaricar il curato e non volerlo cimentar con villani indiscreti a tutte l'hore et gli basti saper Eminentissimo che si sta in terra di Baroni dove non è lecito di fare tutto quello che comanda l'equità et giustitia; dove se si obbedisce al Veschovo si disgiusta il Marchese, si ammutina il popolo, il mandataro non serve, il governatore contradice e se si da gusto al Marchese il Veschovo non è sodisfatto (sic), la chiesa non ha il suo dovere, il curato non va per stanga di mezzi ed è stimato testardo, in obbediente; subintrano i malevoli con le false relationi, danno fuoco alle passioni dalle quali poi ne nascono le indignazioni, sbirrarie, spese sovierchie, sbandimenti de preti et altri mali infiniti che sempre sono stati cagione della rovina et spiantamento di questa povera cura, queste sono state le carriere che hanno fatto tutti li miei antecessori dal contagio in poi nel qual tempo si sono mutati (sei arcipreti et altrettanti ecconomi tra preti et frati et tutti si sono adoperati a portar via quello hanno potuto, chi s'ha portato i libri altri i rami, i letti et altri mobili, in questo mentre si sono smarrite le scritture della chiesa, perse le ragioni, usurpati da secolari i terreni, trasferiti i termini, confuse le decime, rovinate le cese, rinselvati i prati, i campi, sterpate le vigne; ogni cosa in soma se ne è ita in desolazione et ruina, tale è lo stato Eminentissimo nel quale ho trovata la cura di Riofreddo, la casa piena di stabbio le porte spalancate fracide senza bannelleil tetto rovinato, li solari sfondati, la sacristia mal'in ordine, piena d'immonditie, sproveduta di cera, oglio, camici, amitti, purificatori corporali, etc. Che dovea far in tal caso un povero forastiere lontano dalla Patria, da parenti et amici, senza quattrini, senza grano, vino et altre cose neces-

sarie all'humano vivere, et fuori di speranza d'havver dal beneficio cosa alcuna per un anno intiero. Con tutto ciò feci animo a me medesimo, e con quel poco che havvevo (feci riparar la casa ne così tosto cominciai ad abitarla che entrarono i ladri et mi rubarono quelle poche vettovalie che havveva, seguì questo tre giorni prima che pigliassi il possesso. Ebbi pazienza per non havver vino bevei aqua costa più di sei mesi continui; venne la quadragesima nella quale il signor Cardinale Alberitomi favori della patente per la predica e col mezzo di essa mi soggettai il popolo, m'impossessai de loro affetti, et sopra il tutto feci far molte restituzioni alla chiesa ne di ciò contento supplicai la benignità del Signor cardinale Alberizio che mi mandasse un commissario et alli Santesi dell'Hospedale a quali già molti anni addietro non si eran veduti, et fu spedito a quest'effetto il signor canonico Ceccosano qual tenni un mese in casa a proprie spese, ne mi curai di spendere accio facesse il servitio della chiesa, et col suo mezzo si fecero molte restituzioni alla chiesa, ma più alle Compagnie et all'Hospedale; non stò a raccontar i strilli i clamori che si levarono in Riofreddo per la venuta di questo commissario perché tutti o quasi tutti v'ebbero che fare, con tal occasione scuoprii molte ragioni della chiesa quali non potendo terminar amichevolmente fui necessitato a litigare con i principali del luogo; tutti ricorsero dal Signor Marchese e da principio mi fecero scriver lettere rissentite, ma poi conosciuta la ragione gli esortò a sodisfare; altri mi cittorno all'Auditor della Camera, onde per necessità mi conveniva visitar spesso Roma et per rispondere alle citationi et per conferir con V.E. quanto occorreva, et da per tutto ci volevano spese a segno che non potendo resistere mi figurai che se fosse venuto un visitatore apostolico havverebbe terminato ogni cosa. Lo rappresentai al Signor Cardinale e fu spedito il Signor Abbatte Piazza. Venne, diede udiensa a vessati et malevoli prestò fede alle lor false imposture et senza dirmi altro qualificò nei suoi decreti tutti li miei



Fig. 2. Riofreddo, Chiesa di San Nicola. Lapide con legato di Gottardo Rota.

viaggi et fatiche per profane gitationi et m'ha caggionato d'all'ora in poi una continua inquietudine et con il popolo et con V. E. a segno tale che per non havver tanti contrarij alle spalle ho fatto fine alle liti; così quelli che prima mi erano avversi hora mi sono amicissimi perché gli lascio goder in pace la robbadella chiesa. Questo è stato il guadagno che ha fatto la mia chiesa nella visita dell'Abbatte Piazza, spese a governarlo, spese a pagar gli suoi decreti un carlino la facciata che poi non serviranno a niente, spese al mandataro che gli porta, al quale ha bisognato dare due testoni per terra che meglio sarebbe stato havverli impiegati nella sacristia, disgusti senza fine allipuoverti curati, ordini senza numero di spendere ciò che non hanno et risarcir ciò che non devono et sussidio nissuno. Hora dunque poiché vedo che V. E. s'applica da dovere et insiste particolarmente al buon governo tanto delle



Fig. 3. Riofreddo Chiesa di San Nicola. Affresco di Francesco Fabiani (1759 ca).

cure come al mantenimento delli redditi di esse, acciò gli curati et altri ministri habbino di che mantener et se medesimi et le chiese loro soggette con il dovuto decoro, desideroso pertanto di provar in questa mia cura gli buoni effetti di questa sua vigilanza et zelo ho stimato debito del mio officio di trasmettergli la presente notitia dello stato in cui si ritrova il beneficio di Riofreddo che la visita per essere stata fatta troppo in fretta non specifica; acciò con tal cognitione cominci V.E. ad esercitar il suo pastoral officio ad maiorem dei gloriam et utilitatem totius ecclesiae suae sanctae.

Et cominciando dalle cose più degne la chiesa parrocchiale in prima non puolessere in più mal stato di quello in cui si ritrova mercè la poccadivotione che n'hanno il jus patronato in virtù del quale a loro tocca de iure il provederladi tutte le cose necessarie tanto per conto della fabrica come per i paramenti et ornamenti della medesima, il curato non vi ha che la semplice amministrazione, con tutto ciò non così tosto hebbi preso della medesima il possesso che m'applicai ex professore a farla terminare et provvedere del necessario istando del continuo appresso del signor marchese, ma sempre invano, non s'è mai degnato di farmi aggiunger un canale per diffenderla dall'aqua che da per tutto la penetra con grandissima indecenza et mentre viverà questo signore et havverale pratiche che tiene in Roma, non occorre sperar alcun rimedio. La comunità non ne vuol sapere i particolari ne meno, io non posso assolutamente oltre che non son tenuto. Il beneficio non mi rende tanto che basta per campare miseramente et pagar i pesi a segno tale che ogni anno mi trovo in debito di più di trenta scudi et molto in più indebitato mi troverei se non mi fossi industriato con le prediche a guadagnar qualche cosa per viver in far le spese che sin hora ho fatte in camici et coste per la sacristia, veli da calici, corporali, purificatori, in tele per turar le finestre della chiesa che stavano tutte spalancate a segno che per il vento non si poteva tener accesa la lampada et sopra il tutto in riparar le case



Fig. 4. Riofreddo Chiesa di San Nicola. Affresco di Francesco Fabiani (1759 ca)

et liggitar il patrimonio della chiesa, per cui ogni anno son necessitato a spendere come intenderà più a basso.

Tornando al particolare della chiesa un sol rifugio ci resta che se V. E. vuole pigliarsela a petto otterremo in breve l'intento et sarà se V. E. farà chiamar a se il signor Gasparo Gattinari, cittadino di Roma, questi come nipote del quondam BlasioBlasij di Riofreddo è obbligato a far adempir il legato di 1500 scudi fatto dal medesimo Blasio in tempo del contagio per riparatione della chiesa, detto legato fu adempito in parte dal fu signor Francesco Berlasca come esecutor testamentario del medesimo Blasio et spendendo ottocento scudi in circa come si ricava dalli conti dati da mastro Luvigiche ne fu l'architetto et sta hoggidì in Frascati. Provai di stringer detto Berlasca per via di una scomunicapapale che gli feci spedir contro, ma come che il signor marchese l'ha sempre protetto sotto spavento che lo facesse herede, mai si è puotuto stringer, così muorse quell'anno medesimo che gli fu fulminata la scomunica et passò la sua heredità al nipote, detto il Signor Antonio Berlasca il quale medesimo

Gattinari che gli apriranno la strada a far questo beneficio a questa chiesa che me solo non posso senza absentar dalla cura. Così s'adempiranno tutti gli ordini fatti dal signor Abbate Piazza nella sua visita di far il quadro di san Nicola, l'armario per l'oglio santo, la piramide sopra il fonte battesimale, i vasi d'argento, il recinto attorno, la croce, il calice, le pianette, et altri adincoliche senza detti ordini havver ei fatti far io medesimo se havvessi gli quattrini necessarij.

Secondariamente in detta chiesa vi sono due compagnie quella del Santissimo Sacramento et del Rosario et l'un et l'altra stanno sotto la diretion d'un sol priore il qual son molti anni che sta in officio et mai si è veduto che habbi fatto fare ne paramento ne ornamento di sorte veruna per detti altari con tutto che i redditi sopravanzino ogni anno alle spese. Oltre le cerche che si fanno, esso si gode i terreni i prati et altri redditi et non solamente non si fa mai nissun avanzo ma anzi sempre si chiama creditore, stimerei però necessario che V. E. ordinasse che ogni anno si facesse nuova elezione de priori et allignare uno per compagnia

fu cittato con li sotto priori, tesoreri, et sacristani et ogni anno se gli rivedessero i conti per mantenimento di dette compagnie.

Terzo, è costume antichissimo et lo devolissimo che le donne in chiesa stiano separate dalli huomini anzi che anticamente si tirava una tela in mezzo acciò gli uni non puotessero veder gli altri, In progredir di tempo si è persa detta tela et molte donne sotto pretesto di star vicine alla loro cappella si mettono in mezzo allihuomini altre si mettono attorno al fonte battesimale nell'ingresso della chiesa vicino all'acqua santa per puoter veder meglio chi entra et chi esce et esser vedute da medesimi d'onde ne nascono mille disordini et inconvenienti con disprezzo notabile del luogo santo. Ho essagerato più volte dall'altare sopra questo disordine, obbediscono per pochi giorni et poi tornano sicuterat in principio perciò stimo necessarissimo che V.E. ci imponga la pena della scomunica tanto allihomini che si mescolano fra le donne come alle donne che vanno fra gli huomini. Questo disordine puotevaanche rimediare il Signor Abbate Piazza ma per correre troppo in fretta non se ne discorse.

Quarto gli ufficiali dal medesimo eletti per la dottrina christiana non sono mai più comparsi a far il loro officio anzi si vidono da chi gli ha eletti et i padri et le madri anno più a cuore che gli loro ragazzi vadino dietro a bestiamе o a raccogliere frutti alla campagna che mandarli alla dottrina, s'esagera dall'altare finché si può et non serve, a questi ancora ci vorrebbe la pena conveniente.

Quinto ci sono molti pesi di messe che non sono sodisfatte, non solo a due giuli l'una come ordina la sacra congregazione nelle messe perpetue, ma neanche un grosso l'una. In primis il Signor Abbate riferisce nella sua visita conforme alla tabella entro della chiesa che l'arciprete è tenuto applicarvi 24 messe l'anno per legato lasciato da Tebaldo Rocchi il cui fondo è una casa lasciata dal medesimo metà al Santissimo cioè gli due piani superiori et gli altri due inferiori all'arciprete si che il peso delle messe è comune 24 per uno ma perché i priori del Santissimo

con li sotto priori, tesoreri, et sacristani et ogni anno se gli rivedessero i conti per mantenimento di dette compagnie. Terzo, è costume antichissimo et lo devolissimo che le donne in chiesa stiano separate dalli huomini anzi che anticamente si tirava una tela in mezzo acciò gli uni non puotessero veder gli altri, In progredir di tempo si è persa detta tela et molte donne sotto pretesto di star vicine alla loro cappella si mettono in mezzo allihuomini altre si mettono attorno al fonte battesimale nell'ingresso della chiesa vicino all'acqua santa per puoter veder meglio chi entra et chi esce et esser vedute da medesimi d'onde ne nascono mille disordini et inconvenienti con disprezzo notabile del luogo santo. Ho essagerato più volte dall'altare sopra questo disordine, obbediscono per pochi giorni et poi tornano sicuterat in principio perciò stimo necessarissimo che V.E. ci imponga la pena della scomunica tanto allihomini che si mescolano fra le donne come alle donne che vanno fra gli huomini. Questo disordine puotevaanche rimediare il Signor Abbate Piazza ma per correre troppo in fretta non se ne discorse.

non hanno mai volsciuto spendere un quattrino in far risarcir il tetto, i solari et le porte del loro appartamento, quindi è che per l'ingiurie de tempi l'un et l'altro si son resi inhabilitati et conseguentemente di niun frutto et in tre anni che sto a Riofreddo non ne ho ricevuto un quattrino, tutto che abbi celebrate le messe, puoteva et dovea anche a questo rimediare.

Sesto riferisce un altro peso di messe 24 l'anno per legato di Scipione Rainaldi trasferite dalla visita del signor Cardinale Roma dall'altare del Crocifisso all'altar del Santissimo. Questo legato ha per fondo un pagliaro valutato scudi cinquanta il cui tetto sei o sette anni sono per transcurraggine e dell'arciprete e delli economi si sfondò in parte onde li signori Mancini che vi hanno la stalla sotto non potendo gioir di quella per le pioggie supplicorno il Signor Cardinale Santa Croce di felice memoria che gli dette licenza di risarcirlo a proprie spese et poi di goderselo sin che si fossero rimborsati delle spese, gli fu concessa la gratia (in vece d'obbligar l'arciprete o l'economo) gli fecero una spesa di dodici scudi (dicono essi) e così son da sette o otto anni che se lo godono senza riconoscer la chiesa et pensano di continuar sin che sia compito il numero di 12 anni non volendo far buono più d' un scudo l'hanno di pigione intanto le messe non si dicono poiché non ci è nissuno che voglia addossarsi il peso senza l'utile come non è di dovere, così la mente del testatore vien defraudata; persuasi gli sudetti Mancini a comprarsi detto pagliaro per il prezzo di scudi cinquanta conforme è stimato per impiegar detti quattrini in terreni per esser di maggior utile alla chiesa che le case già son disposti a farlo, già il fondo si è trovato d'ugual prezzo et di maggior utile et angiuñto ad altri terreni della chiesa et lo possiedono gli istessi Mancini in tanto resta di farsi detto cambio in quanto nissuno gli astringe a lasciar il pagliaro quantunque l'habbiano goduto a sufficienza et siano vantaggiosamente sodisfatti. Però se V.E. vuol avver questa bontà per la mia chiesa, mandi ad informare facci stimar il pagliaro quanto può fruttare

l'anno di pigione, tanto gli sconti et gli costringa ad dovere poiché in coscienza non si può tollerare un tal disordine. Lo proposi al signor Abbate et per la fretta non volse saperlo.

Settimo vi è il legato di Cottardo Rota col peso di tre messe il mese alla cappella del Carmine sua propria il cui fondo

sono 200 scudi di terreni lavorativi ma tanto tristi che non mi fruttano otto scudi ogni tre anni, un altro legato simile si trova alla medesima cappella lasciato da Maddalena Rota nel suo testamento et da Marco Antonio Rota ancor vivente il cui fondo deve esser di 200 scudi di terreni lavorativi assignati alla chiesa dal medesimo Marc'Antonio e non ancora misurati et di più son tanto tristi che non vagliano ne meno cento scudi, ne si trova chi gli voglia lavorare, onde perdono tempo la maggior parte, oltre a ciò il medesimo Marc'Antonio l'anno avanti che venissi a Riofreddo senza altra licenza del Vescho vodi propria autorità, ritolse alla chiesa tutti li sudetti terreni dei quali alcuni de più inferiori ne restituì alla venuta del canonico Ceccosano, altri che eran migliori, parte gli ha impegnati et parte se li gode ancor al presente sotto il pretesto che il Signor Abbatte Piazza gli l'ha concesso et diminuite le messe al numero dieci, cosa che non si può fare per essere già incorporati alla chiesa iure legati dalla medesima Maddalena Rota et hav-

vendoli io rappresentato tutto questo e persuaso a darmi la risposta di detti terreni non solo me l'ha negata ma di più mi ha usato parole ingiuriose ne mi vuol ne meno pagar le messe così in tre anni ho celebrato a conto di questo legato 108 messe et non ho ricevuto che una soma di grano et un'altra di farro. Come può vivere un povero prete? Rimedio ci vuole Eminentissimo se vuole che gli obblighi siano sodisfatti. Il litigar con questi tali e un cimentar la propria vita a tutte l'hore et basti sapere che già una volta uccise un chierico et poco ci mancò che non uccidesse D. Gio. Antonio Valente all'altare perché volse scomunicarlo per le decime dovute et non pagate et questo pure è obbligato iure legati a mantener la lampada accesa all'altar del Carmine tutte le 2 domeniche del mese et mai si è veduta detta lampada. Tutto questo ha tralasciato il Signor Abbatte Piazza per camminar troppo in fretta. A V.E. se ne riserba il rimedio.

Ottavo vi è il peso di ventiquattro messe l'anno da celebrarsi all'altare di San Marco stabilito che sia, interim si cele-



Fig. 5. Riofreddo Chiesa di San Nicola. Affresco di Francesco Fabiani (1759 ca)

brano all'altare maggiore. Questo però è obbligato a sodisfarlo ogni anno il signor Pietro Stefano Lucci come beneficiario di questa cappella ma non se ne vede mai una soddisfazione intera, ne serve il sequestrarli i frutti perché l'affittuario pocco stima questi siffatti sequestri ancor che siano della curia episcopale. Il beneficiario sta a Bracciano et lascia far al zio che è computista del duca che poccosi cura di sodisfar dette messe così io ne vado di sotto ogni anno. Il rimedio sarebbe che V. E. facesse chiamare alla sua presenza il suddetto computista che richiama Domenico Lucci et intimarli che se non da ordine che siano sodisfatte dette messe si privava il suo nipote da i redditi del suo beneficio et noti V. E. che ha un altro simil peso in Tivoli per un oliveto che vi gode et ne anche si cura di sodisfarlo. Risoluzione ci vuole.

Nono anni sono morì in Riofreddo la quondam Aurora Ramacci, donna ricca e facoltosa di terreni, case et pagliari et altri effetti de quali tutti lasciò herede la chiesa parrocchiale con il peso di due messe la settimana; ma l'arciprete D. Gio. Carnevale mio antecessore havvendopiù a cuore l'utile proprio che della sua chiesa, s'accordò col nodaro et si fece nominar lui herede et non la chiesa, fatto questo alienò diversi corpi di terra de migliori che vi fossero, riscosse alcuni crediti di più esigibili, portò via tutti i mobili dalla casa, poi rinoncì il rimanente al chiesa insieme col benefici. Il signor Marchese pure se n'ha preso un prato de migliori che vi fossero et se lo gode senza sapersi perché. Si che di tutta questa heredità la chiesa non gode altro che una casa la qual ho trovato meza rovinata, senza porte, piena di sassi et altre immonditie, una vigna desolata qual ho data a feudo in perpetuo mediante un canone di tre barili di mosto l'anno, resta solo che V.E. v'interponga il suo decreto, et un prato che per esser vicino alla strada publica è divenuto tutto strada et pasci pascolo della comunità. Veda hor V. E. se questo fondo basta per sodisfar un peso di due messe la settimana in perpetuo et noti che tanto le case come i prati si trovano a buon mercato. Par-

tito che fu l'arciprete gli furono confiscati tre rubbia di grano a conto di cinquanta e più scudi che aveva esatto dall'heredità suddetta et non reinvestiti nella chiesa ad effetto di reinvestirne il prezzo che se ne sarebbe ricavato et furono depositate dette tre rubbia in mano del signor Giosepe ma il deposito è stato tale che mai più gli sono usciti dalle mani et de questo ne tengo la fede giurata dell'economo che lo consegnò e sta al presente per cappelano alla Scarpa.

Aggiungo che nel corpo di detta heredità vi sta una casa stimata 200 scudi la qual si gode il ferraro et pretendeva che fosse sua per una supposta donatione ma essendogliesi fatto veder il contrario rinoncì le sue ragioni alla chiesa et per indurlo a far detta rinuncia se gli è promesso di lasciargliela goder gratis durante la sua vita et della moglie et doppo la sua morte se i figliuoli vorranno habitarla siano obligati pagar un scudo di canone in perpetuo l'anno il tutto però sta con conditione che V.E. vi acconsenta altrimenti ne pagherà la piggione.

Aggiungo in oltre che nella medesima heredità si trova un credito di 120 scudi quali devono pagar pro rata molti particolari della comunità per tanto grano havuto. Questo pure si potrebbe esiger et metter i quattrini a frutto per la celebration delle messe suddette ma per non havver che m'assista et proteggi non ardisco cimentarmi con tanti così la chiesa ne va di mezzo

Aggiungo per terzo che nell'heredità suddetta ho trovato un censo passivo qual era prima di cento scudi, poi dalla testatrice fu ridotto alla metta hora goduto dalli Signori Bencivenghi di Vall'infredda i frutti del quale furono malamente pagati tanto dalla testatrice come dall'arciprete mio antecessore, perché ho trovato nelle scrittura non havvera che far niente in questo censo il corpo dell'heredità, ma esser a ciò obbligato l'erede di chi l'ha creato che hoggi si chiama Matteo Presciutti il quale è obbligato a rimborzar alla chiesa tutti i frutti decorsi et pagati da trent'anni in poi qual somma importerà più di 240 scudi così fu dichiarato da Monsignor Orsini al cui arbitrato fu

rimessa questa differenza et perché volsi stringer il debitore al pagamento si inferì di maniera contro di me che tentò tutte le vie imaginabiliper cacciarmi da Riofreddo et specialmente con il Signor Abbate Piazza. Non vi fu infamità che non dicesse et per esser maggiormente creduto fece insorger due altri huomini tristi et pocco ben affetti che dissero contro di me cose troppo esecrandi a quali prestando sovverchia fede il signor Abbate trattò anche di sospendermi et se ne suoi decreti si è mostrato così rigoroso contro di me, tutto ne furon cagione questi malevoli et maldicenti per il cheho fatto silenzio alle liti così vivo in pace et quel che prima mi odiava a morte et non finiva di mormorar della mia persona hora mi è amicissimo et m'acclama per santo perché gli lascio godere le sostanze della chiesa. Così va Eminentissimo quando un curato vuol fare il suo dovere tutti gridano crucifiatur che è quello appunto disse Cristo nostro Signore si de mundo fuistis mundus quod suumerat diligeret, quia vero etc. e però sappi V. E. che quando un curato non ha contrasti è segno che dorme: tutte queste differenze proposi al signor Abbate acciò le terminasse ma non ne volse sentir fumo. Pareva che il suo principal scopo fosse di rompere calici, strappar Pianette, messali et camici et sopra il tutto formar processi ai preti, nel che fui da lui sopra ogni altro favorito per esser di natione francese et lui spagnolo et tanto basti.

Decimo ho veduto nella visita del medesimo come dice che nella sua partenza da Riofreddo visitò la chiesa di San Giorgio et convento abitato anticamente da monaci Ambrosiani et soppressi da Innocenzo X et che in detta chiesa vi si celebra tutte le domeniche et feste et due giorni feriali per ogni settimana, in questo il signor Abbate mi scusi ma nella chiesa non è entrato ha veduto solamente la facciata di fuori et poi ha seguitato innanzi il suo viaggio et ha pregiudicato notabilmente alla giurisdittione di V. E. in non farsi prestar la chiave della chiesa che se fosse entrato avverebbe trovato molte cose degne di rimedio, le

messe in prima non vi si celebrano che le sole feste et servono per quelli che non vogliono sentir la messa parrocchiale. Item vi è una lapida incastrata nel muro nella quale sta scritto come per decreto della Sacra congregazione l'arciprete o altri suoi dependenti non possa esercitare in detta chiesa alcuna fontioneparrocchiale, questo decreto puotevahavver il suo effetto quando vivevano i monaci et officiavano detta chiesa ma hora che non vi sono più, è caduto sotto la giurisdittione del Vescovo diocesano et per conseguenza anche dell'arciprete come membro ufficiale però ci voleva un decreto per ovviar a tutti gli inconvenienti che possono succedere.

Item in detta chiesa vi sono molte sepolture de particolari di Riofreddo li quali anticamente quasi tutti s'elegevano d'essere sepolti in detta chiesa et lassavano alla medesima molti pezzi di terra, col peso di messe perpetue alle quali non si sodisfa ne mai vi si celebra un aniversario per quelle povere anime benché ogni anno l'affittuario ne cavi da 80 rubbia di grano tra risposte et decime et non contento molte volte di quelle che trova scritte nelle sue vacchette molte se n'usurpa ogni anno di quelle che son dovute alla mia chiesa et se lo chiamo mi minaccia et per essere huomo facoltoso, iracondo, amico del marchese, tutti ne temono et esso non teme nissuno, così per non urtar sol muro mi convien star zito così è stato conveniente ad altri miei predecessori cosa in vero dura da digerire che un puovero curato stenti tutto l'anno alla servitù d'un popolo et poi che in tempo del raccolto s'affacci un secolare che mai si vede in chiesa fuor che le feste et si piglia le decime che non gli son dovute; che se i monaci l'esigevano servivano anche il popolo et di messe et di confessioni, visitavano gli infermi et sollevavano i curati ma al presente non s'attende ad altro che ha risquoder rigorosamente i sudori dei puoveri agricoltori che de iure divino sono dovuti al curato. A questo disordine si puotrebbe rimediare con un sol decreto fatto in visita auctoritate apostolica da V.E.

Undecimo il capitolo de decimis XVI



Fig. 6. Riofreddo Chiesa di San Nicola. Confessionale fatto costruire dall'Araudino.

del sinodo viene annualmente conculcato dalli habitatori di Riofreddo et particolarmente quest'anno nel quale molti hanno seminato il farro ne terreni del quarto destinato al grano et non ne vogliono pagar le decime conforme al predetto capitolo, altri lasciati i terreni del quarto incolti sono iti a seminar gli orti et le vigne svignate et però unite al quarto et perché anticamente trovo haverpagato la decima in detti luoghi nominatim, l'ho chiamata anche quest'anno et me l'hanno negata, gli ho fatto dar i monitorij, le cittationi, non ne fanno stima et acciò non possa proseguir innanti gli atti della giustitia, mi hanno fatto prohibir il ballio della terra dal Governatore, et se ne fo venir un forestiere ci vuol doppia spesa et tutto cade sopra le mie spalle. Ma v'è di peggio hanno introdotto l'uso di seminar i grani turchi et è cresciuto talmente al giorno d'hoggi che n'hanno riempite et le vigne et le canapine, ne si curan più di seminar grano nel quarto per non esser soggetti alla decima così quest'anno non ho raccolto tanto grano che basti a pagar la decima a V.S. per quest'abuso del grano turco al quale se non si provvede quanto prima, verrà tempo che il curato non haverà di che vivere et già comincio a sperimentarlo in effetto. Anticamente che il castello era popolato di gente, tutti seminavano grano et

spelta, ne vi restava un palmo di terra che non fosse seminato et pagavano tutti la decima senza difficoltà e si raccoglieva sino a sessanta rubbia di grano et dieci o dodici rubbia di spelta, al presente per un effetto deplorabile del contagio passato più della metà del castello si trova desolato et de quei pochi che habitano l'altra parte, quindici case solamente seminano grano et magnano pane di frumento gli altri tutti magnano pane di grano turco, orzo, farro et miglio et bevono aqua tutto l'anno per questo son mancanti gli agricoltori si sono amacchiate le campagne et mancate le decime a segno che ove prima si arrivava a far sessanta rubbia, hoggi di si è ridotta a sei rubbia et niente di meno bisogna che io paghi la decima alla mensa episcopale in quella quantità che si pagava anticamente che si raccoglieva grano assai et se ben oggi non viene un bacco di spelta tuttavia me ne convien pagar tredici coppe alla mensa episcopale come quando se ne raccoglieva le dieci et 12 rubbia. Et di che ha da vivere un povero curato, Eminentissimo? Le messe non sono pagate, le decime son mancate et mancano tuttavia, il Papaci ha levato gl'incerti, il vescovo vuole il consueto, negotiar non ci è lecito, lavorar non conviene, predicar la parabola di Dio è sacrilegio, mendicar è rubesco. In conclusione V.E. provveda a tutti gli sopradetti disordini et lasci campar chi brama di servirla, altrimenti per star male tutto il mondo è paese et gli so servo humilissimo tutto questo gli ho volsciuto notificar per scarigo della mia coscienza; a V. E. tocca il pensarci et hostentarle raglioniet patrocinar le cure et i curati et mantener il loro decoro, se mancano correggerli in secreto acciò i secolari non gli perdino il rispetto, perché quando un curato è stato in man de sbirri ad nihilumvalet ultra nisi ut mittantur foras et vedo con fargli humilissima riverenza da Riofreddo li 23 agosto 1680 di V.E. humilissimo servo Gio. Paulo Araudino arciprete di Rofreddo.

Gabriele Alessandri

1) Archivio di Stato di Roma, Camerale III, Comuni, b. 1736.

L'aula di Santa Maria dei Bisognosi (Pereto-Rocca di Botte)

Presso la chiesa di Santa Maria dei Bisognosi, all'interno di due ambienti contigui, un'aula e una cappella, si trovano dipinti a carattere religioso.

Il ciclo di affreschi

In questi due ambienti sono affrescati due cicli. Nell'aula è dipinta la vita di Gesù e nella cappella, che si snoda verso Sud rispetto all'aula, la vita di Maria. Il ciclo riguardante la vita di Cristo molto probabilmente era affrescato su quattro pareti, a oggi una parete, a causa di eventi sconosciuti, è mancante di pitture. Non sono stati trovati documenti che possano dare indicazioni sui dipinti mancanti, è possibile fare delle ipotesi. I periodi della vita di Gesù potevano essere quattro, la tabella che segue li annota.

L'accesso all'aula avveniva attraverso un corridoio che esiste tuttora. Il percorso che doveva seguire un visitatore per vedere il racconto evangelico illu-

Periodo	Parete	Scene dipinte
L'inizio	Ovest	4
La vita da adulto	Est	?
La fine (1)	Nord	5
La fine del mondo	Sud	1

Tab.1

strato sulle pareti è riportato nella fig. 1. A partire da Ovest, il percorso corrisponde al segno della croce secondo il rito cattolico romano.

L'accesso all'aula poteva avvenire anche attraverso la cappella. Chi ha affrescato l'aula, con le scene della vita di Gesù, e la cappella, con le scene della vita di Maria, voleva trasmettere un messaggio al fedele che visitava questi ambienti, sia se seguiva il percorso riportato in fig. 1, che poi terminava nella cappella, sia il percorso che iniziava dalla cappella per finire nell'aula. Chi aveva commissionato gli affreschi voleva far capire che attraverso la figura di Maria si arrivava (percorso che parte dal corridoio o, l'altro, che parte dalla cappella) a comprendere la vita di Gesù e la fine dell'Uomo.

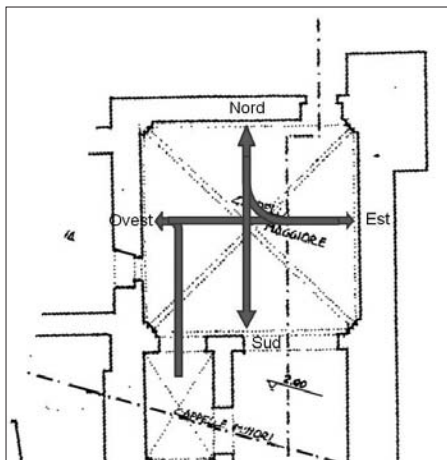


Fig. 1. Il percorso.

Gli affreschi mancanti

È riportato qui sotto l'elenco delle scene della vita di Gesù con indicata la parete dell'aula su cui è affrescata. L'elenco è stato generato prendendo in considerazione gli episodi salienti della vita di Cristo.

Parete	Scena affrescata
Ovest	<i>Annunciazione</i>
Ovest	<i>Visitazione</i>
Ovest	<i>Natività</i>
Ovest	<i>Epifania</i>
	<i>Presentazione al tempio</i>
	<i>Fuga in Egitto</i>
	<i>Strage degli innocenti</i>
	<i>Cristo insegna ai dottori</i>
	<i>Battesimo di Cristo</i>
	<i>Nozze di Cana</i>
	<i>Miracolo di Lazzaro</i>
	<i>Purificazione del tempio</i>
	<i>Ultima cena</i>
	<i>Bacio di Giuda</i>
	<i>Flagellazione</i>
	<i>Calvario</i>
Nord	<i>Crocifissione</i>
Nord	<i>Deposizione</i>
	<i>Resurrezione (2)</i>
Nord	<i>Ascensione</i>
Nord	<i>Pentecoste</i>
Sud	<i>Giudizio universale</i>

Alcune scene proposte non sono dipinte nell'aula. Invece, l'*Annunciazione* e la *Presentazione al tempio*, sono affrescate nella cappella della Madonna, come scene della vita di Maria.

Le scene che potevano essere affrescate nella parete oggi vuota di pitture, dando una pesatura agli eventi della vita di Gesù, potrebbero essere tre o cinque. Nel caso di tre scene, queste potevano essere: il *Battesimo* e la *Flagellazione* nella parte alta della parete, mentre in basso l'*Ultima cena*. Nel caso di cinque scene: il *Battesimo*, la *Flagellazione*, l'*Ultima cena*, la *Presentazione al tempio*, il *Miracolo di Lazzaro*.

Queste scene, qualunque sia stato il numero, servivano per completare la narrazione evangelica dipinta all'interno dell'aula.

La luce solare

Nella sua forma iniziale, l'aula aveva tre finestre collocate rispettivamente, ad Ovest, (3) Nord ed Est. (4) Probabilmente erano finestre come quella che esiste oggi nella parete Nord, ovvero lunghe e strette.

Prendendo in considerazione il percorso seguito dal sole dall'alba al tramonto, in condizioni climatiche di cielo terso, si nota che al mattino era illuminata la parete Ovest e con lo scorrere del tempo, parte della parete Nord. A mezzogiorno l'aula era meno luminosa, perché la luce entrava dalle finestre Ovest ed Est, ed era più debole poiché non c'era una luce diretta che illuminava l'ambiente. Al tramonto era la parete Est ad essere illuminata. La parete Nord, con l'avanzare del pomeriggio era illuminata sempre meno, fino al tramonto. (5)

In questa successione la luce solare illuminava direttamente le prime due fasi della vita di Gesù (*L'inizio* e *La vita da adulto*). La terza fase, *la fine*, aveva dei punti luminosi al mattino, quelli prossimi alla parete Ovest. Per questo motivo chi affrescò le pareti dell'aula posizionò sulla parete Nord le scene connesse con la luce, ovvero la *Pentecoste* (con la luce dello Spirito Santo), l'*Ascensione* (con Cristo avvolto in una nuvola di luce). A queste due scene (poste in verticale tra di

loro, la *Pentecoste* con sotto l'*Ascensione*) furono aggiunte quelle dipinte sulla parete Ovest, sempre connesse con la luce, l'*Annunciazione* (Maria vicino allo Spirito Santo, rappresentato in un cerchio luminoso) e la *Epifania*, (con la stella cometa, che non è riportata nella scena dell'affresco). (6)

La scena della *fine del mondo*, ovvero il *Giudizio universale*, rimaneva avvolta nella penombra, per un visitatore era difficile vederla in modo nitido, rimaneva un mistero.

Lo Spirito Santo

Nell'aula, nella scena della *Pentecoste*, si trova affrescato lo Spirito Santo, in fig. 2 è riportata l'immagine. Lo Spirito Santo è presente anche nella scena della *Annunciazione* (fig. 3). In entrambi si nota un particolare in comune, quattro dischi concentrici di colore rispettivo rosso, giallo, verde e giallo, al cui centro si trova un animale alato. È curioso che l'animale abbia una forma diversa nei due affreschi, rappresentando in entrambi lo Spirito Santo.

L'Agnello vessillifero

L'agnello per i cristiani è simbolo della Resurrezione, inoltre è simbolicamente associato a Giovanni il Battista. Nell'aula si trova affrescato sulla parete Nord, sopra la finestra, un agnello vessillifero. Intorno all'animale non si notano scritte. Tale motivo si trova ben posizionato se si pensa che in questa parete è affrescata la *Deposizione*, ovvero la tumulazione del corpo di Gesù, e scene successive della vita di Cristo, collegate con il tema della Resurrezione.

L'agnello vessillifero si trova scolpito, a basso rilievo, sul portale della chiesa di San Giovanni Battista in Pereto (7), circondato da una scritta. In fig. 4 e fig. 5 sono riportate le foto dell'agnello vessillifero. Le due rappresentazioni non sono coeve, c'è una differenza di circa 40 anni. (8) I due manufatti presentano l'agnello nella stessa posa, la bandiera nella stessa direzione ed entrambi sono doppiamente circondati (9).



Fig. 2. Pentecoste.

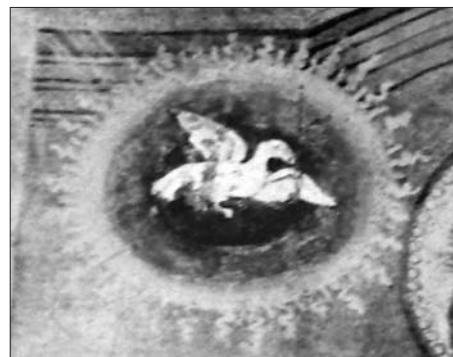


Fig. 3. Annunciazione.

Particolari di Maria e di Gesù

Nelle varie scene affrescate, Maria presenta un mantello di colore diverso, alcune volte fermato da un fermaglio. Inoltre l'aureola dipinta a volte è un cerchio, ovvero rotonda, altre è un'ellisse.

Di seguito è riportata una tabella (tab. 2) con tutte le scene affrescate nell'aula e i particolari riscontrati. Il simbolo è stato utilizzato per indicare che quel particolare in quella scena non può esserci.

Il Cristo è raffigurato in diverse scene, e in alcune presenta un'aureola

Comparazioni tra aule

L'aula presente in San Maria dei Bisognosi è composta da una volta a crociera di stile gotico con quattro vele affrescate. Agli angoli dell'ambiente partono dei costoloni in pietra che raggiungono la volta dell'aula.

La volta a crociera con arco gotico è presente anche nel presbitero della chiesa di San Giovanni Battista e nella chiesa di San Silvestro, entrambe in Pereto. In queste due aule i costoloni e le vele non sono affrescati. Sono state rilevate delle misure ed eseguiti dei raffronti dei tre ambienti

Parete	Scena affrescata	Fermaglio vestito	Colore mantello	Forma aureola
Ovest	<i>Annunciazione</i>	No	Rosso	Rotonda
Ovest	<i>Visitazione</i>	Si	Blu	Rotonda
Ovest	<i>Natività</i>	No	Bianco	Ellittica
Ovest	<i>Epifania</i>	No	Bianco	Rotonda
Nord	<i>Crocifissione</i> (10)	Non visibile	Rosso	Ellittica
Nord	<i>Deposizione</i>	Non identificabile	-	-
Nord	<i>Ascensione</i>	-	-	-
Nord	<i>Pentecoste</i>	Si	Bianco	Ellittica
Sud	<i>Giudizio universale</i>	No	Bianco	Rotonda

Tabella 2

rotonda o ellittica e all'interno si notano i bracci di colore rosso di una croce. Di seguito è riportata la tabella 3 con tutte le scene affrescate nell'aula e i particolari riscontrati. Il simbolo è stato utilizzato per indicare che quel particolare in quella scena non può esserci.



Fig. 4. Chiesa di Santa Maria dei Bisognosi.

per trovare eventuali analogie. Di seguito sono riportate alcune misure prese in queste tre aule (i valori sono espressi in cm), figg. 6-14.



Fig. 5. Chiesa San Giovanni Battista.

Parete	Scena affrescata	Forma aureola	Croce aureola
Ovest	<i>Annunciazione</i>	-	-
Ovest	<i>Visitazione</i>	-	-
Ovest	<i>Natività</i>	Assente	Assente
Ovest	<i>Epifania</i>	Rotonda	No
Nord	<i>Crocifissione</i>	Rotonda	Si
Nord	<i>Deposizione</i>	Rotonda	Si
Nord	<i>Ascensione</i>	Ellittica	No
Nord	<i>Pentecoste</i>	-	-
Sud	<i>Giudizio universale</i>	Rotonda	Si

Tabella 3

Non è stata presa in considerazione l'altezza di questi ambienti in quanto il pavimento è stato rifatto nel tempo. I blocchi che formano i costoloni hanno altezze diverse e per questo motivo non è stata fornita la misura.

A seguire sono mostrati e comparati alcuni elementi architettonici delle tre aule. I costoloni in pietra che partono dai quattro angoli dell'ambiente si incrociano in alto, nella cuspide.

Santa Maria dei Bisognosi, San Giovanni, San Silvestro: cuspide

In quella dei Bisognosi si trovano tre sfere, addossate tra loro, mentre nelle altre due aule si trova al centro un anello in metallo. In quello di San Giovanni dalla cuspide, verso il basso, emerge una parte cilindrica in pietra. La cuspide della chiesa di San Silvestro è in pietra ed è diversa, come materiale, dai costoloni. Quella di San Giovanni è dello stesso materiale dei costoloni. Quella dei Bisognosi è affrescata e

quindi non è possibile fornire informazioni sulla natura del materiale della cuspide. Ogni lato dell'aula presenta tre capitelli.

Santa Maria dei Bisognosi, San Giovanni, San Silvestro: capitelli

Riferendoci alla chiesa dei Bisognosi, il capitello centrale, posto sul costolone, si trova più in basso rispetto ai due capitelli laterali. In alcuni degli

piramide rovesciato, dove le facce laterali del solido presentano delle foglie, mentre i due capitelli laterali sono squadrati.

I costoloni sono realizzati con materiale diverso dai due elementi laterali.

I capitelli della chiesa di San Giovanni si trovano alla stessa altezza, sono squadrati e realizzati con lo materiale. I capitelli, i rocchi, i piedi e la cuspide sono stati realizzati sempre con materiale lapideo.

I capitelli della chiesa di San Silvestro sono alla stessa altezza, ma realizzati con altri materiali.

I costoloni sono realizzati con un materiale scuro, mentre i due elementi laterali sono di un materiale più chiaro.

I rocchi dei costoloni e dei due elementi laterali ai costoloni hanno una forma diversa nei tre ambienti.

Nella chiesa dei Bisognosi il costolone è arrotondato, mentre i due elementi laterali sono quadrati.

Nella chiesa di San Giovanni costo-

	Bisognosi	San Giovanni	San Silvestro
Diagonale A (11)	693	637	630
Diagonale B	720 (12)	636	630
Larghezza	450	434	400
Lunghezza	542	454	451
Rocchio diametro	15	20	20
Capitello altezza (13)	20	15	12
Capitello-cuspide (14)	522	480	427

Tabella 4

angoli dell'aula, i pezzi d'intonaco caduti lasciano intravedere le pietre che formano i costoloni. Si nota che i capitelli sono realizzati di materiale diverso. Questi sono un tronco di

lone ed elementi laterali sono tagliati nello stesso modo e hanno la forma di prisma ottagonale. In quella di San Silvestro il costolone è arrotondato, e gli elementi laterali sono quadrati.



Fig. 6. Incrocio dei costoloni nel soffitto di Santa Maria dei Bisognosi.



Fig. 7. Incrocio dei costoloni nel soffitto di San Silvestro.

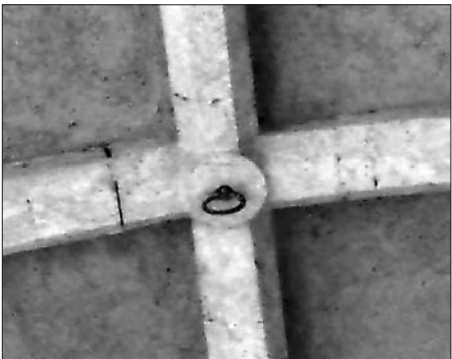


Fig. 8. Incrocio dei costoloni nel soffitto di San Giovanni Battista.



Fig. 9. Capitelli e costoloni a Santa Maria dei Bisognosi.



Fig. 10. Capitelli e costoloni a San Giovanni Battista.

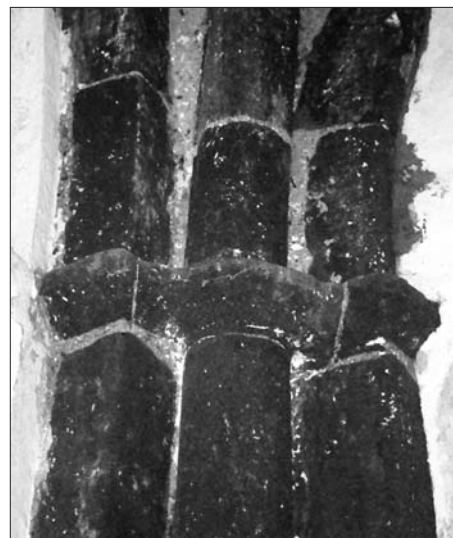


Fig. 11. Capitelli e costoloni a San Silvestro.

Santa Maria dei Bisognosi, San Giovanni, San Silvestro: costoloni

Nella chiesa dei Bisognosi il costolone inizia con una base lavorata, realizzata da dischi cilindrici, di spessore e diametro variabile, poggianti su uno zoccolo quadrato. Gli elementi laterali poggiano su un blocco a forma di tronco di piramide. Nella chiesa di San Giovanni costolone ed elementi laterali poggiano su supporti a forma di tronco di piramide. Nella chiesa di San Silvestro, a causa di rifacimenti del pavimento non si notano i piedi dei costoloni.

A fronte dell'analisi condotte sugli archi di queste tre chiese, siamo indotti a pensare che l'aula di San Maria dei Bisognosi, chiesa sperduta su una montagna, presenta più particolari architettonici di due chiese locali, più frequentate dalla popolazione. Nel confronto dei particolari (cuspide, capitelli, rocchi e piedi) si nota che le tre costruzioni sono state realizzate indipendentemente, ovvero ognuna segue un suo concetto realizzativo. I dipinti di Santa Maria dei Bisognosi sono stati eseguiti su uno strato di calce che ha coperto strutture murarie più antiche e più ricche di particolari, ad esempio i piedi dei costoloni o le foglie dei capitelli.

Massimo Basilici

- 1) La scena dipinta in alto a destra di questa parete è posteriore al resto delle altre pitture.
- 2) È possibile che questa scena fosse dipinta

nella parete Nord, nel lato alto destro. Per motivi sconosciuti (infiltrazioni d'acqua, caduta di un fulmine, ecc.) l'angolo è stato danneggiato e di conseguenza fu rifatto, dipingendo Sant'Anna, Maria, Gesù ed altri personaggi. Questa ipotesi del rifacimento nasce dal fatto che il tipo di affresco presente nella parete Nord, nella parte alta, a destra, presenta uno stile pittorico diverso dagli altri affreschi presenti nell'aula.

3) La finestra su questa parete, a seguito di rifacimenti successivi, è stata chiusa.

4) La finestra su questa parete, a seguito di rifacimenti successivi, è stata modificata nella sua dimensione e forma.

5) Poiché l'asse della chiesa antica è inclinato verso Ovest, ne consegue che la parete Est era più illuminata di quella Ovest.

6) Nel Medio Evo le comete erano considerate portatrici di sventure. È probabile che il pittore non l'abbia inserita volutamente.

7) Questa incisione è composta da una ghirlanda al cui interno si trova un disco con una scritta, ed al cui interno si trova l'agnello vessillifero. È stato possibile misurare i diametri dei vari elementi circolari che sono, dal più esterno, cm 28, 19,5 e 14,5.

8) I dipinti dell'aula sono datati 1488, come riportato in uno degli affreschi, mentre il portale di San Giovanni Battista in Pereto è del 1524, come inciso sul portale.

9) La fotografia di Figura 4 è stata scattata dal basso, per questo la forma non è circolare, bensì ellittica.

10) Maria è identificata nella donna posta in ginocchio alla croce.

11) Le misure delle diagonali, altezze e lunghezze si riferiscono alla distanza tra i costoloni.

12) L'aula non è un parallelogramma perfetto, per questo le diagonali hanno una misura diversa.

13) Il costolone a una certa altezza presenta un capitello, la misura riportata è l'altezza di questo capitello.

14) La misura riportata è la distanza tra la base del capitello e il vertice della volta.



Fig. 12. Piedi dei costoloni a Santa Maria dei Bisognosi.



Fig. 13. Piedi dei costoloni a San Giovanni Battista.



Fig. 14. Piedi dei costoloni a San Silvestro.

Testina fittile da Carsioli

Sul finire degli anni Settanta del secolo da poco terminato, mio padre, conoscendo il mio particolare interesse per le “cose antiche”, mi fece dono di un piccolo reperto che conservava da moltissimi anni, perché collegato a un episodio che aveva caratterizzato la sua giovinezza. Nel momento del rinvenimento si trovava con il fratello a svolgere i normali lavori dei campi, tornati a casa vennero avvertiti della chiamata alle armi (mi riferisco alla Seconda Guerra Mondiale).

L'antico reperto venne trovato in un terreno a nord dell'attuale abitato di Civita di Oricola, in una località meglio conosciuta con il toponimo CESA CIONCA (1).

Trattasi di una bella testina fittile, che con questa nota intendiamo segnalare, auspicandoci in un prossimo futuro di poterla ammirare all'interno di una vetrina di un costituendo museo Carsiolano (2). Iniziamo la descrizione di questa bella testa femminile. È alta cm 5, spezzata in modo irregolare alla base del collo (vedi fig. Soprastante), costituita da un'argilla ben depurata, finemente incisa. Il profilo appare armonioso e regolare, con il naso leggermente pronunciato, entrambi gli occhi risultano allineati tra di loro, ben marcati e aperti in uguale misura. Le guance sono lisce e arrotondate, il mento è ben proporzionato e mostra una fossetta centrale bene incisa posizionata appena sotto il labbro inferiore, la bocca è socchiusa, le labbra carnose, sembra accenni a un sorriso. I due padiglioni auricolari non sono visibili, entrambi coperti da una folta acconciatura, sotto la quale nel profilo destro vi è inserito un orecchino del tipo a pendaglio di circa un centimetro di lunghezza, chiaramente applicato in un secondo momento, prima della cottura, purtroppo nel profilo opposto manca, evidentemente è andato perduto. Un'ampia e spaziosa fronte dona all'intera figura una giusta e armoniosa forma ovale, evidentemen-



La testina fittile vista di fronte.

te realizzata da una buona mano, che senza dubbio è riuscita a dare a questo antico volto un'espressione tranquilla e sorridente (3). I capelli sono acconciati in modo elegante, incisi in ciocche lunghe e ondegianti, divisi al centro della testa da una breve e ben marcata scriminatura; scendono folti e sinuosi ai lati del capo coprendo le orecchie, raccogliendosi dietro la nuca in una crocchia forse legata da un sottile nastro, come sembra notarsi sul profilo sinistro.

Osservando attentamente questa piccola testa e in particolare l'acconciatura dei capelli, il pensiero corre ai versi che il poeta latino Publio Ovidio Nasone (Sulmona 43 a. C.-Tomis 17-18 d. C.) dedica alle donne e alla loro bellezza, contenuti in due differenti opere. L'*Ars Amandi* (terzo libro) (4), dove il poeta dichiara i motivi che lo spingono a difendere le donne, e come provare a rimanere sempre giovani e belle, con queste parole: «Ho insegnato all'uomo come corteggiare una donna e ora voglio dare alla donna le stesse armi per permetterle di difendersi e contrattaccare»; poi in altri versi consiglia alle donne: «Godetevi la vita. Scorre rapida l'ivida età, ne mai quella che segue è bella quanto già fu bella l'altra». Alle stesse donne suggerisce di

non perdere assolutamente le varie occasioni “amorose” che si presentano ad ognuna nel corso della propria vita; una specie di pensiero filosofico, per molti aspetti anche moderno e attuale, che si può senz'altro sintetizzare con il motto popolare: *ogni lasciata è persa*. I versi sono questi: «Tempo verrà, in cui tu, che ora gli amanti respingi, fredda nella notte giacerai vecchia nel tuo letto sola, ne le notturne risse infrangeranno la tua porta, e al mattino sulla soglia non troverai per te petali di rose».

Questa opera ebbe un notevole successo nella Roma imperiale, ma sicuramente non gli valse le simpatie di Augusto, imperatore moralista, certamente permette a noi uomini moderni di conoscere in qualche modo le abitudini delle donne di duemila anni fa. Nella stessa opera, Ovidio, dimostra anche la sua preparazione in fatto di acconciature femminili, simili a quella che abbiamo appena descritto; infatti in altri versi con decisione sentenza: «viso rotondo esige capelli raccolti con nodo in alto, onde scoperte rimangono le orecchie, un altro viso vorrà le chiome sciolte sulle spalle, li porti un'altra uniti come Diana quando succinta insegue nella selva fiere spaventate». Nell'altra opera: *Medicamina faciei femineae* (5), Ovidio indica alle donne una serie di ricette per mantenere inalterato nel corso degli anni il proprio aspetto fisico: «Lasciate, donne, ch'io insegni come ci si trucca il viso e si conserva la propria bellezza». Proseguendo: «A volte giova unire finocchio alla profumatissima mirra (cinque spicchi di questo e nove di questa), un pugno di petali secchi di rosa e incenso maschio con sale ammoniaco, cospargendoli di mucillagine d'orzo: incenso e sale si bilancino con le rose. Spalmati per poco tempo sul viso delicato, non lasceranno macchia. Ho pure visto una donna che schiacciava e premeva sulle morbide gote papaveri macerati in acqua fredda».

Al termine di questa breve nota, possiamo soltanto aggiungere con molta probabilità che, la testina descritta faceva parte di un'intera statuetta, molto simile alle cosiddette: TANAGRINE, da donare alle varie divinità nei santuari, come oggetti votivi raffiguranti l'offerente, aventi un'altezza che variava tra i 15 e i 20 cm, fino a raggiungere un massimo di cm 50 circa. Il rinvenimento di simili oggetti sono segnalati in moltissimi siti archeologici; le loro caratteristiche principali sono senza dubbio le acconciature dei capelli e soprattutto l'abbigliamento, che in alcuni modelli risulta essere ricco di particolari (6). Queste statuine venivano realizzate con terracotta più o meno depurata, attraverso l'uso di due matrici, le quali erano riempite internamente con argilla pressata con le dita e poi rifinite nei vari particolari, per poi passare alla cottura finale; e infine si spennellava l'intero pezzo con argilla diluita. In alcuni casi si dipingevano con colori vivaci le vesti e le parti del corpo rimaste scoperte.

Sergio Maialetti

- 1) Questa zona è sita sul versante est della sommità, e risulta essere tra le più elevate di tutta l'area archeologica occupata dalla *Carsoli* romana, quota metri 625 s.l.m.
- 2) Il piccolo reperto si conserva presso la sede della nostra Associazione, ed è a disposizione di studiosi e Soprintendenza.
- 3) Per un confronto con altri reperti simili rinvenuti nella nostra zona, vedi A. Cederna, *Carsoli. Scoperta di un deposito votivo del III secolo a.C. Prima campagna di scavo*, in *Notizie degli scavi*, 1951, fasc. 7-12, p. 222. Per un ulteriore confronto S. Lapenna, *Carsoli. Il santuario urbano*, in *Gli Equi, tra Lazio e Abruzzo. Catalogo della mostra*, Sulmona 2004, pp. 149-155. Vedi anche le schede allegate relative alle "testine" di C. Piraino, pp. 157-172.
- 4) Publio Ovidio Nasone, *Ars Amandi*, a cura di G. Francione. Collana *Le perle*. Nuova Editrice Spada 1992.
- 5) Per una immediata consultazione G. Papponetti, *Un poeta alla moda*, in *Medicamina faciei (Cose e pensieri sulla bellezza delle donne)*, a cura di R. Tuteri, Sulmona, maggio 2004, pp. 14-19.
- 6) Tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C., in Grecia, nelle città di Tanagra prima, e di Mirina poi, si diffuse l'uso di realizzare piccole statuette di figure femminili drappeggiate, denominate appunto *Tanagrine*. Questo oggetto votivo attraverso le colonie greche si diffuse ben presto anche in Italia.

Cronaca

Uno spazio pubblico per Giacinto De Vecchi Pieralice

Dicembre 6, 2014. Nell'ambito della collaborazione per attività culturali tra l'Amministrazione Comunale di Oricola (AQ), rappresentata dal sindaco **Antonio Parainfini**, e l'Associazione Lumen, presidente don **Fulvio Amici**, nella sala del Consiglio Comunale, è stata presentata la pubblicazione della dott.ssa **Paola Nardecchia**, *Giacinto De Vecchi Pieralice. Un intellettuale tra la provincia dell'Aquila e Roma nel secondo Ottocento*. Nella prefazione alla pubblicazione il sindaco Parainfini, rivolgendosi a lettrici e lettori, ha evidenziato che: *anche nel nostro mondo si muovono persone uniche ... come il concittadino De Vecchi Pieralice*. Già questa notazione pone in una luce particolare la figura del nostro uomo di cultura, nato a Castel Madama (RM) il 16 dicembre 1842 e morto a Roma il 27 ottobre 1906. Il presidente Amici, nella presentazione del corposo lavoro di ricerca, ha ricordato la precedente ristampa (sempre curata dall'Associazione), dell'opera poetica del **Pieralice**, *L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carseoli*. Que-

sta nuova pubblicazione fa parte della Collana *Pubblicazioni speciali* che, a partire dal 2001, grazie al contributo di qualificati ricercatori, ha editato numerosi titoli su temi di storia, arte, architettura e cultura locale con numerosi raffronti in altri ambiti territoriali.

L'opera dedicata a Giacinto De Vecchi Pieralice, 307 pagine, in 7 capitoli, spazia dal *profilo biografico e culturale*, alla rivista *Vox Urbis*. In questo contesto informativo, si sottolinea l'importanza dell'iniziativa culturale condivisa dal Comune di Oricola e da Lumen, per la riscoperta e la diffusione delle conoscenze sul locale patrimonio culturale sommerso, dalle ben più ampie correlazioni territoriali. Per analogia ricordiamo la passata collaborazione con il Comune di Pereto (AQ) per sostenere iniziative di pubblico interesse mirate alla valorizzazione del patrimonio storico locale. I lettori troveranno in questo stesso numero della rivista, la recensione dell'opera, cospicua per contenuti ed illuminanti citazioni d'epoca, della dott.ssa Nardecchia sulla figura di Giacinto De Vecchi Pieralice, letterato complesso, ostinato, irritabile, collezionista di antichità nella sua casa settecentesca di Oricola, ispettore alle antichità del *Carseolano*, docente e scrittore. All'evento erano presenti diversi ospiti, accolti con garbata accoglienza nell'antica e suggestiva sede del palazzo comunale di Oricola e poi partecipi di una visita esterna all'antica dimora del Pieralice, nei cui pressi è stata apposta una lapide che gli intesta uno spazio pubblico.

Claudio De Leoni



Oricola, un momento della cerimonia che ha preceduto la dedica di uno spazio pubblico a Giacinto De Vecchi Pieralice (S. Maialetti, 2014).

Per un Regesto della Piana del Cavaliere

Continuuiamo la pubblicazione di documenti medievali inediti con lo scopo di realizzare un Regesto della Piana del Cavaliere.

III

Il nobile Andrea di Montanea, a nome suo e dei suoi nipoti ed eredi, del nobile Stefano di Montanea e dei nobili Matteo e Guido di Montanea “libera” dall’obbligo del servizio militare di cavalleria Giovanni di Giovanni di Prugna, il figlio Pietro e i suoi eredi e successori, libera/esclude inoltre le sorelle Vanna e Clara per l’eternità dalle angherie, dai debiti di onore e da ogni altro servizio a beneficio dei beni feudali stabilmente situati nel castello di Prugna e nel suo territorio e distretto. Lo stesso Pietro promette che le sue sorelle accetteranno una donazione ad Andrea di Montanea e a Matteo e Guido di Montanea e ai loro successori ed eredi, cedendo agli stessi tutti gli obblighi di natura servile, i servizi e i titoli degli obblighi (*nomina debitalium*) e le *actiones reales et personales* nei passaggi, pedaggi e dazi riscossi nel e dal castello di Prugna e dal suo territorio e distretto. Una parte promette all’altra di rispettare gli accordi stipulati sotto ipoteca di tutti i suoi beni e alla pena di 25 once d’oro. Giovanni di Giovanni e Pietro di Orlando riceveranno 4 rubi di grano da Andrea di Montanea.

Data cronica: 1360, 25 febbraio

Data topica: castello di Oricola, nella Curia dello stesso castello

Giudice annuale: Matteo, detto Priore, di Pereto

Notaio: Cecco di Angeluzio di Rocca di Botte

Testimoni: Teodino di Pandolfo, Giovanni de Varis, Nicola di Vitagione e Antonio di Canispuccio di Prugna

In nomine Domini amen. Anno domini millesimo trecentesimo sexagesimo, indictione tertiadecima, mensis february, die vicesimo quinto, apud castrum Auricule in curia

ipsius castri. Regnantibus dominis nostris rege Lodovico et regina Iohanna, inclitis rege/ et regina Ierusalem et Sicilie ducatus Apulie, principatus Capue, Provincie et Forchalquerii ac Pedemontis comitibus, regnorum suorum silicet ipsius regis anno tertiodecimo et eiusdem Regine anno septimo decimo. Nos Matheus dic/tus alias Priore annalis index castri Pireti, Ciccus Angelutii auctoritate regis publicus castri Rocce de Buc/te notarius in quos subscripti contrahentes cum scirent ex certa scientia nos ipsorum iudicem et notarium non esse velud / in eorum proprios iudicem et notarium consenserunt expresse nostra per eos in hic parte iurisdictione voluntaria prorugata et / testes subscripti ad hoc specialiter vocati et rogati silicet: Theodinus Pandulfi, Iohannes de Varis, Nicolaus / Victagioni et Antonius Canispucci de castro Prunee presente scripto publico notum facimus et testamur quod no/bilis et magnificus vir Andreas de Montanea, pro se ac vice et nomine suorum nepotum carnalium filio/rum et heredum quodam nobilis et magnifici viri Stephani de Montanea, nec non et nobilium et magnificorum virorum / domini Mathei et Guidonis de Montanea pro quibus promisit de rato silicet se facturum et curaturum sub / pena et iuramento subscriptis quod predicti sui nepotes, nec non et dominus Matheus et Guido de Montanea/acceptabunt, ratificabunt ac perpetuo ratum et firmum abebunt presentem contractum cum omnibus suis clausulis et / capitulis infrascriptis eximit, liberavit, et penitus absolvit Iohanem Iohannis de dicta Prunee ibidem / presentem et recipientem pro se suisque heredibus et successoribus, nec non et Petrum filium quondam Orlandi Iohannis de eadem/Prunee presentem et recipientem pro se ac vice et nomine Vanne et Clare eius Petri sororum carnalium et/ eorum heredum et successorum in perpetuo / a debito et servitio militari ac equi, nec non et ab omni alio servitiorum realium et / per alium angariam et per angariam et debitorum honorem et a quorumcumque prestatione servitiorum et debitorum quoquo modo / de iure vel de facto dicti absoluti et eorum heredes et successores facere tenerentur et deberent pro eorum bonis feudalibus et / stabilibus positus in predicto castro Prunee et eius territorio et districtu.

Reservato tantum debito fidelitatis qua ipsi ab / soluti tenentur dominis supradictis banc autem eximitionem, liberationem et absolutionem dominus Andreas de Montanea/ pro se ac nomine quo supra dictis Iohanni Iohannis et Petro Orlandi stipulantibus ut supra fecit pro eo quod idem Iohannes/ pro se et suis heredibus et successoribus nec non et predictus Petrus pro se ac vice et nomine dictarum suarum sororum / et eorum heredum et successorum pro quibus suis sororibus. Idem Petrus promisit de rato silicet se facturum et cura/ turum omni exceptione remota sub pena et iuramento subscriptis quod predictae eius sorores acceptabunt, ratifica/ bunt ac perpetuo ratum et firmum habebunt subscriptam donationem, datationem et cessionem cum omnibus clausulis et capitulis infrascriptis et ex causa donationis prive, libere simpliciter et irrevocabiliter inter vivos dederunt, cesserunt, / transtulerunt et donaverunt dicto Andree de Montanea pro se ac vice et nomine predictorum suorum nepotum et / domini Mathei et Guidonis de Montanea et eorum heredum et successorum stipulantibus et recipientibus et stipulantium omnia debitalia et servitia / ac nomina debitalium, nec non etiam omnia que vera omnesque actiones reales et personales quod vel quas habebant vel hoc / poterunt in passagiis seu pedagiis et dampnis datis in dicto et de dicto castro Prunee et eius territorio et / districtu. Constituentes eundem Andream procuratorem ut iurem suam et ponentes ipsum Andream stipulantem/ut supra in locum eorum ita quod a modo suo nomine et ut supra actionibus utilibus et directis posuit idem An/ dreas et eius predicti nepotes nec non et dominus Matheus et Guido et eorum heredes et successores agere et experiri / excipere et replicare consequi et se tueri et petere dicta debitalia ac servitia et nomina debitalium nec non et passagia/ seu pedagia ac dampna data sortem, penam, dampna et expresse et interesse et bona obligata et omnia et sin/ gula supra et infrascripta semper et perpetuo rata, grata firma, et accepta hec te/nere, observare, et adimplere et contra

numquam facere, dicere, opponere, vel venire per se vel alios aliqua (.) exceptione/privilegio seu causa de iure vel de facto sub ipotheca et obligatione omnium bonorum suorum et cuiuslibet eorumdem/ et sub pena et ad penam viginti quinque unciarum auri inter ipsas partes sollempniter promissa et legitime stipulata pro medietate regie et reginali curie et curie capitoli me predicto notario pro ipsis curiis / legitime stipulata et pro medietate reliqua parte servante predicta a parte non observanti exolvenda qua pena soluta vel non vel gratiose remissa predicta omnia et singula nichil hominis firma producerent et ad maiorem / cautelam dicti contrahentes et quilibet eorum in solidum iuraverunt ad Sancta Dei Evangelia corporaliter tactis scrip/turis inviolabiliter observare predicta in supradicti Iohannes Iohannis et Petrus Orlandi pro se ac nomine quo supra / ut confessi fuerunt et dixerunt, habuerunt et receperunt a predicto Andrea de Montanea dante et solvente pro se/ ac nomine ut supra nomine additionis et melioramenti quatuor rubla grani in cuius rei futuram / memoriam et dictorum Andree de Montanea et suorum nepotum nec non et domini Mathei et Guidonis de Montanea ac Iohannis Iohannis et Petri Orlandi et eius sororum et eorum heredum et successorum ac aliorum omnium quorum / interest et potuit interesse cautelam factum est exinde presens publicum instrumentum per manus mei notarii Cicci suprascripti / et signis predictorum iudicis et testium roboratum quod scripsi et publice rogatus. Ego qui supra Ciccus auctoritate regia/ publicus Rocce de Bucte notarius et modo solito signo signavi ac abrasi et emendavi superius in puntione/ linea superiori quatragesima secunda. Illud verbum quod dicit unciarum pro quo suspitio aliqua intuentibus non/ oriatur.

Signum crucis manus proprie Mathei qui supra iudicis illicterati nescientis scribere ut dicebat.

Signum crucis manus proprie Theodini qui supra testis illicterati

Signum crucis manus proprie Iohannis qui supra testis illicterati

Signum crucis manus proprie Nicolai qui supra testis illicterati

Signum crucis manus proprie Antonii supra testis illicterati

Quorum iudice et testes illicterati licentia et mandato subscripsi ego notarius supradictus

Vincenzina Celli

Storia

Pio XII e gli assegnatari dell'Ente Fucino.

Commento di una visita

La Legge del 21.10.1950, n. 841 introduceva la riforma fondiaria in alcuni territori italiani, che vennero indicati successivamente con il Decreto 7.2.1951, n. 66.

Tra questi territori c'era anche la piana costituita dall'alveo del lago Fucino prosciugato da Alessandro Torlonia intorno alla metà del XIX secolo (termine dei lavori 1876).

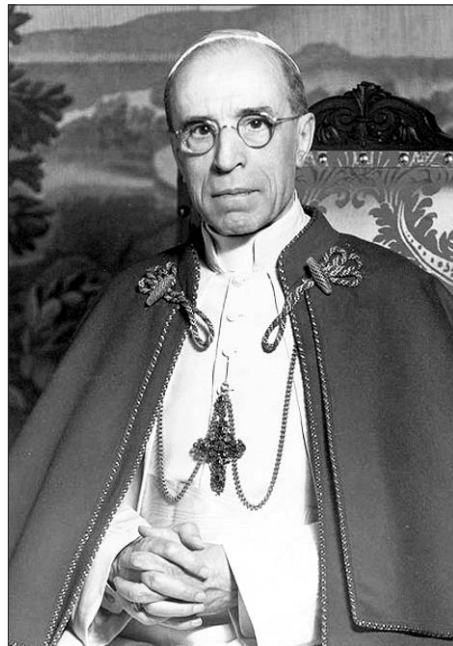
Nell'adempimento della normativa citata, il terreno oggetto della riforma fondiaria fu espropriato all'Amministrazione Torlonia, che secondo i vecchi patti lo doveva tenere in concessione per 100 anni dal termine dei lavori di prosciugamento (periodo non ancora terminato all'entrata in vigore della legge 841/1950), per essere poi suddiviso in quote, ciascuna sufficiente a ricomporre un'unità aziendale, da assegnare successivamente.

Questo fu il compito iniziale dell'Ente Fucino, Ente di riforma costituito con il citato Decreto per il territorio in questione.

L'Ente Fucino, come gli altri Enti sorti nei territori interessati dalla riforma fondiaria, assicurava anche l'assistenza religiosa agli assegnatari, in particolare a quelli residenti nei nuovi borghi rurali di recente realizzazione (es.: Borgo Ottomila), mediante cappellani coordinati da un Consultore Ecclesiastico che operava presso lo stesso Ente Fucino.

Detta autorità ecclesiastica per l'assistenza religiosa agli assegnatari del Fucino, incaricò il rev. don Dino Monduzzi di organizzare un pellegrinaggio a Roma per rendere omaggio al papa Pio XII (1939-1958), con circa 3000 assegnatari, più i dirigenti dell'Ente stesso e i presidenti delle 28 cooperative già costituite.

Il 25 maggio 1956, accogliendo questo gruppo numeroso Pio XII pronunciò l'**Allocuzione agli assegnatari dell'Ente Fucino** rivolgendosi a loro con le parole *diletti figli ... venuti dal vostro fedele Paese dei Marsi (Discorsi e Radio-*



Papa Pio XII.

messaggi di Sua Santità Pio XII, 2 marzo 1939 - ott. 1958. Tipografia Poliglotta Vaticana)

Nell'Allocuzione, dopo un breve saluto di accoglienza, si affrontarono subito con competenza le problematiche insorte dopo la riforma fondiaria del 1951, il frazionamento e l'assegnazione delle unità aziendali. *Nonostante ogni più attenta cura, non si poterono evidentemente appagare tutti subito, e da qui nacquero contrasti e ritardi, il cui ricordo si viene ora estinguendo di fronte ai vantaggi della riforma.*

Questa prima parte dell'Allocuzione si chiude ricordando ai pellegrini che *la Chiesa ha sempre desiderato di aiutare, in modo speciale, gli uomini a divenire migliori ... Quel che essa ha fatto in passato nei Paesi più diversi, si studia di rinnovarlo.*

Nella seconda parte, viene sottolineata *il beneficio delle Cooperative e delle vostre piccole proprietà, entrambe condizioni nuove ma che insieme valgono più delle singole parti separatamente e permettono di godere le comodità generalmente proprie dei grandi coltivatori: moderni strumenti di lavoro, miglioramento delle terre, selezione delle sementi, mercati di compra e vendita nelle migliori condizioni e di ricavare una qualche agiatezza economica.*

Poi, prima dei saluti conclusivi e della



l'Unità, 14 febbraio 1950, nel titolo d'apertura si fa riferimento alle lotte agrarie condotte nel Fucino.

benedizione apostolica, viene richiamata l'attenzione sull'aspetto morale dei cambiamenti avvenuti con la riforma agraria del 1951 nel Fucino. Il papa invitava a riflettere che ciò non si è fatto da sé solo: sono state necessarie energie benevole e generose per dirigere la evoluzione che comincia a portare i suoi frutti, soprattutto idee giuste mosse dalla volontà di curare il vostro bene, che da Dio viene il rispetto dell'uomo per l'uomo e la protezione sempre maggiore delle libertà individuali. Fra i mezzi che assicurano tale protezione è il diritto della proprietà privata.

Per comprendere a fondo le parole di Pio XII, è opportuno riassumere brevemente la posizione che la Chiesa aveva assunto a partire dalla metà dell'Ottocento sul mondo contadino, quando l'agricoltura italiana, insieme a quella europea, fu investita dalla crisi

provocata prevalentemente dall'introduzione delle macchine e dal rapido sviluppo dell'industria. Nei documenti pontifici appare evidente come la Chiesa sia intervenuta con tempestività e chiarezza, adempiendo alla missione divina, che la vuole maestra di verità all'uomo impigliato nelle vicende del tempo (Giovanni D'Ascenzi, *I Documenti Pontifici sulla vita agricola*, Pont. Università Gregoriana, Roma 1961).

Sul finire del secolo XIX, papa Leone XIII (1878-1903), richiamò l'attenzione sulla questione sociale conseguenza dei nuovi modelli economici e sulla necessità di una più equa distribuzione della ricchezza.

Così il 15 maggio 1891 Leone XII riunì le sue esortazioni nell'enciclica *Rerum Novarum*.

Si legge nel documento: *Il gran privilegio dell'uomo, ciò che lo costituisce tale o lo distin-*

gue essenzialmente dal bruto, è l'intelligenza, ossia la ragione. E appunto perché ragionevole, si deve concedere all'uomo qualche cosa di più che il semplice uso dei beni della terra, comune anche agli altri animali: e questo non può essere altro che il diritto di proprietà stabile; né proprietà soltanto di quelle cose che si consumano, ma anche di quelle che l'uso non le consuma.

Si esprime in difesa di migliori condizioni di lavoro per tutti: *Infine, un lavoro proporzionato all'uomo alto e robusto, non è ragionevole che s'imponga a una donna o a un fanciullo. Anzi, quanto ai fanciulli, si badi a non ammetterli nelle officine prima che l'età ne abbia sufficientemente sviluppate le forze fisiche, intellettuali e morali ... Così, certe specie di lavoro non si addicono alle donne, fatte da natura per i lavori domestici, i quali grandemente proteggono l'onestà del sesso debole, e hanno naturale corrispondenza con l'educazione dei figli e il benessere della casa.*

Per comprendere meglio la condizione dei bambini italiani nelle fabbriche, a cavallo dei secoli XIX e XX, si legga *Il racconto del Piccolo Vetraro* di Olimpia De Gasperi.

Si stimolò anche il clero ed i laici a promuovere associazioni utili a portare aiuti ai ceti sociali più bisognosi perché a dirimere la questione operaia possono contribuire molto i capitalisti e gli operai medesimi con istituzioni ordinate a porgere opportuni soccorsi ai bisognosi e ad avvicinare e unire le due classi tra loro. Tali sono le società di mutuo soccorso ... Poiché il diritto di unirsi in società l'uomo l'ha da natura.

Successivamente Pio XII, avvertendo che il problema rurale era sempre attuale e intuendo che il lavoro agricolo era — ed è — una professione importante che richiede una grande professionalità, ma che nello stesso tempo produce un reddito troppo scarso, fece propri molti concetti dell'Enciclica di Leone XIII, esprimendolo chiaramente nell'Allocuzione agli assegnatari dell'Ente Fucino; dove auspicò anche che venisse favorita la diffusione dell'impresa agricola a carattere familiare e che questa fosse protetta e messa alla pari delle organizzazioni professionali e cooperative.

Roberto Romani

Storia dell'arte

La Madonna con Bambino e Santi: un dipinto gotico internazionale nel santuario della Madonna dei Bisognosi a Pereto

A Pereto, nel santuario della Madonna dei Bisognosi (detto anche Madonna del Monte o del Monte Carsoli, Santa Maria di Terrasicca o Terrasecca o Serrasicca, Santa Maria Egenorum), sulla parte inferiore della parete di fronte all'attuale ingresso dell'aula a pianta quadrata (coperta da una volta a crociera), facente parte del vecchio edificio, sono visibili porzioni di un dipinto murale raffigurante la *Madonna con Bambino e Santi*, ripartiti in tre riquadri incorniciati da fasce continue di colore marrone chiaro e bianche, raccordate da una banda bordò. Il dipinto presenta segni di scalpellatura effettuata per far aderire gli strati di intonaco sovrapposti, costituenti la decorazione principale che caratterizza l'ambiente odierno.

Il santuario (1), sede per secoli di un'abbazia, è legato, secondo una leggenda, alla traslazione di una statua lignea della Madonna proveniente da Siviglia, in Spagna. La prima cella eremitica aveva assunto alto valore religioso nei primi anni del VII secolo, consacrata l'11 giugno del 613 dal marsicano San Bonifacio IV (608-615) (2), primo papa benedettino, miracolato dalla stessa Madonna, che donò un crocifisso ligneo al santuario ed elargì numerose indulgenze. Un rifacimento dell'impianto del santuario è avvenuto tra il XII ed il XIII secolo.

Nel riquadro centrale del dipinto oggetto del presente studio, la Vergine è avvolta da un mantello bordò con decorazioni floreali rosa lungo i bordi che copre la veste del medesimo colore, visibile all'altezza del petto. La Madonna ha la testa coperta da un velo chiaro che lascia scoperta l'attaccatura dei capelli castani. È raffigurata seduta su un trono rosa chiaro contraddistinto da uno schienale in tessuto costituito da un drappo con motivi fitomorfi, dello stesso colore del sedile e con bordatura bordò. La Madonna è rappresentata di tre quarti, rivolta verso il proprio lato destro, in direzione



Madonna con Bambino e Santi, inizio XV secolo, santuario della Madonna dei Bisognosi (parte inferiore della parete di fronte all'attuale ingresso dell'aula a pianta quadrata nel vecchio edificio), Pereto (Foto: Michela Ramadori 2013)

del Bambino (vestito con una tunica marrone chiara) che lo sostiene posteriormente e lo protegge con il suo mantello. Gesù benedice la madre con la propria mano destra, mentre le mani sinistre di entrambi si stringono tra loro. Nel riquadro a sinistra si intravede la figura di un santo vestito di dalmatica dorata (resa con un colore marrone chiaro) che reca nella propria mano sinistra un oggetto dalla forma irregolare. Nel riquadro a destra sono riconoscibili tre santi (solo il primo integralmente conservato). Questi, nonostante indossino tutti vesti rosse, sono differenziati tra loro da abiti con tagli diversi e da specifici elementi: il primo reca un volume con copertina marrone chiara, è l'unico senza guanti ed indossa un abito dell'epoca dei dipinti; il secondo, in una posizione asimmetrica, ha un mantello rosso che trattiene con una mano guantata mentre reca un libro con copertina color marrone chiaro; il terzo ha mantello, tiara sul capo e un bastone o una grande croce tra le mani. I tre riquadri sono uniformati, per ciò che si può vedere, da uno sfondo unico costituito da un

cielo blu con stelle bianche e, al di sotto, da una cortina di colore marrone chiaro, tesa all'orizzonte da una sorta di fermagli che appaiono come delle piccole stelline. Nella cornice superiore del registro in cui è raffigurata la *Madonna con Bambino e Santi* è visibile un frammento di iscrizione in cui è riportato il nome di un artista.

Gli studiosi che hanno precedentemente studiato il dipinto si sono concentrati molto sulla lettura del nome dell'artista, sulla datazione del dipinto e su una sommaria definizione dello stile che lo caratterizza, mentre poca attenzione è stata riservata all'iconografia e alla identificazione dei soggetti (ad eccezione della Madonna con il Bambino), a causa del deterioramento del dipinto.

Rossi riferisce una vicinanza dell'artista attivo al santuario della Madonna dei Bisognosi con l'anonimo marchigiano di Riofreddo (3). Nel 1911 F.R. nel *Corriere d'Italia* attribuisce gli affreschi, senza distinguere le mani, a un discepolo di Giotto (4). Balzano riferisce i dipinti a Jacopo de' Carseoli e li data al Trecento o alla fine del Duecento (5).

Bertini Calosso afferma di avere rinvenuto una firma in caratteri gotici: *+ mastru. Jacobu. Pintore. de arsul. pinzit.*, identificando l'artista con un pittore della provincia, Jacopo da Arsoli, al quale riferisce i motivi di riquadratura in basso, e gli attribuisce anche i dipinti del corridoio che unisce il vano alla chiesa attuale, riconoscendo una certa parentela di alcune figure con pitture marchigiane, come quelle di Riofredo (6). Bertini Calosso, quindi, formula con prudenza la congettura che Jacopo, tra il 1420 e il 1440, si sia formato sull'esempio dei pittori umbro-marchigiani operanti nei luoghi vicini (7). Calvani riferisce i dipinti a Jacopo da Arsoli (8).

Nardecchia afferma che il primo strato di affreschi del vano, come alcuni pannelli dell'ambulacro deteriorati o consunti dal passaggio dei pellegrini, sono di Jacopo di Arsoli, attivo tra gli anni Venti e Quaranta del Quattrocento, come è documentato dall'epigrafe a caratteri gotici corsivi, di difficile lettura, MASTRV-JACOBVPINTI[O]RE-DE ARSVLI-PENZIT. (9) e scorge, da sinistra, un santo frammentario in paramenti sacri, la Vergine con il Bambino su un trono, il cui pallio è tessuto con uno stampo a racemi vegetali che invadono il fondale e una terna di santi, di cui due hanno codici in mano, mentre l'altro forse è un vescovo (10). Inoltre, Nardecchia riferisce che l'iscrizione con la firma del pittore Jacopo di Arsoli si trova sulla cornice del suppedaneo del trono su cui siede Maria, presumibilmente con il Figlio, sotto un baldachino fiancheggiata da due santi, e attribuisce al maestro anche i riquadri con Maria e il Figlio (ridipinti) sull'attacco dell'arco che separa i vani del corridoio, e un santo in grandi dimensioni, un presunto Precursore sul pennacchio della fronte del presbiterio interno, poi coperto dall'epigrafe datata 1488, nonché degli affreschi dell'antica chiesa di Santa Restituta, presso Oricola (11). Jacopo di Arsoli, per Nardecchia, si è formato nel gruppo spoletino che lega più artisti tardogotici, moderatamente aggiornati intorno al Maestro di Narni del 1409, convenzio-



Pietro Lorenzetti, *Maestà e Santi*, 1328-1329, tempera e oro su tavola, 169 x 148 cm, Pinacoteca Nazionale, Siena (Foto: *Atlante dell'arte italiana*, Fondazione Marilena Ferrari)

nale referente per molta pittura in Umbria meridionale e nel Lazio e nota assomiglianza con un artista umbro della cerchia di Policeto di Cola, figlio di Cola di Petrucciolo, attivo nella parrocchiale di Pretola (vicino Perugia), un tardogotico influenzato da Ottaviano Nelli e da Gentile da Fabriano (12).

Mancini riporta l'iscrizione «Mastro Jacobu pittore di Arsoli dipinse» e riferisce l'assenza della data di esecuzione dei dipinti, facendo presente che secondo Bertini Calosso dovrebbero essere stati eseguiti tra il 1420 e il 1440 (13). Tuttavia, in seguito segnala che le parti a vista degli affreschi più antichi della sala C (corrispondente al vano a pianta quadrata) che si trovano sulla parete di fronte all'ingresso, in basso, nella quale sono scanditi una serie di riquadri dove insistono le sacre rappresentazioni (una Madonna in trono con Bambino e tre Santi di cui uno solo integro), sono attribuibili alla seconda metà del Trecento sino al primo quarto del Quattrocento (14).

Il santo raffigurato a sinistra, accanto alla Madonna con il Bambino nel santuario della Madonna dei Bisognosi, sulla parte inferiore della parete di fronte all'attuale ingresso dell'aula quadrata facente parte del vecchio edificio, è identificabile con Santo Stefano, venerato nel territorio circostante, dato che indossa una dalmatica e reca in mano ciò che è assimilabile ad una

pietra. Santo Stefano (morto tra il 31 ed il 32 circa) (15), protomartire, solitamente raffigurato giovane ed imberbe, con la dalmatica dei diaconi, la cui figura appare negli Atti degli Apostoli, è il primo dei sette diaconi degli "ellenisti" (cioè dei cristiani di origine ebraica e lingua greca), condannato per lapidazione, patrono dei tagliapietre, invocato contro l'amnesia e, in alcuni luoghi, contro la grandine (*lapidi* sono detti nel Salento i grossi chicchi di grandine). Suoi attributi consueti sono, a partire dal XII secolo, le pietre della lapidazione, a volte collocate sopra il libro dei Vangeli.

Per ciò che concerne il secondo santo a destra della Madonna in trono, nonostante il dipinto non sia integro, si può notare come la sua figura assuma una posizione diversa rispetto al santo che lo affianca, coprendosi con il mantello la spalla ed il braccio, trattenendo un lembo del tessuto con la propria mano sinistra, recando un libro e tenendo una spalla in posizione prominente rispetto all'altra. Dal punto di vista figurativo richiama la postura dei cacciatori con falcone, tanto cari alle raffigurazioni cortesi medievali. La falconeria (16) (l'arte di allevare i falconi, di ammaestrarli, e per mezzo di essi cacciare altri uccelli), particolarmente in voga nel Medioevo, era stata introdotta in Italia dai Longobardi che avevano riconosciuto un ambiente ideale in Lombardia, spopolata e ricca di foreste. Per l'imperatore Federico II di Svevia (1194-1250) (17), autore del trattato illustrato *De arte venandi cum avibus* (18), la caccia con il falco (19) trascendeva il divertimento e la maestria per assurgere ad altezza d'arte; egli trovava qualcosa di misterioso nel rapporto tra il cacciatore e il rapace che vola libero in cerca della preda per poi liberamente tornare a posarsi sulla sua mano. Un rapporto tra imperio e cieca obbedienza nel quale Federico, divenuto Imperatore d'Occidente nel 1220, riconosceva il suo ruolo di comando e quello di sottomissione dei suoi sudditi. Una metafora, dunque, del suo dominare (20). Praticava la falconeria, andando a cacciare accompagnato da tutta la baronia, Carlo I

d'Angiò (1226 Foggia, 7 gennaio 1285) (21), il sovrano identificato nella figura dipinta nella parete esterna anteriore del campanile della chiesa di Santa Maria in Cellis, nella vicina Carsoli (22). Lo stesso sovrano (che nel 1277 fondò il monastero della Beata Maria della Vittoria in Scurcola e lasciò in feudo i castelli di Scurcola e di Ponte) sarebbe stato legato ai monaci che con il tempo acquistarono altri feudi nella Marsica tra cui, secondo Basilici, potrebbe esserci anche la chiesa del santuario della Madonna dei Bisognosi (23). Nel corso del XV secolo i trattati sulla caccia e sulla falconeria godranno di rinnovata importanza a Milano (24) dove il più antico testo relativo alla corte sforzesca sarà quello scritto e miniato nel 1459 per il duca di Milano Francesco Sforza (San Miniato, 1401-Milano, 1466) (25), conservato nella biblioteca del Museo Condé a Chantilly, redatto da Antonio da Lampugnano, contenente vari trattati sulla caccia e sulla falconeria e miniature di scene di caccia.

Nel santuario della Madonna dei Bisognosi il secondo santo alla sinistra della Madonna con il Bambino nel registro inferiore della parete di fronte all'attuale ingresso del vano a pianta quadrata, poteva essere San Giovanni Evangelista, per la presenza del libro e per la posizione della spalla che lascia supporre la presenza di un volatile di grandi dimensioni, in questo caso un'aquila, attributo comune e costante di Giovanni Evangelista (Betsaida Efeso, secolo I) (26), uno dei dodici Apostoli, santo festeggiato il 27 dicembre, fratello di Giacomo, discepolo di Giovanni Battista, uno dei primi ad essere chiamati da Gesù, presso il quale godette sempre di un particolare favore ("il discepolo prediletto"). Appare frequentemente nelle rappresentazioni dell'Ultima Cena e in quelle relative alla Crocifissione. Dopo la morte di Cristo fu una delle personalità più autorevoli della comunità di Gerusalemme. Avrebbe poi predicato il Vangelo presso gli Efesini nel 66 e sarebbe stato esiliato a Patmos sotto Domiziano (Roma, 24 novembre 51 ivi, 18 settembre 96) (27). Secondo la

tradizione sarebbe l'autore del quarto Vangelo, di tre lettere e dell'Apocalisse. Il terzo santo nel riquadro a destra nel dipinto del santuario della Madonna dei Bisognosi, che indossa mantello, tiara sul capo, e che reca tra le mani probabilmente una grande croce, considerando la storia del sito, può essere identificato con Bonifacio IV.

Il dipinto raffigurante la *Madonna con Bambino e Santi* oggetto del presente studio rappresenta, pur nella sua frammentarietà, un messaggio di devozione verso la Madonna, da parte dei santi della Chiesa delle origini, fino agli ecclesiastici e ai santi moderni. Infatti, vi si riconoscono un protomartire, un santo in abiti alla moda del tempo, un evangelista ed un papa. La Maestà (28), raffigurazione della Vergine in trono con il Bambino, è un soggetto che ha trovato diffusione nella pittura su tavola dal tardo secolo XI, prevalentemente nell'Italia centrale, benché anche nelle regioni meridionali si conoscano alcuni esempi importanti. Intorno al 1300 la Maestà è diventata l'immagine più popolare di Madonna dipinta, non solo su tavola ma anche su muro. La formula della Vergine col Bambino in trono via via si è liberata dalla costrizione della tavola singola per trovare posto nella parte centrale di un polittico (tra i primi esempi è la famosa *Maestà* di Duccio, collocata nel 1311 sull'altar maggiore del Duomo di Siena) o per far parte di dittici o tabernacoli di piccolo formato.

Nel dipinto del santuario della Madonna dei Bisognosi di Pereto, è possibile riconoscere la derivazione strutturale della composizione dal polittico. Infatti, i riquadri dipinti ne scandiscono e dividono le parti, come se fossero elementi separati, uniti nella composizione ed uniformati da uno sfondo unico. Maggior risalto è dato alla Madonna in trono con il Bambino, dagli elementi decorativi fitomorfi che invadono lo sfondo solo nel suo riquadro. Il dipinto del santuario della Madonna dei Bisognosi può essere quindi considerato come un polittico dipinto su muro, nel quale la scansione strutturale non è definita da elementi architettonici (del tutto assenti; anche la

struttura del trono della Madonna è ridotta al minimo) ma da elementi geometrici semplici (i rettangoli).

L'opera, inoltre, è caratterizzata da bidimensionalità, essendo definita esclusivamente dalle linee di contorno delle figure, dalla caratterizzazione decorativa delle superfici e dall'uso di pochi colori (bordò, rosa, bianco, marrone chiaro e blu). La preziosità ed il lusso, al quale si richiamano gli elementi cortesi che traspaiono dalle decorazioni fitomorfe, dalle vesti e dal riferimento alla caccia, sono richiamate attraverso le forme e alluse dai colori. Sono assenti infatti materiali preziosi, di valore intrinseco per natura.

Il dipinto raffigurante la *Madonna con il Bambino e Santi* sulla parte inferiore della parete di fronte all'attuale ingresso dell'aula a pianta quadrata nel vecchio edificio del santuario della Madonna dei Bisognosi è databile, per motivi stilistici, intorno al 1400 ed è attribuibile ad un artista aderente al cosiddetto gotico internazionale, maturato in contatto con l'ambiente senese del secolo precedente, mediato attraverso il Regno di Napoli e la corte di Avignone, nonché tramite i rapporti con il monastero benedettino di Subiaco. Infatti, vi è riscontrabile affinità iconografica, per ciò che concerne le vesti, con opere trecentesche realizzate da Pietro Lorenzetti, come la *Maestà e Santi* del 1328-1329, tempera e oro su tavola, 169 x 148 cm, della Pinacoteca Nazionale di Siena, dove la Madonna ha il capo coperto da un fazzoletto bianco che lascia scoperta l'attaccatura dei capelli, indossa un mantello che la avvolge quasi completamente, il Bambino indossa una tunica dorata ed il trono è definito in modo essenziale, rinunciando all'uso di elementi architettonici, decorato da tessuti con elementi ornamentali. Inoltre, per ciò che concerne i caratteri fisiognomici dei soggetti raffigurati, sono riscontrabili particolari affinità con le opere di Simone Martini (Siena, 1284 ca. Avignone, 1344) (29), attivo anche a Napoli, che traccia degli occhi allungati, come avviene nella *Madonna con Bambino e Santi* (ca. 1320-1325) della Basilica papale di San Francesco ad Assisi.

Anche gli artisti operanti a Firenze tracciano occhi allungati (primo tra tutti Giotto). Tuttavia, a differenza di quanto accade nel dipinto del santuario della Madonna dei Bisognosi, realizzano delle composizioni in cui l'elemento architettonico gioca un ruolo fondamentale, divenendo motivo strutturale e decorativo di palchi e troni. A Siena, invece, sembrano prevalere la geometrie elementari, i tessuti, gli elementi decorativi a ripetizione. Nell'ambito marchigiano l'elemento architettonico conserva un ruolo fondamentale nella composizione e, talvolta, si connota di caratteri stravaganti.

Sono inoltre riscontrabili particolari affinità stilistiche ed iconografiche (tra le quali il motivo dello schienale del trono con drappo ricamato a fogliami e trapuntato di fiori) tra la *Madonna con Bambino e Santi* del santuario della Madonna dei Bisognosi e la *Vergine col Bambino*, affresco collocato all'altezza dei gradini che dalla navata meridionale immettono sul transetto della cattedrale di Caserta Vecchia, assegnato da Laudando alla «scuola napoletana quattrocentesca, o al più, della fine del '300» (30) ed attribuito da D'Onofrio ad un artista anonimo d'ambiente napoletano, fortemente impressionato dalla cultura pittorica senese di cui riesce però a malapena a coglierne lo spirito (31).

La *Madonna con Bambino e Santi* del santuario della Madonna dei Bisognosi, per ciò che concerne l'utilizzo dei motivi fitomorfi riempitivi dello sfondo, richiama le medesime soluzioni adottate nelle miniature, come quelle tracciate in modo più preciso ed accurato nei libri liturgici della bottega di Jean de Toulouse (32), attiva ad Avignone, specializzata nella produzione di libri liturgici, che si diffondono in tutta Europa, grazie alla committenza di vescovi e prelati che, dopo una sosta nella città papale, li riportano con sé nelle proprie sedi.

I monasteri sono un luogo fondamentale per i contatti tra persone provenienti da paesi geograficamente distanti, creando influenze reciproche. L'ambito territoriale del santuario della Madonna dei Bisognosi non può essere disgiunto dalla badia di Subiaco



Simone Martini, *Madonna con Bambino e due Santi*, ca. 1320-1325, affresco, Basilica papale di San Francesco, Assisi (Foto: *Atlante dell'arte italiana*, Fondazione Marilena Ferrari)

(33) che dal 1364 risulta frequentata in larga misura da Tedeschi e da Spagnoli. Oltre ai monaci dell'estero vi soggiornano anche dei vescovi, come lo spagnolo Ludovico da Maiorca e il portoghese Gondisalvo di Silves.

La posizione del santuario della Madonna dei Bisognosi si trova a poca distanza dalla via Tiburtina, utilizzata per raggiungere Roma in occasione dei giubilei indetti nel 1390 e del 1400 dal napoletano Bonifacio IX (Pietro Tomacelli) (34), papa dal 1389 al 1404, in un periodo di crisi, durante lo Scisma d'Occidente (1378-1417) (35), il terremoto e l'epidemia di peste che affligge l'Italia nel 1397.

I manoscritti devono aver svolto un ruolo fondamentale per la trasmissione di motivi decorativi ripresi nel dipinto della *Madonna con Bambino e Santi* oggetto del presente studio. Per ciò che concerne la composizione e la tipologia delle vesti dei soggetti rappresentati, l'influenza della pittura senese si innesta sulla tradizione laziale e, in particolare, romana. Quando Napoli (36), sotto la sovranità angioina è divenuta centro attrattore di rinnovate esperienze artistiche, è diventata meta di artisti toscani (di Siena e Firenze) che talvolta si sono fermati negli Abruzzi. Nella Napoli angioina, i cui legami con la Provenza sono, per forza di cose, politicamente e culturalmente più che stretti, i rapporti con Avignone si sono svolti prevalentemente nel campo delle illustrazioni di codici (37). Nel XIV secolo, inoltre, Napoli ha accolto molti artisti provenienti da Siena che hanno ricevuto numerose committenze nella città partenopea.

Avignone (38), sede dal 1305 della elegante e sfarzosa corte papale, caratterizzata da un'atmosfera cosmopolita, nel periodo precedente è divenuta luogo di incontro di re e di ambasciatori, di letterati e di ecclesiastici, di mercanti, in cui sono confluiti (o almeno si sono accostati) due poteri (dei papi e dei re di Francia) e due civiltà (la toscoromana e quella gotica francese). Sotto il governo dei papi di Avignone, inoltre, la corte pontificia ha abbandonato aspetti organizzativi tipicamente medievali, modificando strutture e metodi sul modello delle grandi monarchie, garantendo così sicurezza e continuità alla propria azione ed il pontefice ha gradualmente affermato la propria assoluta autorità.

Con Benedetto XII (1334-1342) (39) la pittura italiana si è introdotta stabilmente in Avignone e nel mezzogiorno della Francia, con affreschi di derivazione assiate dovuta a maestri romani e poi con l'arrivo di numerosi pittori, tra i quali Simone Martini. Benedetto XII ha chiamato Giotto in Avignone per delle committenze poi non realizzate (40). Grazie agli artisti italiani, ad Avignone nelle produzioni figurative si è modificato lo spazio della rappresentazione ed è stato riscoperto il paesaggio. Sotto il benedettino Clemente VI (1342-1352) (41) che ha comprato nel 1348 per lo Stato Pontificio la città di Avignone pagando 80.000 fiorini d'oro alla regina Giovanna I di Napoli, nella città provenzale è stato operativo Matteo Giovannetti, nel quale si scorgono ricordi del Giotto più antico, stilemi duccheschi, citazioni da Pietro e Ambrogio

Lorenzetti e di Simone Martini. Giovannetti ha tratto l'intelaiatura spaziale delle sue opere dalla Siena del quarto decennio del secolo XIV, profondamente compenetrata ormai dagli spiriti fiorentini.

Michela Ramadori

- 1) Per le notizie sul santuario della Madonna dei Bisognosi: Renzo Mancini, *Viaggiare negli Abruzzi*, vol. I La via Valeria. Il Carseolano e i Piani Palentini, Textus, L'Aquila 2003, pp. 99-101, in particolare p. 99. Massimo Basilici, a cura di, *Dai frammenti, una cronaca. Santa Maria dei Bisognosi. Le fonti*. Pereto Rocca di Botte (L'Aquila), Associazione Culturale LUMEN (onlus), Pietrasecca di Carsoli (AQ) 2005, in particolare p. IX. Massimo Basilici, don Fulvio Amici, a cura di, *Santa Maria dei Bisognosi*, Comune di Pereto - XIV° Centenario del Santuario di Santa Maria dei Bisognosi - 11 giugno 2010, Associazione Culturale LUMEN (onlus), Pietrasecca di Carsoli (AQ) 2010, in particolare p. 3
- 2) Per le notizie su Bonifacio IV: Juan María Laboa, *Entre el reino de Dios y las pasiones terrenales*, La Esfera de los Libros, S.L., Madrid 2005, trad. dallo spagnolo di Antonio Tombolini, Emanuela Villa, Anna Serralunga, *La storia dei papi tra il regno di Dio e la passione terrene*, Editoriale Jaca Book, Milano 2007, ad vocem *Bonifacio IV*, p. 82
- 3) Cfr. Paola Nardecchia, *Pittori di frontiera. L'affresco quattro-cinquecentesco tra Lazio e Abruzzo*, Pietrasecca di Carsoli 2001, p. 50
- 4) In *Corriere d'Italia*, 21 agosto, n. 230, p. 3, cit. in Paola Nardecchia, *Pittori di frontiera...*, *op. cit.*, p. 49
- 5) Balzano V., *Note d'arte abruzzese*. (Pereto) S. Maria del Monte e S. Silvestro, in RASLA, XXVII, fasc. 1 (1912), pp. 105-106, p. 105, cit. in Paola Nardecchia, *Pittori di frontiera...*, *op. cit.*, p. 42
- 6) Achille Bertini Calosso, *Le origini della pittura del Quattrocento attorno a Roma*, in «Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione», 14, V-VIII Maggio-Agosto, IX-XII - Settembre-Dicembre 1920, pp. 97-114, 185-232, p. 204
- 7) Ibid.
- 8) A. Calvani, *Santuario della Madonna dei Bisognosi. Pereto-Rocca di botte (L'Aquila)*, Roma 1980, pp. 13-16, cit. in Paola Nardecchia, *Pittori di frontiera...*, *op. cit.*, p. 42
- 9) Paola Nardecchia, *Pittori di frontiera...*, *op. cit.*, p. 42
- 10) Ibid., p. 205
- 11) Ibid., pp. 205-206
- 12) Cfr. Todini F., *La pittura umbra dal Duecento al primo Cinquecento*, vol. II, Milano 1989, fig. 618, cit. in Paola Nardecchia, *Pittori di frontiera...*, *op. cit.*, p. 206
- 13) Renzo Mancini, *Viaggiare...*, *op. cit.*, p. 101
- 14) Ibid.
- 15) Per le notizie su Santo Stefano: Salvatore

- Penareo, *I santi nella tradizione popolare pugliese*, in «Lapigia rivista di archeologia storia e arte», Società di storia patria per la Puglia, Anno V, 1934, XII, Comm. Alfredo Cressati editore tipografo, pp. 147-178, p. 168. Valter Curzi, *Dizionario dei nomi*, L'Airone Editrice, Roma 1998, ad vocem *Stefania / Stefano*, p. 105. Pierre Pierrard, *Dictionnaires des prénoms et de saints* trad. it. *Dizionario Larousse dei nomi e dei santi*, a cura di Sara Laguzzi, traduzione dal francese Claudia Coletta, Gremese Editore, Roma 2003, ad vocem *Stefano*, p. 199. Marco Marinelli, Luca De Gregorio, *L'enciclopedia tematica. Arte*, vol. 3, Rizzoli Larousse, Milano 2005, ad vocem *Stefano (santo)*, p. 2190
- 16) Per le notizie sulla falconeria: *Nuova enciclopedia popolare italiana ovvero dizionario generale di scienze, lettere, arti, storia, geografia, ecc. ecc. opera compilata sulle migliori in tal genere, inglesi, tedesche e francesi corredata di molte incisioni in legno inserite nel testo e di tavole in rame*, vol. ottavo, dalla Società l'Unione Tipografico-editrice, Torino 1867, ad vocem *Falconeria*, pp. 66-68, p. 66
- (17) *L'Europa del Medioevo e del Rinascimento (storia)*, prolusioni di A. Cameron, O. Capitani, J. Heers, M. Rouche, cronologia e dizionario a cura di R. Barbieri, Jaca Book, Milano 1992, ad vocem *Federico II*, p. 349
- 18) Cfr. Raffaele Licinio, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Presentazione di Giosuè Musca, Edizioni Dedalo, Bari 1994, p. 129
- 19) Per le notizie sulla concezione della caccia con il falco per Federico II: Benito Li Vigni, *Federico II. Il Principe Sultano*, Armando editore, Roma 2011, pp. 41-42
- 20) Benito Li Vigni, *Federico II...*, *op. cit.*, pp. 41-42
- 21) Edigeo, a cura di, *Enciclopedia Zanichelli. Dizionario enciclopedico di arti, scienze, tecniche, lettere, filosofia, storia, diritto, economia*, Zanichelli Editore, Bologna 1995, ad vocem *Carlo I d'Angiò*, p. 332
- 22) Per le notizie sul dipinto raffigurante Carlo I d'Angiò nella chiesa di Santa Maria in Cellis: Michela Ramadori, *Un dipinto angioino in Santa Maria in Cellis*, in «il foglio di Lumen», 27, Agosto 2010, pp. 20-23
- 23) Massimo Basilici, don Fulvio Amici, a cura di, *Santa Maria...*, *op. cit.*, p. 101
- 24) Per le notizie sui codici sulla caccia nella corte sforzesca di Milano: Caterina Santoro, *Gli Sforza. La casata nobiliare che rese il ducato di Milano dal 1450 al 1535*, TEA Storica, Milano 1994, pp. 166-167
- 25) Per le notizie su Francesco Sforza: Stefano Olivari, Giulia F. Brasca, *Milano 360°. Una metropoli da scoprire tra arte, cultura, tecnologia e moda*, OlliService Multimedia, 2014, ad vocem *Francesco Sforza*, pp. 31-34
- 26) Per le notizie su San Giovanni Evangelista: Edigeo, a cura di, *Enciclopedia...*, *op. cit.*, ad vocem *Giovanni*, p. 803. Marco Marinelli, Luca De Gregorio, *L'enciclopedia...*, *op. cit.*, vol. 2, ad vocem *Giovanni Evangelista*, p. 955. Michela Ramadori, *L'Annunziata di Riofreddo: il contesto storico, gli affreschi, gli artisti*, Pietrasecca di Carsoli (AQ) 2009, pp. 40-41

- 27) Edigeo, a cura di, *Enciclopedia...*, *op. cit.*, ad vocem *Domiziano, Tito Flavio*, p. 568
- 28) Per le notizie sulle rappresentazioni della Maestà: Victor M. Schmidt, *Tavole dipinte. Tipologie, destinazioni e funzioni (secoli XII-XIV)*, in Paolo Piva, a cura di, *L'arte medievale nel contesto. 300-1300. Funzioni, iconografia, tecniche*, Editoriale Jaca Book, Milano 2006, pp. 205-244, in particolare pp. 211, 213
- 29) Per le notizie su Simone Martini: Gloria Fossi, Marco Bussagli, Mattia Reiche, *Arte italiana dalle origini a oggi. pittura scultura architettura*, Giunti, Prato 2004, p. 74
- 30) Tommaso Laudando, *La Cattedrale di Casertavecchia memorie e osservazioni*, Caserta 1927, p. 64 in Mario D'Onofrio, *La Cattedrale di Caserta Vecchia*, Editalia, Roma 1974, pp. 160-161
- 31) Mario D'Onofrio, *La Cattedrale...*, *op. cit.*, p. 161
- 32) Per le notizie sui libri liturgici della bottega di Jean de Toulouse: Francesca Manzari, *La miniatura ad Avignone al tempo dei papi (1310-1410)*, Prefazione di François Avril, Franco Cosimo Panini Editore, Modena 2006, pp. 247-267
- 33) Per le notizie sulla badia di Subiaco: G. Paolo Carosi, *Badia di Subiaco. Storia Arte Vita*, Edizione Tipografica Libreria S. Scolastica, Subiaco 1970, pp. 60-61
- 34) Per le notizie su Bonifacio IX: Leopoldo Curci, *Nuove scoperte e mezzi curativi per guarirsi dal morbo colera*, pe' tipi di Giuseppe Severino, Napoli 1837, p. 108. *Dizionario biografico universale*, vol. primo, David Passigli tipografo-editore, Firenze 1840, ad vocem *Bonifacio IX*, p. 526. Massimo Pazienti, *Le guide di Roma tra Medioevo e Novecento dai mirabilia urbis ai baedeker*, Gangemi, Roma 2013, p. 23
- 35) Per le notizie sullo Scisma d'Occidente: Edigeo, a cura di, *Enciclopedia...*, *op. cit.*, ad vocem *scisma d'occidente*, p. 1664
- 36) Per le notizie sugli artisti di Siena a Napoli ed il loro rapporto con l'Abruzzo: Émile Bertaux, *Santa Maria di Donna Regina e l'arte senese a Napoli nel secolo XIV*, F. Giannini, Napoli 1899. Lucia Arbace, *S.O.S. Arte dall'Abruzzo. Per non dimenticare*, in Maria Grazia Bernardini, Luigi Cortellesa, ed altri, *S.O.S. Arte dall'Abruzzo. Una mostra per non dimenticare*, Gangemi editore, Roma 2010, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, 24 aprile - 5 settembre 2010), pp. 151-155, in particolare p. 151
- 37) Cfr. Enrico Castelnuovo, *Un pittore italiano alla corte di Avignone. Matteo Giovannetti e la pittura in Provenza nel secolo XIV*, Giulio Einaudi editore, Torino 1962, p. 154
- 38) Per le notizie sulla corte papale di Avignone: Enrico Castelnuovo, *Un pittore...*, *op. cit.*
- 39) Juan María Laboa, *Entre...*, *op. cit.*, ad vocem *Benedetto XII*, pp. 206-207
- 40) Cfr. manoscritto dell'*Ottimo Commento*, cit. in Enrico Castelnuovo, *Un pittore...*, *op. cit.*, p. 26, nota 2
- 41) Per le notizie su Clemente VI: Juan María Laboa, *Entre...*, *op. cit.*, ad vocem *Clemente VI*, pp. 207-209

Pietro Del Giudice: storia di un imprenditore

Presentiamo ai lettori un personaggio non menzionato dalla storiografia locale, che ebbe un certo peso nello sviluppo infrastrutturale del Carseolano agli inizi del XX secolo. Si tratta di Pietro Del Giudice imprenditore edile, che come vedremo avanti, ebbe modo di intercalare la sua attività lavorativa con la politica, a partire dal 1920 fino agli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale.

Gran parte della storia da noi raccontata, deriva dalle memorie della ormai defunta moglie Galeone Felicita (1900-1989), della figlia maggiore Noemi (1922-2009) e del figlio Mildò, classe 1930, ancora vivente.

Pietro Del Giudice (fig. 1) nasce nel 1884 in un ameno paese dell'aquilano, Rocca di Cambio, a circa 1300 s.l.m., il padre Domenico è titolare di una macelleria che rifornisce anche le caserme dell'Aquila. Domenico è il settimino di una famiglia che vanta parentele con famiglie nobili del sud Italia. Il padre di Domenico sembra essere il fratello del conte di Belmonte Calabro (CS), dove un ramo dei Del Giudice sia era trasferito da Amalfi nella seconda metà del XVII secolo.

I Del Giudice sono quindi un'antichissima famiglia patrizia originaria di Amalfi, presente sin dai tempi di Federico II di Svevia. Il casato annovera vescovi, marchesi, uomini di cultura e d'arme. Un certo Fabio nel 1591 vestì l'abito dei cavalieri di Malta, il cui simbolo araldico, una croce con l'estremità biforcute, può aver ispirato la croce presente in quello della famiglia Del Giudice, una croce d'argento dentata che separa i riquadri alternati di colore blu e rosso (fig. 2).

Nel corso del tempo la famiglia si distribuì in molte località italiane, in alcune si esistinse, in altre prosperò fino ad arrivare ai nostri giorni: in Calabria, in Umbria e in Abruzzo, dove a Chieti diede i natali allo storico Saverio Del Giudice.

Il nostro Pietro Del Giudice cresce



Fig. 1. Pietro Del Giudice 1932.

quindi in un ambiente benestante, ma l'esuberanza del carattere lo porterà oltre la tranquilla vita di paese. Alla età di 12 anni vende una mucca del padre e col ricavato varca i confini dell'Italia e va in Germania. Qui studia e impara l'arte edile, da capomastro lavora anche alla costruzione di un edificio ad Auschwitz, nato per scopi diversi da quelli nefasti che lo resero tristemente famoso. Sarà la madre Angela ad informarlo, andandolo a trovare, della chiamata alle armi (siamo agli inizi della Prima Guerra Mondiale) evitandogli l'arresto per diserzione. Pietro viene arruolato col grado di sergente radiotelegrafista e intercettatore; conosce 4 lingue: francese, tedesco, polacco e rumeno. Per i servizi svolti nel corso della guerra riceverà molte onorificenze (fig. 3). Dopo il congedo, crea in Italia una ditta per costruzioni edili e stradali. Agli inizi del 1920 arriva nel Carseolano con l'incarico di migliorare la viabilità per le località di Pietrasecca (AQ), Tufo (AQ) e Pescorocchiano (RI).

Sono anni di grandi turbolenze politiche che porteranno all'ascesa del partito fascista. La famiglia Del Giudice, filo-monarchica per tradizione, non

simpatizzò mai per il nuovo Regime. Nonostante questo Pietro ricevette diversi appalti, lavori che gli permisero di avvicinare uomini importanti legati al fascismo, tra questi Italo Balbo (1).

Sempre nei primi anni Venti sposò Galeone Felicita di Carsoli (AQ), paese presso cui si stabilì. La vicinanza con Roma e le amicizie nel governo gli saranno utili per il lavoro, così arriveranno le commissioni della stazione Roma-Ostiense (fig. 4), della scalinata di San Saba, dei lavori sulla via dei Fori Imperiali a Roma e dell'aeroporto di Sezze Romano.

Torna a lavorare in Abruzzo sugli assi viari tra il Gran Sasso e le località limitrofe (fig. 5), tra queste e quella per San Valentino Caramanico (AQ). Nel 1932 gli viene affidata la gestione di alcune miniere per l'estrazione della bauxite, da cui si ricava l'alluminio, e gli impianti per la produzione della soda caustica nel Casertano, in località Ponte, presso Fontanaradina (CA). Il prodotto finito veniva spedito in Inghilterra.

Nel 1933 Pietro allarga la sua società facendovi entrare un personaggio di Roma (al momento non si è in grado di identificarlo), si sa solo (dai racconti di famiglia) che abitava nel quartiere Campitelli.

Il nuovo arrivato sarà l'inizio della rovina di Pietro, perché questo non rivela le sue simpatie politiche per Giacomo Matteotti (il deputato socialista era stato ucciso nel giugno 1924). Quello che

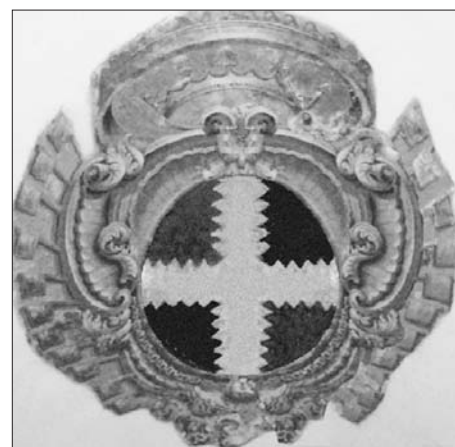


Fig. 2. Stemma della famiglia Del Giudice.

il nostro Pietro non conosceva era invece noto alla polizia che sollecitata da Galeazzo Ciano (2) provvide a chiudere tutte le sue attività.

Il nostro Mister X riuscì a fuggire, mentre Pietro scampò alle patrie galere grazie alle amicizie politiche che nel corso degli anni si era fatto, ma venne spogliato di tutti i suoi beni compresa la grande villa di proprietà presso Fontanaradina.

Tornato a Carsoli nel 1934 si mostrò ostile al partito fascista rifiutando di indossare la camicia nera, così ricordava la figlia maggiore Noemi. Il senso di responsabilità verso la famiglia lo porterà in seguito ad ammorbidire la sua posizione ricucendo gradual-



Fig. 3. Onorificenza militare.

mente i vecchi rapporti con esiti positivi.

Sempre nel 1934, alcuni esponenti del partito fascista, consci della sua abilità imprenditoriale, lo mettono in contatto con la Terni s.p.a. (3) per portare a termine una grande opera, la più grande dopo la costruzione della ferrovia nell'area Carsolana, ossia l'edificazione della diga sul fiume Turano. Pietro accetta e lavorerà a questo progetto negli anni 1935-39. Nel 1940 realizzerà la strada per Ricetto (RI) e S. Lorenzo (RI), località non molto distanti dal lago artificiale che si era creato con la diga. I suoi eredi, e l'autore stesso, ebbero modo di conoscere un anziano che lavorò alle dipendenze di Pietro, che con

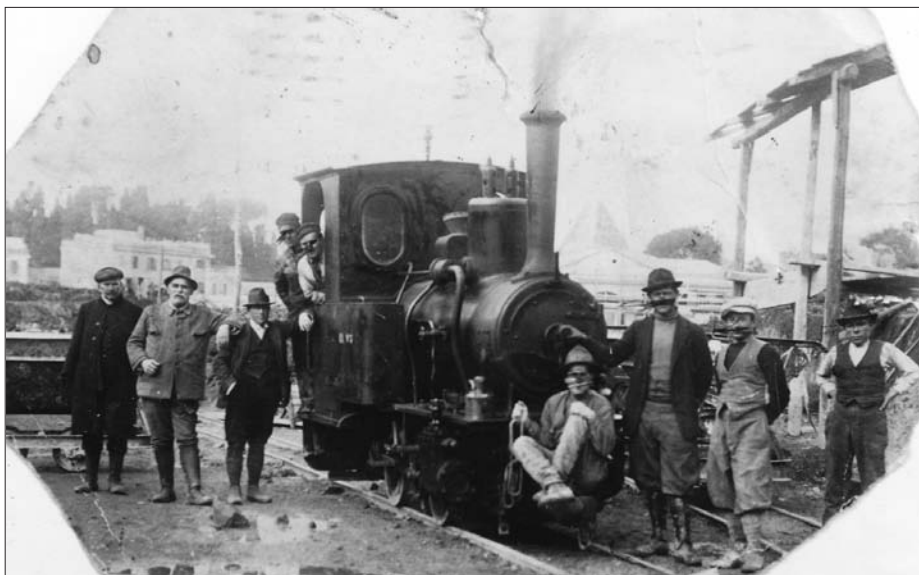


Fig. 4. Roma, stazione Ostiense, Pietro è appoggiato alla locomotiva con il braccio.

commozione ricordava la magnanimità dell'uomo nel premiare i suoi dipendenti con denaro e aiuti alle famiglie in difficoltà.

Nel 1942 torna di nuovo in Germania per lavorare all'estrazione di prodotti minerali ad Auschwitz.

Nel 1943 riceve un nuovo lavoro dal governo, la costruzione di fortificazioni in Sardegna, a Iglesias e Porto Torres, come baluardo ad eventuali incursioni nemiche provenienti dalla vicina Corsica.

Verso la fine del 1945 torna a Carsoli. A guerra finita viene incaricato dello sgombero delle macerie e della ricostruzione postbellica del paese, dalla ditta patrocinante l'appalto, la società Alfonsi e Celletti. Nella ricostruzione Pietro lamenta la mancanza di cemento armato per le fondamenta, compo-

nente necessario per la solidità degli edifici. A pochi mesi dall'inizio dei lavori, viste inascoltate le sue insistenti richieste per svolgere correttamente i lavori ricevuti, indignato, abbandona l'incarico. In seguito verrà tenuto fuori dalle altre commesse postbelliche, ed il motivo è facilmente intuibile.

Alla età di 60 anni, prova a realizzare un progetto imprenditoriale che aveva da sempre accarezzato. Creare un grandioso allevamento di polli e tacchini, con successiva trasformazione del prodotto e derivati. Per la realizzazione pensa di acquistare la montagna che da sotto il paese di Montesabinese (AQ) arriva alla attuale proprietà della famiglia Sciò in via dei Marsi a Carsoli. Purtroppo per una questione di "pochi spiccioli" l'accordo per l'acquisto dei terreni salta



Fig. 5. Cantiere in Abruzzo.

insieme al progetto industriale. Alcuni mesi dopo presterà una ingentissima somma ad un abitante di Carsoli e di lì a poco morirà di infarto, nel 1946. I familiari chiederanno la restituzione della somma, ma questa non verrà mai restituita.

Pietro non lascerà quasi nulla ai suoi eredi non avendo, tra l'altro, mai investito in beni immobili. Parte dei suoi capitali vennero impiegati nelle sue molteplici iniziative, ma questo fa parte di un altro discorso che si allontana dagli scopi di questo articolo.

Del suo essere imprenditore rimane la ricchezza dell'inventiva, il coraggio di investire propri capitali, il senso di responsabilità nell'eseguire i lavori affidatigli; tutta un'altra cosa rispetto ai ponti autostradali, che cedono a pochi mesi dalla edificazione.

Le cose fatte bene e con coscienza sfidano il tempo, altra cosa è lo spettacolo a cui gran parte della attuale classe imprenditoriale ci fa assistere.

Luciano Del Giudice

1) Balbo Italo (1896-1940), tra i maggiori rappresentanti del partito fascista, ministro dell'Aeronautica, pioniere dell'aviazione, venne ucciso per errore dalla contraerea italiana nel cielo di Toubrouk.

2) Galeazzo Ciano (1903-1944), genero di Benito Mussolini, ricoprì molti incarichi politici quali, ministro degli Esteri, della Stampa e Propaganda.

3) Terni s.p.a., società attiva nei settori dell'energia nata agli inizi del '900 con sede a Terni in Umbria.



Storia

Terremoto e carceri

Il carcere di Avezzano dopo il sisma del 1915

Introduciamo la trascrizione di un documento relativo alle carceri di Avezzano dopo il sisma, con la testimonianza della sig.ra Annunziata De Sanctis (salvata dal soccorso di alcuni detenuti) rilasciata nel 1950.

«In pochi minuti, dopo una notte calma, la mattina del 13 gennaio le violente scosse del terremoto devastarono la fiorente Regione Marsicana, fatale a migliaia di abitanti e a molti luoghi abitati della conca del Fucino nella Provincia dell'Aquila [...]. Le case traballarono, in molti casi i tetti si aprirono e si richiusero col movimento istintivo delle palpebre. Le case sollevate di peso ricaddero ammassate a terra, in una gigantesca frana [...]. Chi aveva fatto in tempo a fuggire di casa, e non fu travolto, si trovò seminudo, smarrito, sfigurato dallo spavento [...].

I detenuti riusciti a fuggire dal carcere e dalla morte si posero per primi a lavoro con strumenti improvvisati; avevano capito quant'è grande il dolore di chi quasi nulla può fare per i Cari che muoiono. Io fui salvata da loro [...]. Soltanto alle prime luci del giorno seguente giunsero i primi soccorsi: automezzi, uomini, viveri» (1).

Questa la relazione dell'ispettore giunto da Sulmona (2).

«Sulmona 16 gennaio 1915

È ormai noto come la sventurata città di Avezzano sia intieramente distrutta, la distruzione è completa, assoluta, inesorabile, irrimediabile, e diremmo quasi, polverizzata ne' suoi miserandi avanzi sparsi nella pianura e biancheggianti in mucchi di poca altezza fra cui sorgono qua e là brevi muri, e d'onde affiorano mazzi di travi contorte e di masserizie infrante.

Il carcere giudiziario ha subito la comune sorte, e di esso non restano che pochi avanzi che costituiscono una quantità trascurabile ed assolutamente inutilizzabile, come riferirà in riguardo tecnico l'ingegnere comm. Comitti che mi è stato compagno in questa tri-

stissima ricognizione.

Dopo la tremenda scossa che anientò di un colpo in un sol minuto questo centro di vita umana convertendolo fulmineamente in un vasto cimitero di cadaveri e di viventi +++ gli otto agenti di custodia, sebbene pesti e malconci, uscirono vivi dai detriti del fabbricato; la loro salvezza fu dovuta al fatto di trovarsi tutti quanti in quel momento per la visita mattinata sparsi lungo un corridoio nel quale si aprono le porte delle celle e dei camerotti dei detenuti; corridoio di cui crollò soltanto in parte la volta, ma le cui rovine non riuscirono fatali per il personale che ebbe appena il tempo di trovar ricovero nei vani delle porte suddette.

Rimasero bensì sepolti sotto le macerie la famiglia del capo guardia, composta da moglie e di due figli, mentre altri tre bambini di lui scamparono al flagello e vennero subito portati fuori; la guardiana, moglie dell'agente Donati, e un figlio di costei. Tutti gli agenti quindi, cominciando dal capo, perdettero le rispettive loro famiglie abitanti in vari punti della città, ed essi rimasero aggruppati intorno agli avanzi informi della prigione, in attesa di notizie, di aiuti di ordini.

Così, oltre il capo guardia

Di Andrea Salvatore, che ha perduto, come ho detto, la moglie e due de' suoi cinque figli, le guardie

Sideri Filiuolo, ha pure perduto la moglie e sei figli, ed essendo rimasto ferito egli stesso, fu portato il giorno medesimo del disastro a Roma per essere ricoverato in uno Spedale;

Piccio Telesforo, ha lasciato sotto i rottami la moglie e un nipote di 14 anni;

Ettore Pasquale la moglie e 4 figli;

Lanfranchi Ernesto la sola moglie;

Caserta Giovanni la moglie e 2 figli;

Donati Giuseppe la moglie predetta, guardiana della sezione femminile, e un figlio;

Sassi Illuminato la moglie e 3 figli.

Ho fermato per un momento la mia

attenzione sul fatto strano che mentre la rovina del fabbricato ha schiacciati ed uccisi quasi la metà dei detenuti e la famiglia del capo guardia, gli otto agenti di custodia ne siano usciti tutti vivi; ha attratto la mia attenzione per un lampo il dubbio da cui la mia mente è stata attraversata, che per avventura costoro avessero potuto commettere atto di viltà riparandosi egoisticamente e trascurando di prestarsi per la salvezza altrui. Ma l'esame del luogo, le versioni dei vari individui nei racconti confusi della catastrofe, le indagini fatte mi hanno messo in grado di escludere il sospetto e di attribuire al puro caso il fatto medesimo benché strano sia per la fulminea rapidità del disastro che non ammetteva previsioni, poteva conceder tempo a salvezze +++, sia pel contegno da essi serbato posteriormente.

Detti agenti sono tutti, naturalmente rimasti privi di ogni aiuto, più o meno feriti e contusi, laceri, sporchi, macilentati per la pena morale, essendo tutti lacrimanti sopra la grande tomba delle loro famiglie, per gli stenti e l'esaurimento nelle ricerche, per la mancanza di nutrimento. Essi lagnavansi tutti perché nessuna delle squadre di soccorso per la escavazione delle macerie erasi avvicinata al carcere, ed il capo guardia specialmente se ne rammaricava dolorosamente per avere dovuto perdere ogni speranza di ritrovar vivi la moglie e i bambini.

Nel momento della visita, compiuta a grande fatica sul luogo, dopo avere scavalcato lunghissimi tratti di rottami d'ogni specie, io non ebbi modo di portare sollievo alcuno a questi disgraziati fuorché il conforto morale e la promessa che avrei subito provocato provvedimenti in loro favore.

Ottenuta infatti a grande stento, nella convulsione caotica del luogo, una comunicazione telefonica presso la cabina improvvisata nella stazione ferroviaria, partecipai sommariamente al Sig. Direttore Generale delle carceri la condizione delle cose e le mie proposte nei riguardi del personale; avutone l'assenso, disposi che il capo guardia rimanesse, insieme alla guardia Donati, sul luogo, momentaneamente, per

la custodia degli avanzi e pel possibile ricupero degli oggetti di valore e delle cose altrimenti utilizzabili, sia di proprietà dello Stato che di pertinenza privata; e che le altre cinque guardie (una di esse, il Sideri essendo già stato trasportato a Roma) partissero subito anch'esse per la capitale e si presentassero al ministero per essere temporaneamente aggregate allo stabilimento carcerario di Regina Coeli fino a destinazione in altri luoghi.

Senonché l'ora tarda mi impedì di dare esecuzione personalmente a tale provvedimento; l'oscurità dell'+++ , la lontananza del fu carcere dall'unico centro ambulante di vita che è il piazzale della stazione ferroviaria; l'urgenza di accorrere in altri luoghi dove il nostro concorso poteva essere necessario, la impossibilità d'avere nel luogo un qualsiasi ricovero e del cibo (eravamo digiuni, io e il collega Comitti, dal giorno innanzi e +++ ci sostenevamo in piedi ulteriormente, mi indusse mio malgrado a lasciarne l'incarico per iscritto al Comm. Di +++ v. direttore generale della pubblica sicurezza, che avevo trovato nel luogo e che ci era stato largo d'indicazioni e di cortesie.

Appunto per la impossibilità di rimanere la notte ad Avezzano ed in considerazione della inutilità assoluta della nostra presenza sul luogo, all'aperto, in piedi e al buio, prendemmo, non senza fatica un treno che passava alle 19,30 d'ieri sera, e che ci sbarcò a Sulmona stamani ad un'ora e mezzo.

I cinque agenti predetti, Piccio, Ettorre, Lanfranchi, Caserta e Sassi, dovranno essere riforniti di vestiario, sott'abiti e calzature e messi in condizione di raggiungere le residenze che verranno loro assegnate, dopo che saranno guariti dalle contusioni, lividure e ferite riportate. Ignoro la sorte della guardia Sideri Filiuolo, portato a Roma, come ho già detto.

Ho raccomandato alle autorità locali di provvedere possibilmente una baracca al capo guardia e alla guardia Donati fino a che dovranno rimanere sul posto; il Ministero deciderà di loro quando avrà notizia sul recupero degli oggetti e del materiale utilizzabile.

Quanto ai detenuti, il carcere ne conte-

neva 29 di maschi e 3 di femmine. Queste sono rimaste sepolte vive con la guardiana; non oso scrivere la parola morte, perché si continua a scavare corpi viventi dalle macerie e se non fosse mancata una pronta organizzazione moltissimi di più se ne sarebbero certamente tratti.

Degli uomini, quattro, estratti subito feriti dalla superficie dei rottami, vennero consegnati ai carabinieri, che li tradussero a Roma e sono:

De Cristoforo Nicola, giudicabile appellante; Di Febo Domenico, condannato definit(ivo); D'Ilario Vincenzo, condannato defin(itivo) a 3 mesi; Simeoni Felice, condannato defin(itivo). Venne pure preso dai carabinieri il detenuto Pizzucco Giuseppe, sebbene non ferito, giudicabile appellante; è portato con gli altri a Roma.

Scomparsero i detenuti

Tariconi Felice, condannato definitivo, a cui scadeva la pena lo stesso giorno +++; Ferrari Gaetano, condannato, cui sca[deva] la pena il giorno 14; Calandrelli Giulio, cui rimanevano scontare circa 15 giorni; Di Loreto Menotti, condannato; Magnato Giovanni, id.; Casto Ferraro Gaetano, id.; Certo Gaetano, di cui non ricordasi il co[gnome] militare giudicabile venuto da G+++; De Angelis Vincenzo di Goriano Sicoli, Montariano Benedetto di Celano, Ciocco Armando di Aquila, Di Perpetua Giovanni di Avezzano, Di Cristofaro Nicola di Avezzano, fu portato via dalla pubblica assistenza perché trovato con una gamba ferita. Il solo detenuto Di Loreto Menotti predetto fu rintracciato dai carabinieri perché vagante coll'abito carcerario, a Goriano Sicoli e tradotto alle carceri Sulmona, dove l'ho trovato stamani. Tutti gli altri 12 sono rimasti sotto le macerie. Il capo guardia assicura che è facile ritrovare i registri d'ufficio, e specialmente quello di matricola, per cui sono iniziate le ricerche. [...].».

Redazione

1) Mostra Istituto Don Orione, Avezzano 2015.
2) Archivio Centrale dello Stato, *Ministero di Grazia e Giustizia. Direzione Generale Istituti Prevenzione e Pena. Archivio Generale 1906-1925*, b. 587.

Storia

Tracce di archivio sul terremoto del 1915 tra Carsoli e la Piana del Cavaliere

Nella ricorrenza centenaria del sisma che colpì il 13 gennaio 1915 e nei giorni successivi una vasta area, con epicentro nell'alveo dell'ex lago Fucino ma esteso al Cicolano, alla valle Roveto, alla media valle del Liri ed alla valle del Sacco, con risentimenti nella nostra zona posta al confine occidentale della provincia aquilana verso Roma, abbiamo raccolto documenti in alcuni archivi romani (Archivio Centrale dello Stato = ACS; Archivio Generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza - Don Orione, Roma = ADO) ed abruzzesi (Archivio di Stato di L'Aquila = ASA; Archivio storico della Diocesi dei Marsi presso la Curia vescovile di Avezzano = ADM) nell'intento di arricchire il già cospicuo materiale edito nel corso degli anni (1). Sintetizziamo i risultati di questa ricerca, ordinandoli per argomenti.

Terremoti del primo decennio del '900, a testimonianza di un'intensa attività sismica nella nostra zona. Ricordiamo il terremoto che interessò Carsoli il 24.2.1904; Carsoli e Pereto l'8.6. 1904; Carsoli il 22.6.1904, il 5.10.1907, il 22.2.1910 e il 15.5.1910 (2). Segnaliamo che nel censimento della popolazione nazionale del 1911 il Comune di Carsoli, comprese le frazioni, era abitato da 7348 persone, quello di Oricola da 934, quello di Rocca di Botte da 959, quello di Pereto da 1623, salite a 1845 nel 1915 (3).

Soccorsi prestati dai nobili o dai comitati di alcuni centri della nostra area, serviti sin dal 1888 dalla linea ferroviaria Roma-Sulmona. Rammentiamo il pronto intervento di una squadra di 40/50 volontari partiti da **Arsoli** nel pomeriggio del 13 gennaio, capitanata dal sindaco Erminio Nardoni e dal parroco Aurelio Costantini, mentre le suore locali di San Vincenzo de' Paoli furono viste curare i feriti non gravi, per lo più colpiti alle gambe e alla testa, "sui sedili delle vetture-viaggiatori o a terra nei carri, sdraiati sulla

paglia". Gli abitati di Carsoli e Colli di Montebove restavano intanto "immersi nell'oscurità" e la popolazione si era "riversata nella stazione e accampata nei vagoni ferroviari, timorosa del ripetersi delle scosse" (4).

Tra i nobili romani accorsi generosamente in aiuto delle funestate popolazioni, secondo il loro tradizionale spirito filantropico, citiamo il principe di Arsoli **Camillo Francesco Massimo**, il quale "venuto coll'automobile e con soccorsi alla sede del Comitato di soccorso della Gioventù Cattolica Italiana in Tagliacozzo si incontrò col vescovo [dei Marsi Pio Marcello Bagnoli, trasferitosi temporaneamente da fine gennaio in questa cittadina rimasta illesa] e diramò le sue beneficenze ai luoghi designati dal monsignore" (5). Pronta fu anche la risposta di Donna **Costanza Garibaldi**, moglie di Ricciotti, quarto figlio del più noto Giuseppe, la quale sin dal 14 gennaio mise a disposizione nel piccolo ospedale già annesso alla chiesa della SS. Annunziata nel comune di Riofreddo (centro prossimo alla ferrovia e alla Tiburtina Valeria), ben cinque letti completi e relativo materiale ambulatoriale per l'infanzia, imitando la provvida Donna Maria Salviati nell'Ospedale Bambino Gesù di Roma, la quale offrì inizialmente 40 letti per bambini sotto i 12 anni e 8 letti "per le madri lattanti che non possono separarsi dai loro bambini feriti" (6).

Ugualmente a Tagliacozzo il **principe Corsini** mise a disposizione il Palazzo ducale e i fabbricati annessi non solo per i profughi (7), ma anche per i giovani della Gioventù Cattolica Italiana venuti da Roma in questa sede, che fungeva da base delle operazioni per l'intera Marsica. Qui risiedeva inoltre d. Alessandro Paoluzi, presidente regionale della G.C.I. per l'Abruzzo, che proprio in questa diocesi contava il maggior numero di circoli giovanili (8), mentre ne era vicepresidente d. Giovanni Valente, cappellano di S.

Francesco a Tagliacozzo, che per la morte sotto le rovine di d. Giole Tudini fu nominato parroco della chiesa di S. Giovanni ad Avezzano.

Anche il barone **Alfonso Coletti**, la cui famiglia aveva un bel palazzo a Tufo, frazione di Carsoli, raccomandò presso il Generale Carlo Guicciardi, coordinatore degli interventi militari di soccorso, il sacerdote Giuseppe Casamatta, che andava esplicando "il mandato di bontà ed abnegazione nella regione devastata" (9).

Dodici ore dopo il sisma giunse ad Avezzano da **Carsoli** un'esigua squadra di volontari, capitanata dal sindaco Giulio Colelli e dal parroco Proino Arcangeli, operando "miracoli di eroismo e carità" (10). Prezioso fu anche l'intervento del sig. Giovanni Bernardini, nato a Carsoli ma residente a Todi, con parenti nel capoluogo marsicano. Partì due o tre giorni dopo la prima violenta scossa di terremoto insieme ad alcuni volontari; si fermarono tre o quattro giorni nella pianeggiante cittadina che ormai sembrava collinare per l'accumulo delle macerie. Pronti a recarsi dove veniva comandato, furono vettovagliati dai militari e intralciati nel lavoro dalla caduta della neve che raggiunse i 20 cm; dormivano di notte in una piccola tenda, che lasciava allo scoperto i piedi. Testimoniarono che i superstiti "avevano in genere perduto la testa", mentre "gente poco buona era calata dai monti a far razzia" (11).

Ci furono però anche **errori giudiziari**. Ad esempio il sig. Francesco Lozzi di Pereto, di 24 anni, fu accusato di aver rubato ad Avezzano il 17.2. 1915 ben 89 oggetti preziosi tra anelli, orologi ed altro raccolti in un fagotto, ma per fortuna una sentenza emessa a fine aprile lo scagionò perché aveva ricevuto l'incarico di custodia dall'ex maresciallo maggiore d'alloggio dell'arma dei Carabinieri Satiro Pietrangeli di Massa d'Albe (12).

Avevamo accennato a **don Proino Arcangeli**, vicario foraneo di Carsoli,

il quale ricevette in seguito dal ministero dell'Interno una medaglia d'argento al valor civile per i benemeriti del terremoto, secondo gli artt. 1-2 del decreto luogotenenziale n. 1339 dell'8 agosto 1915. Aveva fatto parte di una Commissione istituita dal vescovo dei Marsi (insieme a d. Alessandro Paoluzi di Tagliacozzo, che ebbe una medaglia di bronzo, e d. Costantino Antonini, parroco di Scanzano, il quale ottenne una menzione onorevole) per aver recuperato nelle chiese maggiormente colpite, e dove in particolare erano deceduti i parroci, “veri tesori attinenti al culto, salvando in molte chiese il Santissimo e dovunque l'archivio parrocchiale, [Commissione] coadiuvata da soldati nell'opera di scavo e facilitata da ingegneri e dai delegati di Pubblica Sicurezza. [...] La costituzione di detta Commissione fu non solo approvata dalle Autorità, ma encomiata con una lettera del Ministero” (13). Il vescovo li aveva inviati nei paesi più colpiti, il cui patrimonio in oggetti d'arte e di culto era notevole, ma non toccarono la “giurisdizione di Civitella Roveto, Balsorano, Pereto, Carsoli, Capistrello, Cappadocia, San Benedetto, Ovindoli, Pescasseroli, Collarmele, Ortona”, né il vescovo raggiunse, anche in forma privata, quei luoghi o inviò soccorsi, esplicando altrove la sua generosità (14).

D. Arcangeli scambiò inoltre una corrispondenza con Don Luigi Orione (proclamato santo nel 2004), arrivato dalla sua diocesi di Tortona in provincia di Alessandria per essere vicino a molti nel dolore e per coordinare, su incarico dell'Opera Nazionale di Patronato “Regina Elena” e con autorizzazione del papa Benedetto XV, la raccolta, l'identificazione e l'assistenza di tanti minori orfani e semiorfani abbandonati a seguito della catastrofe (15). Molti di loro transitavano in ferrovia e facevano scalo anche nelle stazioni a noi vicine [fig. 1].

Tra gli **orfani** che provenivano dalla nostra zona ricordiamo Rosina De Luca, da Villa Romana, di 12 anni, fu Carmine e fu Maria..., accolta temporaneamente ad Avezzano, nella Casa Famiglia del Patronato (16). Lalli (o



Fig. 1. Profughi alla stazione di Colli di Montebove (Mostra Avezzano, Santuario del Suffragio 2015).

Lolli) Belardino, di 11 anni e i suoi fratelli Luigi, di 13, e Nella di 10, figli di Domenico e fu Maria Tolle, ospiti i maschi prima in un Istituto di Don Bosco a Roma, poi passati tutti e tre nella Colonia Agricola di S. Maria del Perpetuo Soccorso a Monte Mario, gestita dai Figli della Divina Provvidenza di Don Orione (17). Altri furono segnalati come provenienti da Pietrasecca dall'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno: Linda D'Ercole, di 7 anni e suo fratello Ennio, figli di Stefano e di Antonia..., dislocati a Roma presso l'Istituto Salesiano annesso alla chiesa parrocchiale di S. Maria Liberatrice nel quartiere allora operaio di Testaccio (18) [fig. 2].

Il parroco d. Cesare Rossi di Poggio Cinolfo, frazione di Carsoli, chiedeva a Don Orione il consenso di far ritornare in paese tre **ragazzi**, dai cognomi Valletta, Alessandrini e Flamini, i quali “intestarditi” si rifiutavano di studiare (19).



Fig. 2. Un orfano di Pietrasecca (da Boll. Ricerche).

Elenco delle persone bisognose di sussidi danneggiate dal terremoto.

Anche le nostre Amministrazioni comunali compilarono e trasmisero alle autorità il relativo elenco, ripartito secondo le categorie dei commercianti, dei proprietari, dei salariati, dei lavoratori, dei piccoli possidenti, delle vedove (il provvedimento avrebbe coperto un biennio, specie se con prole

sotto i 14 anni), dei professionisti. Nel gruppo dei lavoratori in pensione figuravano Tommaso Pelone di Pereto, con due persone a carico e la moglie, che ottenne un sussidio di £ 55, e Giandomenico Tolli di Pietrasecca, che era stato trasferito nell'ospedale San Michele di Roma, il quale ricevette £ 40 per avere due persone a carico e la moglie. Nel gruppo delle casalinghe figurava Maria Burelli, vedova Lucantoni di Pietrasecca, che ebbe un sussidio di £ 45 (20).

Chiesero sussidi anche alcuni **dipendenti degli Enti Locali**, che invocavano “dal Governo l'estensione a loro favore dei benefici nascenti dal decreto 12 febbraio 1915 n. 111 relativo alla concessione dell'indennità di disagiata residenza agli impiegati governativi che prestano servizio in luoghi colpiti dal terremoto”. Citiamo tra i dipendenti del municipio di Pereto il segretario comunale Cesidio Manna, che alla data del 13 gennaio 1915 percepiva uno stipendio annuo di £ 2500, l'applicato Benedetto Prioni, che percepiva £ 1000 ed il messo scrivano Agostino Balla, che prendeva £ 300. Per il municipio di Carsoli citiamo il segretario comunale Sestilio Ciuffolini, che percepiva uno stipendio annuo di £ 2200, mentre il commesso di segreteria Giuseppe Varroni di £ 1100 ed il messo scrivano Francesco Lucidi di £ 1000 (21). Questi ultimi sottoscrisero, anche a nome dei altri colleghi, la seguente lettera: (22)

Carsoli (Aquila) li 22 marzo 1915

A Sua Eccellenza il Ministro dell'Interno [Antonio Salandra, allora Presidente del Consiglio dei Ministri]

Mentre si attendeva fiduciosi che, come già per il terremoto a Messina e in Calabria, lo Stato avrebbe provveduto alla concessione delle indennità di disagiata residenza oltreché ai propri funzionari anche a quelli dipendenti dalle altre pubbliche amministrazioni nella immane sventura portata dal terremoto del 13 gennaio scorso, si è visto invece mettere quest'ultimi in disparte e lasciarli in deplorabile abbandono. Né sono valse le sollecitazioni e proposte in seno alla Camera elettiva di vari deputati consci più di altri delle legittime aspettative di una classe non meno benemerita delle altre, cioè della classe dei funzionari degli enti locali. Eccezzuati questi, tutti hanno avuto ed hanno indennità o sussidi, mentre il Gover-

no non deve ignorare che in questa dolorosa circostanza quelli che hanno risentito maggiore disagio e sopportato maggior lavoro sono precisamente gli impiegati e i salariati comunali, i quali non hanno avuto neppure un minuto di riposo e di tranquillità.

E giacché i sottoscritti impiegati comunali non hanno usufruito di alcuni dei benefici conseguiti dagli altri funzionari, così fanno domanda all'E.V. perché, considerata la loro non lieta posizione in questi momenti di grave sconcerto e di eccezionale disagio economico, voglia accordare loro un sussidio che, quantunque tenue, sarà sempre bene accetto.

Eguale istanza rivolgono per i salariati, e all'uopo uniscono alla presente l'elenco dei dipendenti del Comune. [fig. 3]

Con piena speranza di accoglimento della presente si professano della Eccellenza Vostra devotissimi

Sestilio Ciuffolini Segretario, Varroni Giuseppe Impiegato, Francesco Lucidi Impiegato.

La missiva ebbe un certo effetto: Francesco Lucidi ottenne un sussidio di £ 115, mentre Giuseppe Varoni di £ 125 (23).

Altro problema fu quello della segnalazione delle case rimaste in piedi ancora utili e di quelle danneggiate. A integrazione di quanto riferito da altri studiosi (24) poniamo in luce le ricognizioni effettuate in squadra dai membri della **Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani**, disposte sin dal 19 gennaio dal ministero dei Lavori Pubblici in accordo con il R. Commissario Civile Secondo Dezza ed il Genio Civile “col preciso incarico di visitare e dichiarare le abitazioni tuttora abitabili senza pericoli [...] nei comuni ove maggiormente possa occorrere l'opera loro, e specialmente in quelli nei quali gli accertamenti anzidetti non potessero essere rapidamente assolti dai funzionari del Genio Civile, in altre mansioni occupati”. Andava rilasciata dopo le ispezioni “una dichiarazione di abitabilità da consegnare al proprietario o se manca al funzionario di Pubblica Sicurezza, all'ufficiale comandante il distaccamento, al sindaco o ad altra qualsiasi autorità locale e copia all'Ufficio del Genio Civile di Avezzano” (25). Ricordiamo che il relativo Ufficio Speciale, diretto dall'Ing. Capo di II classe Orazio Lepore, venne istituito con r.d. n. 33 del 21 gennaio 1915 per tutti i servizi tecnici

PROVINCIA DI AQUILA CIRCONDARIO DI AVEZZANO

MUNICIPIO DI CARSOLO

Elenco degli impiegati e salariati comunali in servizio al 13 gennaio 1915.

Numero	Cognome e nome	Grado	Stipendio annuo	Ammissione
1	Ciuffolini Sestilio	Segretario	£ 2200	
2	Varroni Giuseppe	Commesso	£ 1100	
3	Lucidi Francesco	Impiegato	£ 1000	
4	Balla Agostino	Impiegato	£ 300	
5	Manna Cesidio	Impiegato	£ 2500	
6	Prioni Benedetto	Impiegato	£ 1000	
7	Burelli Maria	Impiegato	£ 45	
8	Lucantoni Maria	Impiegato	£ 40	
9	Pereto Tommaso	Impiegato	£ 55	
10	Tolli Giandomenico	Impiegato	£ 55	
11	Balla Agostino	Impiegato	£ 300	
12	Manna Cesidio	Impiegato	£ 2500	
13	Prioni Benedetto	Impiegato	£ 1000	
14	Burelli Maria	Impiegato	£ 45	
15	Lucantoni Maria	Impiegato	£ 40	
16	Pereto Tommaso	Impiegato	£ 55	
17	Tolli Giandomenico	Impiegato	£ 55	
18	Lucidi Francesco	Impiegato	£ 1000	
19	Varroni Giuseppe	Commesso	£ 1100	
20	Ciuffolini Sestilio	Segretario	£ 2200	

Fig. 3. Elenco impiegati comunali.

relativi al terremoto, con giurisdizione nell'intero circondario.

Il Presidente di quella Società, che aveva sede a Roma, spedì in primavera un'accurata relazione al ministro dei Lavori Pubblici Augusto Ciuffelli sul servizio gratuitamente prestato dai soci, dichiarando che essi avevano visitato 69 paesi, compresi i sobborghi e le frazioni, perlustrando non solo i vani di abitazione ma anche i forni, i mulini, le chiese, gli edifici pubblici in genere, analizzando la natura tecnica dei danni, fornendo consigli e suggerendo proposte di intervento. Il giorno 23 gennaio il laureando **Severino Fiorini** visitò **Carsoli**, riscontrando l'abitabilità nel 90% dei vani, essendo mediamente leso il 5%, mentre 54 furono le case trovate abitabili senza bisogno di lavori e 3 quelle che urgevano di sollecite riparazioni (26). Tra i numerosi soci del sodalizio che meritarono titoli e medaglie (27), ricordiamo l'ing. **Sebastiano Bultrini**, nato nel 1867 a Villa Romana, frazione di Carsoli (28) e dunque gloria della nostra terra. Egli “fin dal primo giorno del disastro e per molti mesi successivi, ha dato l'opera sua continua, per soccorrere le persone e coadiuvare le Pubbliche Amministrazioni mercé la sua speciale conoscenza dei luoghi e competenze tecniche, grazie alle quali si poterono rapidamente riattivare i vari servizi pubblici d'acqua, illuminazione elettrica, sistemazioni stradali, opere sanitarie,

apertura di forni ecc. nonché per il recupero dell'Archivio Comunale di Avezzano, opera sua speciale", ottenendo così una medaglia d'oro, come ebbe l'intero ente (29). Ricevettero invece una medaglia d'argento l'infaticabile deputato e ing. Erminio Sipari "per l'opera attiva di soccorso e di organizzazione, sia di squadre volontarie, sia di Enti governativi, anello di congiunzione tra i bisogni delle varie popolazioni sventurate e il R. Governo", ed il prof. ing. Gustavo Giovannoni "per la organizzazione delle squadre di soccorso formate da studenti della R. Scuola di Applicazione degli Ingegneri di Roma e per l'opera assidua di studi, progetti e relazioni inerenti al disastro e che contribuirono a facilitare la riedificazione" (30).

Tornando a noi, se nel Comune di Pereto la riparazione delle case danneggiate non superò l'importo di £ 2.000 (31), Oricola ebbe per prima il coraggio di protestare circa l'esclusione dall'Elenco dei municipi danneggiati (32), ottenendo solo poi di essere inclusa tra quelli beneficiati del circondario di Avezzano, in virtù delle disposizioni dei regi decreti 21 gennaio 1915 n. 27 e 5 febbraio 1915 n. 62 con "sospensione per tre rate bimestrali della riscossione dell'imposta di ricchezza mobile applicata per ruoli" (33). Solo dopo alcuni mesi **Pereto, Rocca di Botte e Carsoli** entrarono in quegli elenchi, ciascun comune compreso per gravità di danni nella 2ª categoria, dopo le avvenute rispettive segnalazioni e a seguito dell'applicazione dei regi decreti nn. 542-543 del 22 aprile 1915 (34). E ancora cinque anni dopo il sindaco Colelli di Carsoli denunciava il crollo, senza alcuna vittima, di "tre case di abitazione e altre adiacenti rese [per quel motivo] inabitabili". Avendo chiesto notizie se urgevano riparazioni e non avendo ricevuto risposta, segnalava al prefetto aquilano l'urgenza di "trovare ricovero requisendo abitazioni disponibili di una casa nella frazione di Poggio Cinolfo" (35).

Ma le richieste non avevano fine. Anche i privati bussavano alla porta delle autorità e così i sacerdoti, per ottenere l'esonero dal servizio militare, facendo

leva proprio sugli aiuti prestati in occasione del terremoto.

D. Felice Balla di Pereto [fig. 4], parroco dal 18 luglio 1910 della chiesa dedicata al SS. Salvatore (la cui cura era stata riattivata nel 1907), chiedeva con insistenza un aiuto a Don Orione, autorevole rappresentante del Patronato "Regina Elena" per gli orfani della Marsica e dunque vicino agli uffici del Ministero dell'Interno e a quello della Guerra. Trascriviamo la sua lettera datata 6.9.1915, significativamente spedita da Pereto-Avezzano, tanto per rammentare la vicinanza al cratere sismico (36):

Molto Rev.do Don Orione

Mi ricorderà, non ne dubito; e subito l'aiuto pur io a risovvenirsi di me. Sono quel sacerdote parroco di Pereto nella Diocesi dei Marsi (Avezzano) che facevo il soldato a Roma fino a un mese e mezzo fa, avendola veduta per tre volte alla Chiesa di S. Anna al Borgo Pio e a Via Alba [Istituto orionino San Filippo Neri] per il noto favore che Ella si era assunta di farmi per la mia esenzione dalla milizia. Per questo, se ben ricorda, io le diedi la mia domanda e il certificato del Vescovo Monsig. Bagnoli perché Ella l'avesse presentata al Ministero Interni che a sua volta l'avrebbe passato a quello della Guerra per la mia esenzione dal servizio militare. Nella domanda che facevo, a mezzo suo, era ben esposto che io ero stato dichiarato inabile alle fatiche di guerra per una malattia dei seni nasali e frontale di destra che acquisii dopo il terremoto del 13 gennaio in questo Abruzzo. Per questi disturbi entrai all'ospedale malato e dopo circa 10 giorni di degenza fui mandato verso il 20 luglio in licenza di mesi tre, per convalescenza. Dovrei ripresentarmi all'Ospedale militare del Celio (9ª Compagnia Sanità) al 20 ottobre p(rossimo) v(enturo). Come vede mi trovo a mezza licenza, ed io ho tanto da fare qui a Pereto per il restauro della Chiesa danneggiata che temo doverla lasciare in abbandono per il mio ritorno alla milizia, e così pure abbandonare l'asilo infantile che sto mettendo su e le altre opere cattoliche.

Ella, Don Orione, che è molto influente al Ministero [degli] Interni, siccome mi diceva il mio Vescovo Monsig. Bagnoli, faccia premure per me che la mia dispensa per me dal servizio militare Le sarà facile ottenere, dati i miei motivi di salute; poiché con questa inabilità mia alle fatiche di guerra io sono assimilato alla milizia territoriale; e ponga mente che i ministri di culto che hanno cura d'anime quali sono i parroci, appartenenti alla milizia territoriale, sono stati per legge mandati tutti a casa, dispensati dalla milizia. Ora essendo ancor io parroco, per quanto appartenente alla classe 1882 che è milizia mobile, per i suddetti motivi di salute sono assimilato alla territoriale e



Fig. 4. Don Felice Balla.

quindi ho diritto alla dispensa. E la licenza di tre mesi di convalescenza maggiormente conferma che io sono sofferente. E poi è malattia contratta per il terremoto, avendo sofferto molto freddo, quando si andava raminghi per il salvataggio dei disgraziati abitanti della Marsica terremotata. Ne domandi al Sergente D. Casa che è all'ufficio di Monsig. Bartolomasi e si convincerà. D. Michele Cerrati può darle ancora qualche spiegazione in proposito.

Don Orione, lo creda, queste popolazioni, senza il parroco, sono scompagnate, simili al gregge senza pastore; e non avendo chi le istruisca pur nella religione finiranno ben presto col perdere la fede ora che si potrebbe far tanto bene ad esse dopo il terribile flagello del terremoto, e nelle presenti calamità che la guerra arreca.

Lavori, s'interessi per me e voglio sperar che le mie preghiere aiutino l'opera sua per la mia esenzione dalla milizia, che io non cerco per un mio qualunque intento, ma singolarmente per beneficio di queste popolazioni, prima dello spirito, poi per tutte quelle cose temporali che sono in rapporto al bene eterno.

Nell'attesa di sua benevola risposta, amo sentire il buon fine che sortiranno le sue raccomandazioni per me, e ringraziandola vivamente Le bacio le mani ed ossequio.

Dev.mo servo in G(esù) C(risto) Sacerdote D. Felice Balla Parroco.

È curioso notare che il sacerdote non faceva parola del dissidio in corso con l'arciprete parroco della chiesa di S. Giorgio, allora d. Luigi D'Andrea, per vantati diritti di importanza e di congrua (37), né che il citato asilo infantile era stato costruito da mesi grazie ai Comitati di soccorso emiliani dei Comuni di Finale e Mirandola (comune questo danneggiato dal terremoto del 1912), né che la chiesa per la quale segnalava gli urgenti restauri non era la principale sede di culto, ma la sua del SS. Salvatore, per la quale già dal luglio del 1913 aveva chiesto

aiuto al Comune, al sottoprefetto di Avezzano, al prefetto dell'Aquila ed all'Economato Generale dei Benefici Vacanti di Napoli. Ma i lavori furono eseguiti tra il 1916 e il 1921. Ma questo è oggetto di un altro articolo in questa rivista.

Paola Nardecchia

- 1) Vd. M. Sciò, *Notizie sui danni del terremoto marsicano (1915) a Pereto e sul Comitato Modenese*, in "Il foglio di Lumen", 2004, fasc. 8, pp. 17-18; soprattutto Idem, *Dal terremoto a un quartiere. Le origini di Borgo Modena a Pereto*, ivi, 2004, fasc. 9, pp. 7-13 con largo utilizzo di documenti d'archivio anche sui danni nel Carsolano e nella vicina Camerata. Ancora dello stesso autore, ivi, 2010, fasc. 27, pp. 38-40 e ivi, 2015, p. 33, oltre a F. D'Amore, *Pereto nel terremoto del 13 gennaio 1915. Tra impegno bellico e opera di soccorso*, Pietrascicca di Carsoli 2011. Sui danni alle chiese della regione marsicana, vd. M. Sciò, in "Il foglio di Lumen", 2009, fasc. 24, p. 29; per quelli ad alcune chiese della forania di Carsoli, settore della Diocesi dei Marsi, in particolare nelle frazioni di Pietrascicca, Tufo, Montesabinese, Villaromana, Poggio Cinolfo, vd. dello stesso autore, ivi, 2014, fasc. 40, pp. 44-50.
- 2) *13 gennaio 1915. Il terremoto nella Marsica*, a cura di S. Castenetto, F. Galadini, Roma 1999, pp. 575, 581-582, 584, 586.
- 3) Comune di Pereto. *Censimento della popolazione presente il 13 gennaio 1915*, in ASA, Prefettura, Atti del terremoto della Marsica, b. 9, fasc. 61.
- 4) Vd. il tgr n. 993 inviato il 13.1.1915 dell'ispettore generale di Pubblica Sicurezza Odoardo De Domenico al ministero dell'Interno, in ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, Ufficio servizi speciali, Terremoto della Marsica 1915 (d'ora in poi Min. Int., Terremoto 1915), b. 16 e l'articolo in *Corriere della sera*, 14.1.1915. Per il reclamo ad ottenere una benemerenda da parte dei comitati di Arsoli, Riofreddo, Vallinfreda, Camerata Nuova e Vicovaro, vd. M. Sciò, *Danni, solidarietà e benemerende dopo il terremoto del 13 gennaio 1915*, in "il foglio di Lumen", 2009, fasc. 24, pp. 16-19: 18-19.
- 5) *Il Popolo Marso*, 13.2.1915.
- 6) ACS, Min. Int., Terremoto 1915, b. 13, fasc. 32.1 Profughi.
- 7) Ivi. Il Regio Commissario civile Secondo Dezza, ispettore generale del ministero dell'Interno che coordinava gli interventi nell'area terremotata, sollecitò il ministero dell'Interno ad esprimere gratitudine al principe, vd. il tgr. n. 2634 del 21 gennaio 1915, in ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Ufficio Cifra, Telegrammi in arrivo dal 17.1.1915 al 22.1.1915.
- 8) *Il Popolo Marso*, 13.2.1915.

9) Archivio Don Orione, F.IV.48.1. fasc. Avezzano, personalità e vari estranei. Il biglietto da visita, datato 29.1.1915 segnala la residenza ufficiale a Palazzo Carafa nel centro di Roma, in via dell'Orso n. 28.

10) *Il Messaggero*, 14-15.1.1915 p. 1; *La Nazione*, 14-15.1.1915, p. 2; *Il Nuovo Giornale*, 15.1.1915; *Corriere d'Italia*, 15.1.1915 e 16.1.1915.

11) G. Venturelli, a cura di, *Don Luigi Orione e la Piccola Opera della Divina Provvidenza. Corrispondenza, documenti, testimonianze (1912-1918)*, vol. VI.1, Roma 1998, pp. 388-389. La testimonianza fu rilasciata dal sig. Bernardini il 27.4. 1959, quando abitava a Roma, presso la casa del figlio in via B. Blumenstihl n. 71.

12) ACS, Min. Int., Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Polizia Giudiziaria, 1913-1915, b. 7, posiz. 100079.B.

13) *Il Popolo Marso*, 13.2.1915.

14) Vd. la relazione stilata il 26.1.1916 dai Carabinieri dell'Aquila per il Procuratore Generale del Re presso la Corte d'Appello aquilana, in M. Tomei, *La diocesi della Marsica dopo il terremoto del 1915*, tesi di laurea, Istituto Universitario Magistrale "Santa Maria Assunta" di Roma, a.a. 1980-1981, relatore prof. V.E. Giuntella, Allegato n. 3. Una copia è consultabile presso l'Archivio della Diocesi dei Marsi, Avezzano; ringraziamo l'archivista responsabile sig.ra Stefania Grimaldi.

15) Vd. P. Nardecchia, *Ortucchio e il terremoto del 1915. I soccorsi, la tutela degli orfani, il patrimonio artistico*, Roma 2015, cap. II. Don Orione ringraziò con la sua consueta prontezza d. Arcangeli il 17.2.1915 per aver donato alle cucine economiche di Avezzano un "cestino di robiola", in *Scritti di Don Orione*, inediti custoditi presso l'Archivio Generale Don Orione, Roma vol. 43a, p. 55; ringraziamo il responsabile dell'archivio d. Giuseppe Vallauri

16) Vd. il n. 639 dell'*Elenco alfabetico dei minorenni, abbandonati o presunti tali con la indicazione del cognome, nome, età, paternità, maternità, luogo di provenienza e ricovero*, pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia", 20.8.1915 n. 207, pp. 4941-4970, accompagnato dalla seguente Avvertenza: "Alcuni nomi mancano di qualche notizia per incompleta redazione delle schede. Non compresi altri 2661 (1340 maschi e 1321 femmine) abbandonati, ricoverati a cura del Patronato Regina Elena e restituiti alle famiglie".

17) Vd. il citato *Elenco alfabetico degli orfani...* pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale", ai nn. 1123-1125.

18) ACS, Min. Int., Terremoto 1915, b. 13, fasc. 31.3.

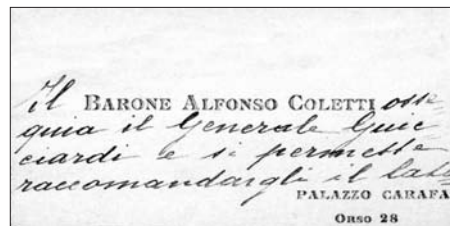
19) *Scritti di Don Orione*, cit., vol. 60, p. 387, documento senza data.

20) ACS, Min Int., Terremoto 1915, b. 93.

21) ACS, Min. Int., Terremoto 1915, b. 16, fasc. 34 Indennità disagiata residenza, prov. Aquila.

22) Ivi.

23) Ivi.



Biglietto da visita Alfonso Coletti (ADO).

24) M. Sciò, *Dal terremoto a un quartiere. Le origini di Borgo Modena a Pereto*, in "il foglio di Lumen", 2004, fasc. 9, pp. 7-13; S. Maialetti, *Brevi notizie sul terremoto della Marsica*, ivi, pp. 31-32 (per i centri di Carsoli ed Oricola).

25) *Cenni sommari sull'opera prestata dai Soci in occasione del terremoto del 13 gennaio 1915*, in "Annali della Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani", 7, 1915, fasc. aprile, pp. 6, 8, 10-11 per questo e ciò che segue.

26) ACS, Min. Int., Terremoto del 1915, b. 292, fasc. 46.

27) Vd. il verbale della seduta della relativa commissione ministeriale riunitasi il giorno 12.8.1916, in ACS, Min. Int., Terremoto 1915, b. 282.

28) Vd. S. Ciranna, P. Montuori, *Sebastiano Bultrini (1867-1936) ingegnere, architetto, urbanista: dall'attività romana tra le due guerre alla ricostruzione della Marsica post sisma del 1915*, in *History of Engineering Proceedings of International Conference*, Atti del V Convegno nazionale di Storia dell'Ingegneria, Napoli 19-20 maggio 2014, Napoli 2014, vol. II, pp. 1195-2010. Dispiace che nelle more di stampa abbiamo potuto solo sfogliare la bella pubblicazione curata dalle stesse autrici dal titolo *Avezzano, la Marsica e il circondario a cento anni dal sisma del 1915. Città e territori tra cancellazione e reinvenzione*, L'Aquila 2015, opera ricca di interessanti contributi.

29) ACS, Min. Int., Terremoto del 1915, b. 294.

30) Ivi.

31) ASA, Pref, Atti del terremoto della Marsica, b. 26, fasc. 151.

32) Vd. Maialetti, art. cit., p. 31.

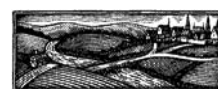
33) Vd. la comunicazione telegrafica di Sallandra al prefetto dell'Aquila datata 14.2. 1915, a seguito del r.d.n. 118 del 14 febbraio 1915 con cui fu approvato l'Elenco supplemento dei comuni danneggiati.

34) M.F. Stati, *Normativa e legislazione a seguito del terremoto del 13 gennaio*, in *13 gennaio*, cit., pp. 497-510: p. 500 tabella 1.

35) ACS, Min. Int., Terremoto 1915, b. 20, fasc. 15.A.9.

36) ADO, F.IV.48.1 fasc. Avezzano, Personalità e vari estranei.

37) Ringraziamo per l'informazione lo studioso ed amico Massimo Basilici.



Restauri

Il terremoto, un'occasione per concludere i restauri

Brevi note sui restauri della chiesa di San Salvatore a Pereto

Già in altra circostanza abbiamo segnalato come le leggi emanate per il terremoto del gennaio 1915 servirono, oltre che per le località maggiormente colpite, anche per quelle che pur avendo patito danni minori colsero l'occasione per ricevere finanziamenti da impegnare nelle proprie necessità (1). Ne dà conferma la *Relazione* stilata dal sacerdote d. Felice Balla di Pereto in merito alla chiesa parrocchiale del SS.mo Salvatore (2). L'edificio era malconcio da tempo, tanto che si era reso necessario chiuderlo al culto. Al verificarsi del terremoto il parroco già disponeva di qualche soldo per il restauro, ma le urgenze prodotte dal sisma fecero tornare nelle casse governative i soldi non ancora spesi. Solo dopo anni tornarono maggiorati.

«Relazione sul restauro e nuovi danni subiti per il terremoto dalla chiesa parrocchiale del SS.mo Salvatore in Pereto e stato delle pratiche condotte dal parroco pel restauro medesimo.

Circa quattro anni fa feci noto al Ministero di Grazia, Giustizia e Culti che la chiesa parrocchiale del SS.mo Salvatore in Pereto, di R(egio) Patronato, era pericolante per il suo stato vetusto (3). Il detto Ministero per tramite del R. Economato dei Benefici Vacanti di Napoli, mi ordinò di far redigere una perizia che io feci compilare ed approvare dal Genio Civile di Aquila in data 16 novembre 1913, per l'estimo di circa 15000 Lire complessive. Il Ministero, dopo alcuni mesi, assegnò come concorso governativo £ 4500, di cui £ 3000 come anticipo per le provviste del materiale necessario e £ 1500 le avrebbe date a lavori ultimati e collaudati. Delle £ 3000 spedì sin dal 1914 il mandato di pagamento al R. Ricevitore del Registro di Tagliacozzo, il quale, a sua volta, doveva man mano pagare le spese per i materiali da me acquistati. Così nella primavera del



Pereto, interno della chiesa di San Salvatore in una foto di alcuni anni fa.

1915 feci acquisto dalla ditta Prosperi di Tagliacozzo di laterizi che il R. Ricevitore pagò; e a maggio dello stesso anno acquistai anche un carro di pietra scalpellata da Manoppello (Chieti) che il Ricevitore pure pagò. Ambedue gli acquisti raggiunsero la somma complessiva di £ 647,85, prelevate dal mandato di £ 3000 che era a mia disposizione presso il R. Ricevitore di Tagliacozzo. Circa la metà di maggio 1915 venni richiamato sotto le armi per la mobilitazione, ed il R. Ricevitore di Tagliacozzo a giustificare la somma erogata di £ 647,85 e per altre ragioni, non esclusa quella dei nuovi danni subiti dalla medesima chiesa parrocchiale per il terremoto del gennaio 1915, rimise il mandato alla R. Intendenza di Finanza di Aquila per le residuali £ 2352,15.

Detta Intendenza, come rilevavi dalla nota che rimetto, e in data del 15 dicembre 1915, assicurava che avrebbe emesso il nuovo mandato di anticipazione per £ 2352,15 residuali del noto mandato d'anticipazione di £ 3000; ed insieme mi invitava a dichiarare quali modifiche dovevano essere apportate alla perizia del 16 novembre 1913 del Genio Civile di Aquila in conseguenza

del terremoto del 13 gennaio 1915. Riferii al R. Ricevitore di Tagliacozzo ciò che io avevo già fatto in precedenza ai Ministeri di Grazia, Giustizia e Culti e Lavori Pubblici che la chiesa parrocchiale del SS.mo Salvatore aveva avuti rilevanti danni di cui i più salienti erano varie lesioni del muro lungo di destra il quale o doveva demolirsi del tutto o fortificarsi con speroni esterni in muratura; che il campanile era pur esso abbastanza lesionato; e che la volta contemplata dalla 1^a perizia del 16 novembre 1913 era da sostituirsi o con soffitto di legno o con volta piena a travature di ferro, e quindi spesa maggiore di quella della prima perizia. Queste ed altre modifiche importavano la spesa di ben £ 2800, giusto perizia di controllo redatta, dietro mia relazione e perizia, dagli ingegneri Artale e Sclafani venuti espressamente da Tagliacozzo per ordine del Genio Civile di Avezzano, cui dovettero certamente riferire lo stato della chiesa.

Dopo questo nulla ho più saputo e quale esito abbia avuto la seconda perizia per i danni del terremoto.

Inoltre dichiaro che per quanto abbia fatto presso il Fondo Culto, non è stato riemesso il noto mandato residuale



Pereto, chiesa di San Salvatore, particolare dell'altare maggiore.

di £ 2352,15 di cui è assicurata la sollecita riemissione sulla nota dell'Intendenza di Aquila e che il R. Ricevitore di Tagliacozzo mi comunicava.

Questo lo stato delle pratiche da me compite per la chiesa parrocchiale del SS.mo Salvatore, prima e dopo il terremoto.

Tanto per la verità; con preghiera di curarne l'autorità ecclesiastica quanto resta da fare o volermi indicare il modo di raggiungere ciò che si desidera. 7 giugno 1916 [...]

Questa relazione sortì qualche effetto, perché circa un anno dopo, il 24 maggio 1917, la Prefettura di Aquila avviava il Sottoprefetto di Avezzano che, con decreto ministeriale del 13 aprile 1917, erano state concesse per il restauro della chiesa del SS.mo Salvatore £ 3075 (4). Circa tre anni dopo arrivò un sussidio di £ 7100 per gli stessi lavori (5).

Michele Scio

1) Cfr. M. Scio, *Sussidi per le chiese e le industrie dopo il terremoto del 13 gennaio 1915*, in *Il foglio di Lumen*, 40(2014), pp. 44-50.

2) Il documento è custodito nell'Archivio storico della Diocesi dei Marsi, fondo C, b. 95, fasc. 366; ringraziamo la responsabile di sede sig.ra Stefania Grimaldi per aver agevolato la consultazione.

3) L'edificio, in pessimo stato, aveva patito il crollo di una parte del tetto senza causare danni a persone. Il sacerdote scrisse al Regio Economato dei Benefici Vacanti di Napoli per sollecitare un restauro ed il 26 luglio 1913 informò il Sottoprefetto di Avezzano e questi il Prefetto dell'Aquila, cfr. Archivio di Stato di Aquila (=ASA), *Prefettura*, serie II, VII versamento, b. 392.

4) ASA, *Prefettura, Atti del terremoto della Marsica*, b. 10.

5) ASA, *Prefettura*, Serie II, VIII versamento, b. 909; comunicazione inviata il 23 aprile 1920 dal Ministero dei Lavori Pubblici al Comune di Pereto.

Pellegrinaggi

Un pellegrinaggio per l'Istituto Don Orione di Avezzano

PRO MEMORIA PER IL
COSIGLIO GENERALIZIO E,
PER CONOSCENZA, PER IL
DIRETTORE PROVINCIALE
DELLA PROVINCIA DEI SS.
PIETRO E PAOLO*

Perché se ne dia gloria al Signore ed alla Madonna, espongo quanto appresso: la "situazione debitoria" di Avezzano (di cui anche al verbale del Consiglio Generalizio del novembre '57) era quanto mai, per particolari riflessi, penosa.

Si era tentato - tramite il Ministro del Tesoro Medici - di fare un mutuo bancario a lunga scadenza ma vanamente; si erano battute altre vie: Andreotti... direttore generale delle Finanze... Comm. Gioia, Capo di Gabinetto... qualche Onorevole e qualche sottosegretario, ma senza frutto. Pari effetto la richiesta a radio annunciatori di America d'origine italiana.

Alfine il Direttore [d. Gino Masé] di questi nostri Orfanelli pellegrinò con qualcuno di essi al Santuario della MADONNA DEI BISOGNOSI in Pereto. È questo il devoto Santuarietto, nato quasi al confine della Marsica nel VI° secolo, per custodirvi un'immagine taumaturga emigrata di Spagna al momento della conquista mussulmana. Il tempietto si trova su di una montagna chiamata "terrascia" prima che arrivasse il simulacro, ma tutta lussureggiante di vegetazione dopo quell'evento. Nel 610 vi accorse pure da Roma il Papa S. Bonifacio IV°, quello stesso che dedicò alla "Regina Martyrum" il Pantheon di Roma, dopo avervi eretta sopra la Croce. Si tratta dello stesso santo Pontefice dei tempi di Foca e di Eraclio e della perdita della reliquia della S. Croce, Che, più tardi, venne recuperata ed "esaltata". Egli fondò pure, nella nativa Valeria, un'abbazia in onore del Santo dell' "ora et labora" di Cui era figlio spirituale ed, in conseguenza di questo fatto, Valeria cambiò nome in S. Benedetto dei

Marsi. E "la Madonna dei Bisognosi", Che per secoli aveva esaudito i ricorrenti ai suoi piedi, ascoltò pure la preghiera degli Orfanelli di don Orione, fatta a nome di tutti i loro compagni.

Ecco che, al di là di ogni previsione, l'Ente Fucino, il quale da anni - dopo aver aiutato all'inizio con larghezza, ai tempi del Senatore Medici - non aveva dato più nulla e nicchiava, malgrado promesse del 29 Novembre '56, giorno dall'inaugurazione [dell'Istituto], ha elargito - e proprio nel mese mariano del centenario di Lourdes - sotto titolo macchinari (è questo il titolo colorato che gli ha consentito elargire) un generoso contributo, dando la possibilità di ritirare le attuali cambiali di £ 8.700.000 giacenti presso la Banca del Fucino. E, come pezza giustificativa della voce macchinari di cui deve render conto al Consiglio di Amministrazione, ha aggiunto, in vista del 3° Corso che dovrà essere costituito un altro anno per quei ragazzi: due torni con accessori; una fresatrice universale monopuleggia; una rettificata completa di accessori; 48 morse per banchi; 5 banconi aggiustaggio a sei posti; 9 banchi per tornio biposti, ed anche un furgoncino FIAT 615 (quello che va a nafta) sia come servizio delle officine, che per la raccolta del grano sulle aie, di patate e fagioli.

Ma, come misurare quanto - non visibile alla corta vista dell'uomo ha elargito e vorrà elargire alle anime quella divina Madre?

Tutto a sua GLORIA ed a rendimento di GRAZIE!

Amen!

Paola Nardecchia**

** Trascrizione a cura di

* Il documento è nell'Archivio Generale Don Orione, Roma; ringraziamo d. Giuseppe Vallauri.

Cronache dei feudi abruzzesi della famiglia Colonna

Curiosità d'archivio (55-57)

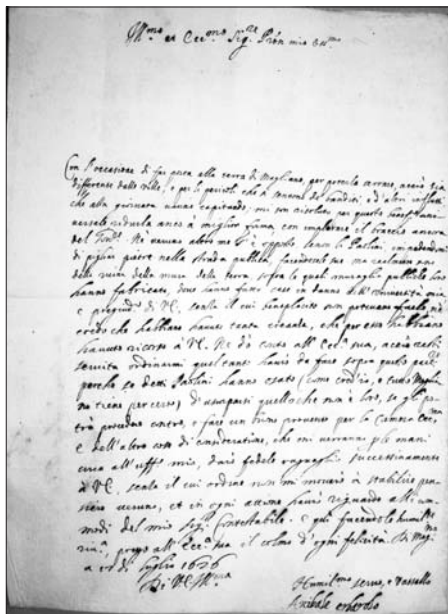
Le lettere trascritte (1) riguardano affari molto diversi, la n. 55 è utile per capire la distinzione urbanistica fatta nel Seicento tra un agglomerato come Magliano e le *ville* che la circondavano. La n. 56 fa riferimento a dei *quadretti* non meglio indicati, che da Tagliacozzo vennero spediti nelle residenze cittadine dei Colonna. La n. 57 da notizia di un'inchiesta svolta per scoprire gli autori di un assassinio a scopo di rapina; la refurtiva erano alcuni sacchetti di zafferano.

55.

[...] con l'occasione de far porta alla terra di **Magliano**, per poterla serrare, acciò sia differente dalle ville, e per li pericoli che si sentono de' banditi, e d'altri influssi, che alla giornata vanno capitando; mi son risoluto per questo beneficio universale ridurla anco a' miglior forma, con implorare il braccio ancora del Governatore. Né veruno altro me s'è opposto se non li Paolini, impedendomi di pigliar pietre nella strada pubblica, facendosele sue, ma realmente sono delle ruine delle mura della terra, sopra le quali muraglie pubbliche loro hanno fabricato, dove hanno fatto case in danno dell'Università mia e pregiudizio di V.E., senza il cui bene placito non potevano farlo, né credo che habbiano havuto tanta creanza, che per esso habbiano havuto ricorso a V.E. Ne do conto all'Eccellenza sua, acciò resti servita ordinarmi quel tanto havrò da fare sopra questo particolare perché se detti Paolini hanno osato (come cred'io, e tutto Magliano tiene per certo) d'usurparsi quello che non è loro, se gli potrà procedere contro [...] di Magliano a 17 di luglio 1626 [...] Anibale Erbarolo.

56.

Con occasione delli **quadretti** che si mandano a V.E., mi è parso notificarle che si trovano in mio potere da scudi



Lettera 55

mille et sei cento per eseguirne il comandamento di V.E., potra farmi grazia ordinare se desidera che si portino a Gennazzano, ovvero a Roma, che prontissimo sarò in obedirle [...] Tagliacozzo a 11 settembre 1626 [...] Fabritio Ercolini.

57.

Li giorni passati fui a Trasacco per fare la recognitione di quel corpo morto, che fu trovato vicino li confini del territorio di detta terra, et mi portai alcuni vecchi, questi me dissero non essere



Lettera 57

territorio di Trasacco, che per ciò vi fu il Governatore d'Ortucchio, et se reportò quel corpo [...] quel pover'huomo morto era di Gioia terra del Sig. Principe Peretti, et era servitore d'un certo Santo Carbone di detta terra, il quale era stato a Trasacco a comprare **zafferana**, et in effetto comprò, et mentre la mattina di notte avanti il giorno doi hore, o tre, il suo padrone lo rimandava a Gioia con cinquanta libbre di zafferana: per questo dicono, fu assassinato in quel loco, et ammazzato con bastonate in testa, et toltali tutta la zafferana, di modo che fu fatta diligenza di sapere, et scoprire li tanto occulti delinquenti, et ni ho preso uno dentro la Chiesa; essendo però io andato per la licenza a Mons. Vescovo de' Marsi per esser questo un assassino che no gode immunità di Chiesa; il quale tengo sicurissimo sia uno delli assassini havendo molti inditii tagliardi, et prossimi, et ho fatta diligenza per alcune stalle [...] sospette, in una delle quali ho trovate doi sacchette di zafferana che saranno fra tutte doi da circa trenta libbre, et nella Chiesa dove stava questo delinquente assassino ve n'è stata trovata da doi altre libbre [...] tuttavia vado facendo le diligenze necessarie per scoprir meglio un delitto così occulto, et enorme, et ho de gl'altri inditiati, questi sin ad'hora non si possono avere, ho voluto del tutto dar conto a V.E. [...] D'Avezzano a primo dicembre 1626 [...] Francesco Antonio de Rossi.

Giovanni e Pietro Scio*

* Trascrizione a cura di

1) Per gli altri documenti si vedano i fascicoli 31, 34, 36 e 37 de *Il foglio di Lumen*. Nella trascrizione si sono omessi gli attestati di ossequio e di fedeltà, iniziali e finali, presenti nelle lettere. I documenti sono custoditi nell'Archivio del Monastero di Santa Scolastica a Subiaco, fondo Colonna, *Feudi di Regno. Abruzzo*. Corrispondenza *sub anno*.

Laudato si'. Un'occasione per riflettere

Non è nelle nostre intenzioni commentare la recente enciclica di papa Francesco. Vogliamo solo richiamare l'attenzione su tre paragrafi del documento pontificio, i numeri 108, 143 e 144 che riportiamo (1), aggiungendo una piccola riflessione.

«108. Non si può pensare di [...] servirsi della tecnica come di un mero strumento, perché oggi il paradigma tecnocratico è diventato così dominante, che è molto difficile prescindere dalle sue risorse, e ancora più difficile è utilizzare le sue risorse senza essere dominati dalla sua logica. È diventato contro-culturale scegliere uno stile di vita con obiettivi che almeno in parte possano essere indipendenti dalla tecnica, dai suoi costi e dal suo potere globalizzante e massificante. Di fatto la tecnica ha una tendenza a far sì che nulla rimanga fuori dalla sua ferrea logica, e «l'uomo che ne è il protagonista sa che, in ultima analisi, non si tratta né di utilità, né di benessere, ma di dominio; dominio nel senso estremo della parola». Per questo «cerca di afferrare gli elementi della natura ed insieme quelli dell'esistenza umana». Si riducono così la capacità di decisione, la libertà più autentica e lo spazio per la creatività alternativa degli individui.

143. Insieme al patrimonio naturale, vi è un patrimonio storico, artistico e culturale, ugualmente minacciato. È parte dell'identità comune di un luogo e base per costruire una città abitabile. Non si tratta di distruggere e di creare nuove città ipoteticamente più ecologiche, dove non sempre risulta desiderabile vivere. Bisogna integrare la storia, la cultura e l'architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale. Perciò l'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità nel loro significato più ampio. In modo più diretto, chiede di prestare attenzione alle culture locali nel momento in cui si analizzano questioni legate all'ambiente, facendo dialogare il linguaggio tecni-

co-scientifico con il linguaggio popolare. È la cultura non solo intesa come i monumenti del passato, ma specialmente nel suo senso vivo, dinamico e partecipativo, che non si può escludere nel momento in cui si ripensa la relazione dell'essere umano con l'ambiente.

144. La visione consumistica dell'essere umano, favorita dagli ingranaggi dell'attuale economia globalizzata, tende a rendere omogenee le culture e a indebolire l'immensa varietà culturale, che è un tesoro dell'umanità. Per tale ragione, pretendere di risolvere tutte le difficoltà mediante normative uniformi o con interventi tecnici, porta a trascurare la complessità delle problematiche locali, che richiedono la partecipazione attiva degli abitanti. I nuovi processi in gestazione non possono sempre essere integrati entro modelli stabiliti dall'esterno ma provenienti dalla stessa cultura locale. Così come la vita e il mondo sono dinamici, la cura del mondo dev'essere flessibile e dinamica. Le soluzioni meramente tecniche corrono il rischio di prendere in considerazione sintomi che non corrispondono alle problematiche più profonde. È necessario assumere la prospettiva dei diritti dei popoli e delle culture, e in tal modo comprendere che lo sviluppo di un gruppo sociale suppone un processo storico all'interno di un contesto culturale e richiede il costante protagonismo degli attori sociali locali a partire dalla loro propria cultura. Neppure la nozione di qualità della vita si può imporre, ma dev'essere compresa all'interno del mondo di simboli e consuetudini propri di ciascun gruppo umano».

È insolito per questa *Miscellanea* soffermarsi su questioni di attualità. Le poche volte che lo facciamo ci limitiamo a riportare notizie connesse con eventi storico-artistici e ambientali riguardanti il Carseolano, ma l'argomento qui segnalato va oltre l'ambito territoriale scelto per la nostra attività.

Comunque a partire da questo fascicolo

intendiamo dedicare un piccolo spazio ai temi del giorno. Non crediamo che quanto accada lontano dai nostri paesi non ci debba interessare. La storia ci ha insegnato che gli effetti prima o poi ci raggiungono.

Ad esempio, le conseguenze della *Rerum Novarum* (1891) di Leone XIII giunsero da noi nel secondo-terzo decennio del Novecento sotto forma di casse rurali o di piccoli gruppi di suore, che lasciando luoghi più progrediti venivano a svolgere la loro attività assistenziale in luoghi privi di tutto.

Riflettiamo ora sui tre paragrafi.

Il 108 fa riferimento all'invadenza della tecnica nella nostra vita e all'ostacolo che crea nella scelta di uno stile di vita diverso da quello imposto dalla sua logica.

La tecnologia ha velocizzato i rapporti tra gli uomini, ma offre la stessa indipendenza? Oggi possiamo tranquillamente leggere un libro stampato cinquecento anni fa, basta la sola luce del sole per farlo, che è ancora gratis. Compriamo un libro; ci cade, lo raccogliamo, lo spolveriamo e lo continuiamo ad usare. Questa stessa libertà d'uso a basso costo la possono garantire le nuove tecnologie? O tutto ciò che ruota intorno alla conoscenza diverrà un privilegio di pochi? Una cinquantina di anni fa le sperimentazioni sugli organismi vegetali servivano a sviluppare nuove specie per sconfiggere la fame nel modo (così dissero). Si è arrivati agli ogm, ma qualcuno si è ricordato della gente affamata? I nostri contadini da giovani seminavano un grano che chiamavano "nostrano", era un cereale bene acclimatato che garantiva un raccolto anche nelle stagioni secche. Oggi si potrebbe fare lo stesso senza sottostare alle logiche delle multinazionali del settore? La tecnologia straripa, ma della capacità di decisione, [... della] creatività alternativa degli individui, cosa rimane, se è previsto che debba rimanere?

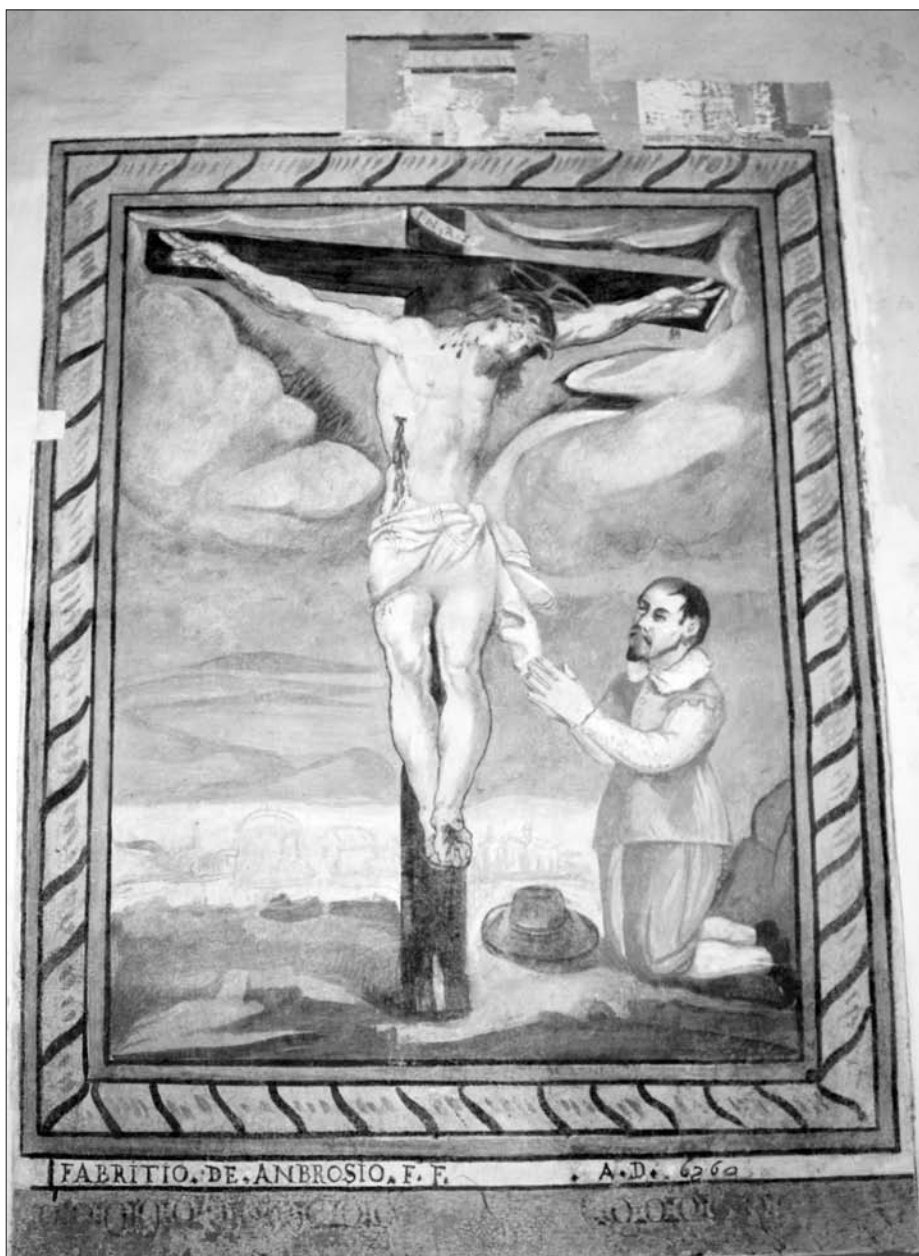
I contenuti dei paragrafi 143 e 144 sono quelli più vicini agli scopi dell'Associazione, che tentiamo di perseguire da 15 anni.

Redazione

1) I brani sono estratti dal sito web del giornale *Avvenire*.

Notizie in breve

Carsoli, 12 marzo 2015. Nella sala consiliare del Comune di Carsoli (AQ), per iniziativa del **Centro studi e ricerche Raffaele Manari**, presieduto da **Vincenzo Lucarelli**, è stato reso omaggio alla figura del compositore di musica sacra mons. **Raffaele Manari**, con una giornata dedicata alla *Storia di una vita ecclesiale tra arte e cultura*, intesa come momento di valorizzazione delle risorse culturali del Mezzogiorno. Il programma dell'evento contemplava il saluto del commissario prefettizio, dott.ssa **Ilaria Tortelli**, e la prolusione del Presidente del Centro Studi e Ricerche "Raffaele Manari", Vincenzo Lucarelli. Sono intervenuti **Maurizio Di Nicola**, consigliere della regione Abruzzo e **Nicola Squitieri**, presidente **Associazione Guido Dorso**, che ha ricordato le collaborazioni con il centro Manari, le iniziative partecipate dall'Università di Napoli Federico II, dalla Fondazione con il Sud, dall'Istituto di studi politici San Pio V di Roma, da esponenti istituzionali e del mondo scientifico e culturale. Per la Lumen era presente il presidente don Fulvio Amici e come moderatore Sergio Venditti, giornalista-pubblicista. Enti patrocinatori sono stati il Comune di Carsoli, la Regione Abruzzo, l'Associazione internazionale Guido Dorso. Ricordiamo che la città di Carsoli, il 21 aprile 1887, diede i natali all'illustre compositore di musica organistica, morto a Roma 21 aprile 1933. L'Amministrazione comunale di Carsoli, città natale, ma un po' dimentica, di mons. Manari, ha deciso di consolidare, in forma visibile e condivisa, la memoria storica del suo illustre cittadino, dedicandogli una piazzetta, tra via Roma e la circonvallazione via Turano, **largo Raffaele Manari**. Al momento di predisporre la stampa del notiziario, la targa non era ancora posizionata. **Don Antonio Rosa**, nelle sue *Notizie su Carsoli dal 1946 ad oggi* (in il foglio di Lumen 28



Colli di Montebove di Carsoli, chiesa di San Berardo, una pittura scoperta nel corso dei recenti lavori.

(2010), p. 18), descriveva, con cura e vena umoristica, le vicende dell'organo della chiesa di Santa Vittoria da lui fatto riparare nel 1957 e nel 1971. L'organo, prima posizionato nella parte alta della controfacciata della chiesa, in seguito venne collocato presso l'altare e come ricorda don Antonio venne inaugurato il 28 marzo 1971 dall'organista Carlo Bellandi, discepolo di F. Germani, a sua volta discepolo del grande organista mons. Raffaele Manari.

Carsoli, 14 marzo 2015. Su invito dell'architetto **Roberto Ziantoni**, responsabile del Servizio Tecnico del

Comune di Carsoli (AQ), si è svolto il primo incontro ricognitivo sulla possibilità di affidare all'Associazione Culturale Lumen (onlus) la predisposizione di opere di ingegno, testi audio guida e materiale a stampa, convegni, seminari didattici, visite guidate nell'ambito dell'offerta turistica del territorio di Carsoli. L'Associazione, tenuto conto di precedenti ed analoghi incarichi assunti e portati a buon fine con amministrazioni di comuni limitrofi (Pereto ed Oricola), ha accolto, di buono grado, l'offerta di massima, prospettata nell'incontro. Erano presenti il Presidente ed i com-

ponenti del Consiglio Direttivo.

Pietrasecca, 11 aprile 2015. Don **Fulvio Amici**, parroco di Pietrasecca di Carsoli (AQ) e, da anni, presidente ed animatore della Lumen, in occasione del suo cinquantesimo anno di sacerdozio, è stato al centro di un festeggiamento dedicatogli, in modo encomiabile, dall'affezionata e riconoscente comunità di Pietrasecca. La prima parte dell'evento si è svolto nella restaurata chiesa di Santa Maria delle Grazie, per memoria dei lettori si ricorda la pubblicazione della dot.ssa **Michela Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie di Pietrasecca di Carsoli*, che tratta delle ricchezze artistiche dell'edificio. Il **Coro polifonico "Gens Rubria"** di **Roviano (RM)**, diretto dal maestro **Flavio Troiani**, ha eseguito brani del repertorio folkloristico africano e di quello classico e popolare napoletano.



Un momento della messa nella chiesa di S. Stefano per i Cinquanta'anni di sacerdozio di don Fulvio.

Al pianoforte **Pierluigi D'Amato**, ai bonghi **Italo Tacchia**. Il prof. Angelo Bernardini ha ricordato anche la pluriennale e fondamentale attività svolta da don Fulvio. I saluti calorosi dei convenuti hanno chiuso l'evento alla luce di uno di quei tramonti che Pietrasecca è solita regalare.

Colli di Montebobe, 1 maggio

2015. Sono stati mostrati al pubblico gli affreschi tornati alla luce dopo la rimozione degli strati di pittura che li ricoprivano nella chiesa di San Berardo. Sono del XVII secolo, ma ciò che incuriosisce è la certezza che sotto di questi ce ne siano altri più antichi.

Claudio De Leoni

San Giovanni in Fistola

Uno scavo archeologico che si poteva chiudere meglio.



Collalto Sabino (RI), chiesa di San Giovanni in Fistola, scavi archeologici.

Redazione

Commenti ad antiche storie

Sul caso della “Volpe di Carseoli”

Nuovi indizi sul disastroso incendio provocato, duemila anni fa, da un ragazzetto di Carseoli e dalla sua volpe incendiaria

Nell'età delle favole, a molti bambini di Carsoli veniva raccontata l'antichissima storia di un ragazzetto di *Carseoli* e della **Volpe incendiaria**. Mio nonno, bravo latinista e poeta, ogni tanto, tirava in ballo il libro dei **Fasti** del grande poeta latino Publio Ovidio Nasone, per propinarmi quella storia, pure con qualche citazione in latino, sperando di indurmi, nell'età della ragione, allo studio delle lettere classiche. Ora, nell'età dei bei ricordi, posso dire che le aspettative del mio avo erano ben riposte, avendo trovato, è il caso dire, “terreno fertile”. Quella storia, ben nota in paese, eccitava la fantasia di noi ragazzini, sempre armati di fionde, archi e balestre per la caccia ad ogni specie di animale presente sul “nostro” territorio: rane e serpenti, uccelli e leprotti saltellanti nei prati di trifoglio. Faine e volpi le puntavamo da lontano, mentre si aggiravano furtive lungo i recinti dei pollai disseminati intorno al paese. Con parole da ragazzi d'oggi, avremmo detto che proprio le volpi erano i nostri *animali mitici*, per le loro doti di astuzia e velocità, che solo un colpo di fucile avrebbe potuto fermare, per la soddisfazione dei proprietari di pollai, uova e galline, risparmiati dalle frequenti razzie. In paese, nel dopoguerra, se quel colpo era andato a segno, c'era qualcuno pronto a rendere gli onori alla nostra volpe; dopo una bella frollatura, per attenuarne il *profumo selvaggio*, e se la faceva in salmì.

Sul n. 15(2006) della nostra rivista, Gian Enrico Manzoni aveva riproposto la nota ed antica storia della *Volpe carseolana*, tramandataci dal nostro coregionale Ovidio, nel IV libro dei *Fasti*. Il “nostro Manzoni” ci ricordava che: *il poeta, riferendosi alle feste di aprile, in onore di Cerere, protettrice delle messi, i contadini d'Abruzzo catturavano le volpi e le liberavano con delle fiaccole sul dorso, come punizione per ciò che aveva fatto la volpe di Carsoli, come raccontato al poeta da un amico contadino del luogo. Secondo quel racconto il*

figlio dodicenne del contadino, per punire una volpe divoratrice di polli, legatale della paglia sul dorso vi aveva appiccato il fuoco. L'animale, sfuggito al ragazzo e finito tra le messi, provocò una rovina (cfr. *Fasti*, XIX, 683 - 712) (1).

Ovidio, nato a Sulmona nel 43 a.C., morì a Tomi, sul Mar Nero, nel 17 d.C., dove era stato spedito in esilio, da *Gaius Iulius Caesar Octavianus Imperator Caesar Divi Filius Augustus*, si dice, per certi “scritti licenziosi”, per uno scandalo di corte o per qualche altro motivo (2).

Ovidio, nel corso dei suoi viaggi tra Roma e la natia Sulmona, sostava, come ospite, nella casa di un suo amico di **Carseoli**, già colonia e poi *municipium* romano, posta ai margini della grande Piana del Cavaliere, un tempo, fiorente e generosa di messi. Della bella città ci resta il ricordo, moltissimi reperti da museo e pochi resti di strutture immiseriti dal tempo e dalla stoltezza degli “uomini nuovi”. Questa la stringata ed efficacissima immagine lasciataci dal poeta: *Frigida Carseoli, nec olivis apta ferendi terra, sed segetes ingenious ager* (*La frigida Carseoli, dalla terra inadatta alla coltivazione dell'ulivo, ma idonea a quella dei cereali*. *Fasti*, Libro IV). Il poeta, con riferimento alla storia, per alcuni “tutta da dimenticare”, di quel ragazzetto che aveva attrezzato la volpe come un *tedoforo incendiario*, ci informa che di essa ne rimase l'ammonimento e che venne emanata una legge che proibiva di nominare la volpe (*lex vetat dicere volpem*). Il citato Manzoni dice che *gli antichi commentatori di Ovidio dubitavano dell'emanazione di quella legge e che Ovidio abbia voluto con la favola trovare l'origine di un rito, quello per cui, nel giorno della festa di Cerere, veniva bruciata una volpe, in modo che morisse, si diceva, come essa aveva bruciato le messi*.

Molti storici hanno scritto sulla storia di **Carseoli** (seu **Carsiolis**) e sull'origine del suo nome, composto, secondo una interpretazione, dalle parole semitiche **CAR** (abbreviativo di

CARIATH, ovvero **CITTÀ**) e **SIOLI** (ovvero lupo o **VOLPE**), quindi **città del lupo o della “volpe”**. Comunque sia, il territorio oggi non difetta di lupi o di volpi. Secondo altri il nome deriverebbe dal nesso delle parole **Castrum** e **Solis**, ovvero **Fortezza solatia**. In proposito, cogliamo l'occasione per ricordare le interessanti pagine su **Carseoli** lasciateci dalla compianta, bravissima Maddalena Eboli, con le sue citazioni di antichi ed autorevoli scrittori, come Plinio, Tolomeo, Livio, Cicerone, Strabone ed Ovidio (3).

In occasione di una recente visita al Museo Romano delle Terme di Diocleziano, oggetto di recenti sistemazioni, la storia della volpe e del ragazzetto, raccontataci da Ovidio, per una imprevista concatenazione di notizie, ci è tornata in mente. Rivalutando il guaio combinato dal nostro ragazzetto, ci siamo posti due interrogativi. Innanzitutto, come fece l'autore di quel misfatto ad acchiappare la volpe? Impresa mai riuscita a noi da ragazzini. Poi, come e da chi, il ragazzetto aveva visto acchiappare una volpe viva, attrezzarla a mo' di fiaccola, ovvero di *tedoforo*, per poi lasciarla fuggire in mezzo ai campi biondeggianti di messi prossime al raccolto?

Paesaggi, uomini, credenze e costumi mutano, ma c'è la storia scritta che ci aiuta a recuperarli e ci incuriosisce, a volte, ci stimola a capirli meglio. Con gli interrogativi proposti da quella storia della “volpe e del ragazzetto di Carseoli” e seguendo i consigli del nonno, abbiamo deciso di frugare dentro gli infiniti cassetti della storia antica, per cercare riferimenti e indizi utili a dare, almeno, una mezza risposta al secondo interrogativo relativo “all'antico e grave fatto di cronaca” narratoci dal Poeta. Così abbiamo letto che nell'antica Roma, tra i vari sodalizi o confraternite, vi era quello dei **Fratres Arvales** (Fratelli Arvali, ossia campestri), dodici sacerdoti ed un Magister. Dodici “fratelli”, perché tanti

sarebbero stati, secondo il mito, i figli di **Acca Larentia**, moglie del pastore Faustolo e nutrice di Romolo, fondatore di Roma e del sodalizio.

Gli **Arvali**, in toga e con la testa coronata da spighe legate con fasce bianche di lana, ogni anno, celebravano, in un loro santuario vicino Roma, per tre giorni di fine maggio, una festa o "*sagra agraria*" per propiziare la fecondità dei campi (**Arva**) e, quindi dei raccolti. Per l'occasione si facevano sacrifici, banchetti, danze sacre e giochi, in onore della loro patrona, la dea **Dia** (4). L'ultimo giorno del complesso rituale, finalizzato alla lustrazione delle messi, veniva praticato lo scongiuro contro la malattia della "**ruggine**", parassita di biade, grano ed orzo, in presenza di nebbia ed umidità. Per l'occasione, dentro il **Circo dei Fratelli Arvali**, del quale, sino ad ora, non si sono trovati i resti, venivano liberate delle **volpi con una fiaccola accesa legata alla coda**. Secondo la credenza, il mantello rossiccio del povero animale evocava la *ruggine* e la fiaccola accesa evocava il benefico calore del *sole* (5). Il rito degli Arvali, rifondato da Augusto, si svolgeva nel santuario della dea **Dia** al V miglio (da Roma) dell'antica *Via Campana* (zona Magliana) dove ne restano pochi ruderi (6).

Pur non risultando ritrovamenti del **Circo degli Arvali**, la sua esistenza è testimoniata da un grandissimo numero di epigrafi, gli **Acta** attestanti le riunioni del sodalizio, ora nel nuovo allestimento del Museo Romano delle Terme di Diocleziano da noi visitato, ed in quello Vaticano. Segnaliamo a quanti accedono, via Internet, al C. I. L. (Corpus Inscriptionum Latinarum) che entrando nell'area geografica Roma e nel campo di ricerca con le parole *Fratres Arvales*, si possono visionare numerosi lunghissimi testi epigrafici dei verbali di quelle riunioni, contenenti un numero impressionante di nomi, compresi quelli degli imperatori, in veste di **Magistri** (7).

In visita al Chiostro Minore nel Museo romano delle Terme di Diocleziano, riaperto nell'ottobre 2014, abbiamo trovato e letto alcune delle numerose epigrafi marmoree, molto bene



Una volpe (da: google)

esposte, provenienti dal Bosco Sacro della Dea **Dia**, Dea del cielo luminoso, che irradiava di luce benefica i campi (**arva**) di cereali (**fruges**).

Queste epigrafi, come accennato, contengono i resoconti annuali (**acta**) delle celebrazioni e delle decisioni dei **Fratelli Arvali**. In ogni lastra figura un numero incredibile di nomi, compresi quelli degli imperatori, da Tiberio (21d. C.) a Traiano, da Antonino Pio a Diocleziano (304 d. C.). La prima epigrafe, tagliata, contiene le lettere MP . (di IMPERATOR) MAG . (di MAGISTER) FRAT . (di FRATRES) ARVAL (di ARVALES). L'interessante percorso espositivo di questi importanti documenti è accompagnato da audio guida con i suggestivi cori, di adulti e bambini, celebrativi dei riti. Raccomandiamo, calorosamente, ai nostri lettori di non mancare la visita al grandioso complesso delle terme di Diocleziano, nel quale, tra l'altro, ora si può ammirare anche una parte della grandiosa *Natatio* da poco restaurata. Riprendendo il filo ed il motivo del nostro racconto, non riteniamo azzardato immaginare che il rito degli Arvali possa aver ispirato, per avervi assistito o per averlo sentito raccontare, magari solo per emulazione, "il nostro ragazzetto" di **Carseoli**, nella cattura della *volpe poi trasformata in fiaccola e fatta fuggire, a tutta velocità, nei campi biondeggianti di messi prossime al raccolto*. Certo, c'era una differenza logistica, di non poco conto, tra i campi aperti scelti dal nostro ragazzetto e la struttura del **Circo** chiuso, dove gli Arvali liberavano le volpi sacrificali.

Per quanto riguarda i due imputati dell'incendio, "sentenziamo" che, tenuto conto della minore età del ragazzetto e dell'esempio dato dai *grandi sacerdoti*, il

nostro amico va assolto e, sia pur anonimo, è degno dell'onore della storia. Assolviamo pure la volpe incendiaria, per secoli animale sacrificale per fecondare i campi, avendo solo cambiato il suo ruolo con quello di vendicatrice di tante povere sorelle arse vive.

La millenaria storia del territorio di Carseoli, gira che ti rigira, ci ha regalato un bel racconto ma anche il cruccio di saperlo, un tempo, ricco di messi e di antiche testimonianze. Comunque, ci restano, qua e là, un po' di *volpi* e qualche *lupo* ed i vasti campi, un tempo, destinati *all'agricoltura biologica* ed alla pastorizia, ora ricchi di baracconi industriali, strade, svincoli, rotatorie, cartelloni pubblicitari, qualche discarica fuori luogo ed un fiume sfigurato e soffocato dal cemento armato.

L'anima di Publio Ovidio Nasone, purificata, dopo due millenni di pene, dai suoi "peccatucci letterari", viaggiando sulla *rotta aerea* Sulmona Roma e sorvolando questo territorio, cosa direbbe in versi, sull'identità di luoghi cari a lui ed a quanti vi sono nati o ci vivono? Intanto, chiediamo scusa al grande poeta per i guasti arrecati al nostro ed al suo caro territorio.

Claudio De Leoni

1) Gian Enrico Manzoni, *La volpe di Carseoli* ne il foglio di lumen n. 15- 2006, p. 9.

2) Ovidio, in *Maximus, dizionario enciclopedico*, ediz. Istituto Geografico De Agostini, 1992.

3) Maddalena Eboli, *Carseoli e il suo territorio nella storia medievale della Marsica*, pp. 13-23 (ediz. s. d.).

4) Luigi Castiglioni e Scevola Mariotti, *Vocabolario della lingua latina; appendice antiquaria*, 5. Il culto pubblico: I sacerdoti - 5.2 Sodalizi o confraternite; 2) *Fratres Arvales* (Fratelli Arvali), p. 1827; ediz. Loescher, 1995.

5) Luigi Devoti, *Circhi e stadi di Roma Antica: Il circo dei fratelli Arvali*, pp. 44-45; ediz. Tascabili Economici Newton, ediz. 1997.

6) Lorenzo Quilici: *Usi e costumi dei romani antichi. Le strade. Viabilità tra Roma e Lazio*; Edizioni Quasar, N. 12 - 1990, pp. 89-90.

7) C. I. L. (Corpus Inscriptionum Latinarum), Google - Claus Slaby.



Un libro e una piazza per Giacinto De Vecchi Pieralice

Il 6 dicembre 2014 è stato presentato nella Sala Consiliare del Comune di Oricola un libro per il quale la dott.ssa Paola Nardecchia lavorava da tempo. Presenti all'evento un discreto numero di studiosi, curiosi ed appassionati, il Sindaco Sig. Antonio Parinfini e l'Amministrazione civica di Oricola, che hanno patrocinato la stampa, oltre al Presidente D. Fulvio Amici e ai membri dell'Associazione culturale Lumen onlus di Pietrasecca di Carsoli, che hanno promosso ed atteso con pazienza i frutti della ricerca.

È intitolato *Giacinto De Vecchi Pieralice. Un intellettuale tra la provincia dell'Aquila e Roma nel secondo Ottocento*, Edizioni Lumen, Subiaco 2014, composto di ben 320 pagine tra presentazioni, introduzione, testo, note, illustrazioni e bibliografia. Comprende anche quattro documenti in Appendice, con un elogio in versi del paese di Oricola, dove lo scrittore era a lungo vissuto, due sonetti in dialetto locale e l'inventario dei mobili esistenti nel 1882 nel palazzo De Vecchi (poi Rostagno ed ora Pagnanelli), famiglia che quasi lo adottò e ne curò la formazione, pur essendo nato a Castel Madama nel 1842.

Se la mole del lavoro scoraggiava chiunque alla lettura, l'autrice ha catturato l'attenzione presentando non tanto i contenuti dei sette capitoli in cui è articolato il libro, ma ha fatto qua-

si "rivivere" attraverso i documenti d'archivio questa tipica figura di erudito di provincia, bisognoso di affermazione sociale e di contatti con eminenti personalità della cultura italiana e straniera.

Egli ebbe soprattutto il merito di far conoscere per primo in Abruzzo, e molto più nella Capitale, le nostre opere d'arte, perché tra il 1880 e il 1889 fu ispettore onorario agli scavi e ai monumenti dell'area gravitante intorno all'antica *Carsioli* (oggi Civita di Oricola), abitato prima equo e poi romano, per il quale attendiamo più diffuse campagne di scavo nella speranza di istituire un museo archeologico ed un'area di visita che fungano da attrattori turistici per questa area, posta al confine tra la provincia aquilana ed il Lazio. A riguardo poi della tutela di quell'antico patrimonio e delle sue ricchezze artistiche, allora maggiormente presenti nei centri della contigua Piana del Cavaliere, la Nardecchia ha preannunciato un nuovo studio di prossima pubblicazione.

Tornando a Pieralice, stupisce che un uomo solo abbia potuto dedicarsi in quei tempi, con pochi mezzi di locomozione, scarse occasioni di accesso ad archivi e biblioteche, limitate risorse finanziarie (si trasferì a Roma per vivere con il magro stipendio di insegnante ginnasiale, avviando agli studi



Oricola, spazio pubblico dedicato al Pieralice.

ben quattro nipoti, rimasti orfani del padre Tito Laurenti), abbia potuto – dicevamo – curare, oltre al lavoro ed agli affetti, una sterminata attività di scrittore in prosa e in poesia, di sciolto conferenziere in alcune accademie quali l'Arcadia e la Tiberina, di gradevole articolista in una rivista scritta tutta in latino (*Vox Urbis*), di tenace raccoglitore e commentatore delle "patrie memorie" storiche, numismatiche, epigrafiche ecc., proprio quando il nostro territorio, afflitto dai problemi di ordinaria sopravvivenza, iniziava a perdere la propria identità e dunque la sua dignità.

Ora nella specifica prospettiva di un rilancio degli studi locali e di una crescente sensibilità culturale, la Nardecchia ha sceverato tanti aspetti di questo intellettuale, capace di affrontare a viso aperto le questioni anche quando la fortuna non gli arrideva. Basta ricordare la polemica scatenata intorno ad alcuni studi sul Lazio meridionale o quella relativa all'autenticità di 25 oggetti di arredo liturgico d'oro e d'argento componenti il cosiddetto "Tesoro" del cav. Giancarlo Rossi, noto collezionista romano, datati prima all'età paleocristiana o altomedioevale, poi smascherati come prodotto di falsari.

L'uomo viene dunque tratteggiato nei suoi vari aspetti, di coraggio e ostinazione, di rigore negli studi e offuscamento critico per tanta retorica diffusa a quei tempi, comunque una persona che seppe mettersi in gioco, contrastando, tra mille sacrifici, la locale indolenza e tanti privati interessi.



Oricola (AQ), sala consiliare, un momento della presentazione del libro.

Terremoto della Marsica

Un francobollo per il terremoto

Le poste italiane con questo francobollo (vedi a lato) hanno voluto ricordare il terremoto della Marsica. Cento anni fa, il terremoto dell'11° della scala Mercalli devastò la piana del Fucino e la Ciociaria.

La scossa fu avvertita dalla Pianura Padana alla Basilicata.

Causò oltre 32.000 morti.

Il 13 gennaio 1915 alle 7:52 del mattino il terremoto colpì la zona e soltanto 11 ore dopo venne dato l'allarme. I primi soccorsi arrivarono la mattina successiva, un tempestivo allarme e informazioni precise, avrebbero potuto salvare molte vite.

Un dramma, oscurato tra l'altro, dall'entrata dell'Italia nella Grande Guerra, pochi mesi dopo.

Le cifre ufficiali parlano di 32.610 vittime, di cui 10.700 ad Avezzano su una popolazione di 13.000; molti altri morirono nei mesi successivi per malattie e stenti, il 95% della popolazione. Una morte industriale, l'unica industria in Abruzzo, come la definì Ignazio Silone, all'epoca adolescente, in un suo libro.

Le vittime di alcuni comuni:

Massa D'Albe	83%	500
Pescina	72%	4.000
Ortucchio	71%	1.800
S.Benedetto dei Marsi	70%	3.000
Cappelle dei Marsi	70%	600
Aschi	70%	700
Magliano dei Marsi	69%	1.800
Aterno	63%	1.000
Collarmele	59%	1.200
Cerchio	50%	1.300
Gioia dei Marsi	47%	1.600
S. Pelino	45%	600
Aielli	41%	1000
Corona di Massa D'albe	37%	150
Canistro	33%	450
S.Anatolia	27%	100
Lecce dei Marsi	24%	500
Venere dei Marsi	23%	130
Forme	17%	120
Scurcola dei Marsi	15%	405

Il giorno 13 gennaio 2015 cento anni dopo le iniziative di commemorazione sono iniziate con i rintocchi delle 37 campane dei comuni interessati; un gruppo di escursionisti ha acceso fumogeni tricolori sul monte Velino, a quota 2486; una corona è stata deposta al monumento che ricorda i caduti sul monte Salviano, è stata inaugurata al teatro dei Marsi una mostra itinerante *Il terremoto di Avezzano e della Marsica* del 13 gennaio 1915 con documenti d'epoca; S.E. monsignor Pietro Santoro, vescovo dei Marsi, ha celebrato una messa nella cattedrale di Avezzano insieme ai religiosi provenienti dall'Abruzzo, dal Lazio e dal Molise.

Per l'occasione è tornato nella Cattedrale un cero che ardeva nella chiesa di S. Nicola di Cappelle dei Marsi, ritrovato tra i ruderi della chiesa durante una passeggiata dei coniugi Cianfarani.

Ha chiuso la commemorazione un concerto con melodie di Michele Moscitti e Giuseppe Corsi da Celano.



Il francobollo realizzato dalle Poste Italiane per commemorare il Centenario del terremoto marsicano



Michela Ramadori, *L'Assunzione della Vergine della chiesa di Santa Maria Assunta a Poggio Cinolfo. Un dipinto inedito di Agostino Masucci, Giuseppe Bottani e Stefano Pozzi*,

Pietrasecca di Carsoli, in 8°, illustr. pp. 54. Questo grande dipinto, ben 393x254 cm, era stato portato all'attenzione dei nostri lettori da Terenzio Flamini, su *il foglio di Lumen* 19(2007), pp.45-46 e, dopo il suo restauro, su *il foglio di Lumen* 33(2012), pp. 34-35. Ora l'*Assunzione della Vergine* viene riproposta ai nostri lettori, in una cornice più ampia, grazie alle nuove ricerche effettuate da Michela Ramadori, storica dell'arte ben nota ai nostri lettori. A noi, come ad altri, è capitato, entrando nella chiesa di **Santa Maria Assunta a Poggio Cinolfo**, di sentirsi attratti da questo bellissimo dipinto, eppure siamo rimasti in silenzio, incapaci di stabilire con esso un rapporto diverso da quello di natura intimistica,

Maurizio Fracassi

ovvero legato alla sacralità dell'iconografia. Chi intende allacciare un dialogo di altra natura con un'opera d'arte, per comprenderne ambito storico, tecnica esecutiva, limiti, influssi di maniera o per azzardare la comune, se pur ardua, definizione di "opera d'arte" ha bisogno di quei particolari strumenti di lettura che, come si usa dire, sono propri di "chi se ne intende". Ecco perché quanti, come noi, scarseggiano di quegli strumenti, è bene che si affidino a chi, con essi, ha dimestichezza. Ai nostri lettori che hanno visto o pensano di andare a vedere l'*Assunzione della Vergine*, nella chiesa di Santa Maria Assunta a Poggio Cinolfo, la dottoressa Ramadori regala questo prezioso strumento di lettura dell'opera. L'autrice, in questo suo lavoro, così delinea il percorso conoscitivo dell'opera: *Contesto storico* di Poggio Cinolfo dopo il terremoto del 1703 che distrusse la chiesa; *Committenza Marcellini*; *Roma nella prima metà del XVIII secolo*; *l'iconografia de L'Assunzione della Vergine*, *lo stile*, *le committenze agli artisti Agostino Massucci, Giuseppe Bottani e Stefano Pozzi*. Seguono le fonti d'archivio e bibliografiche, studi, altri testi, sitografia e ben 19 tavole, purtroppo in bianco e nero. Invitiamo i lettori a rivisitare, magari dopo la messa della domenica, la chiesa e questo nostro grande dipinto, attrezzati con questa preziosa guida. Garantiamo ai più attenti un bel viaggio, non solo dentro una bellissima opera del nostro patrimonio artistico territoriale, ma anche in una cornice storica di altri tempi ed altri personaggi. (C. De Leoni)



Gabriele Alessandri, *Il Danno dato. Il caso Riofreddo. Disposizioni sul Danno Dato dal bestiame pascolante nel territorio del Comune di Riofreddo in Comarca. 1863*, Pi-

trasecca di Carsoli, in 8°, illustr. pp. 101. Un lavoro corposo dal titolo di

non immediata comprensione ma che ha catturato, subito, il nostro interesse e crediamo possa suscitare la curiosità dei lettori attenti che, durante una paziente lettura, saranno ripagati da interessanti sorprese. Riteniamo questa pubblicazione interessante per la natura dei testi che offrono interessanti notazioni di carattere storico e giuridico-amministrativo sulle pratiche dell'antica cultura agricolo-pastorale che ha improntato, fortemente, la vita delle genti dei nostri territori, dall'orografia complessa, solo in parte domata dalla dura fatica di ignoti pastori, contadini e boscaioli e regolata da attenti e severi amministratori. Da queste pagine i lettori possono trarre quelle lezioni di storia minore che certi ricercatori, dotati di particolari sensibilità sociologiche, sanno ricondurre all'attenzione dei tempi presenti. La prima parte della pubblicazione chiarisce che: *Danno Dato è il delitto di coloro che dolosamente devastano, guastano o corrompono gli altrui beni mobili od immobili senza fine di lucro, e senza commettere incendio od altro delitto, che abbia un nome particolare dalla legge. Avvi però una specie di danno, la quale non è compresa nella suddetta definizione, appunto per la sua indole tutta speciale, in virtù di che va ad approssimarsi siffattamente al furto da confondersi con esso. Viene questo danno appellato studioso, e consiste nel far entrare avvertitamente i propri quadrupedi nel fondo, perché si pascano di erbe ed altri prodotti del suolo* (G. Giuliani, *Istituzioni di diritto criminale*, Macerata 1856). Ci scusiamo con i lettori per questa lunga trascrizione della definizione, ma non avevamo altro modo per far intendere, appieno, il senso e l'importanza storica e sociale di questa bella ed insolita ricerca. Per invogliare i lettori alla lettura integrale del testo riportiamo solo le tematiche trattate. Innanzitutto troviamo la relazione di Antonio Sebastiani su: *territorio, pascoli, pene e Danno Dato e bestiame pascolante del Comune di Riofreddo in Comarca, Dicesi di Tivoli*, presentata nel Consiglio Comunale del giorno 7 marzo 1863. Nei numerosi allegati alla relazione del Sabastiani troviamo: Carta del territo-

rio, Antica confinazione dei Quarti, Confinazione attuale, Turno delle sementi, Statuto del Comune, Consigli Comunali, Antiche consuetudini, Pascolo del bestiame nel triennio, Tassa sul Danno Dato, Strade ed abbeveratoi. Interessanti *Il turno della sementa nel XVIII e XIX secolo*, lo Statuto del Comune di Riofreddo sul Danno Dato, i Consigli comunali dal 1740 al 1859. Auguriamo una lenta ed attenta lettura. (C. De Leoni).



Vincenzo Casale, *Storia della Banda Musicale di Tagliacozzo*, (Edizioni Treditre. pp. 240. Illustr. Isola Liri 2007.

Nonostante il

titolo possa far pensare ad una storia limitata ad un paese come Tagliacozzo (certo di rilievo, ma pur sempre un paese), la trattazione, fin dall'inizio, assume una prospettiva ben più ampia che si allarga alla nascita delle Bande musicali in Italia per poi passare in modo particolare a quelle abruzzesi.

Già l'introduzione, con un excursus storico sulle Bande abruzzesi e, più in generale, con le remote origini dei complessi musicali, ci fa capire che l'intento dell'autore è di interessare tutti coloro che sono amanti delle Bande musicali e non solo di quella di Tagliacozzo.

Le prime bande organizzate in Abruzzo, nascono all'inizio dell'800; ma l'autore scopre che già prima, in occasione delle feste patronali, si esibivano piccoli complessi intorno alla tromba ed al tamburo.

Anche la Banda di Tagliacozzo si organizza nel primo decennio dell'800, come ci attestano alcuni documenti relativi alle Feste patronali di Poggio Cinolfo e Trasacco; ma ci sono testimonianze ben più antiche dell'esistenza di un complesso bandistico che si esibiva a pagamento nelle Feste religiose.

L'analisi si approfondisce andando a

scovare documenti che riportano i regolamenti riguardanti la composizione delle Bande: quali e quanti strumenti ne debbano far parte; l'impatto che avevano nella vita sociale con l'accoglienza festosa da parte della popolazione; lo spettacolo che sanno offrire nelle pubbliche piazze.

La storia delle bande è spesso legata alla Storia civile, alle vicende delle guerre e dell'Unità d'Italia, per cui la narrazione si allarga dal campo locale a quello nazionale. I cambiamenti politici portano anche ad innovazioni nei complessi bandistici; come anche la scoperta di nuovi strumenti, come il sax, a partire dall'invenzione nel 1840 da parte del belga *Adolphe Sax*, fino all'introduzione di questi strumenti anche nella bande italiane nel 1873.

Il racconto diventa dettagliato per quanto Tagliacozzo, con i nomi di tutti i protagonisti delle vicende bandistiche, le stesure dei regolamenti, l'acquisto degli strumenti, l'arrivo dei vari maestri, l'interesse dell'Amministrazione comunale.

E proprio il Comune deve più volte intervenire per ripianare il deficit che si veniva a creare soprattutto perché, in alcuni momenti, si dovevano ingaggiare e pagare dei professionisti esterni; questo, ovviamente, per mantenere alta la qualità musicale.

Interessante l'analisi che l'autore fa della figura del *bandista*, artista misterioso: viene, suona e se ne va. Figura che dà luogo a vari e divertenti aneddoti, nei rapporti tra popolazione e bandisti, visto che, quando partecipavano alle Feste padronali nei paesi vicini, c'era l'usanza di ospitare per il pranzo, i bandisti nelle varie famiglie, secondo un ordine gerarchico di importanza.

Come ogni associazione che si rispetti, anche la Banda di Tagliacozzo ha avuto alterne vicende; a volte le incomprendimenti all'interno del complesso hanno addirittura portato alla formazione di due bande. In altri momenti ne vivacchia appena una.

Ma le crisi vengono sempre superate soprattutto perché, come già accennato, l'amministrazione di Tagliacozzo è stata sempre sensibile nei con-

fronti delle attività musicali, tanto che negli anni '50 corrisponde un contributo annuo alla "Scuola corale e strumentale" perché possa sopravvivere; in altri momenti ne salda anche i debiti. La documentazione dettagliata dei componenti, degli strumenti, dei programmi dei concerti rendono il libro particolarmente interessante, soprattutto per chi conosce bene Tagliacozzo; apre infatti uno spaccato sulla vita di altri tempi nella cittadina marsicana, ed evidenzia le famiglie che sono state più vicine ed interessate all'attività bandistica.

Non meno interessante l'appendice che riporta documenti originali relativi all'esistenza di Bande nell'Abruzzo del primo '800, degli organici strumentali stabiliti nel Regno di Napoli, dei Regolamenti che sono stati redatti nel tempo.

Ed infine un'ampia documentazione fotografica, offerta soprattutto dal Presidente della Banda, Carlo Chicarella, arricchisce l'opera e le dà il tono di una ricerca importantissima per chi è interessato non solo ai complessi musicali, ma alla storia complessiva della città di Tagliacozzo.

La conclusione è che anche oggi Tagliacozzo può vantare un ottimo complesso bandistico. [A. Bernardini]



Maurizio Fracassi, *Ma ne è valsa la pena? Riflessioni private sulla Grande Guerra*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 22. Il racconto scaturisce dalla riflessione su

una polizza dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, questo avrebbe pagato per la morte del soldato Enrico Fracassi (padre dell'autore) mille lire ai genitori del caduto. Tanto valeva la vita di un giovane di 18 anni nel corso della Grande Guerra.

Maurizio Fracassi sfogliando le pagine di altri autori abbozza il profilo degli

arditi (il suo genitore era tra questi), un corpo militare di recente (a quell'epoca) istituzione. Fornisce, senza insistere molto sulla retorica, sui riti e sulla coreografia di questa unità dell'esercito, un quadro di quel substrato psicologico che induceva un ragazzo nel pieno della sua giovinezza a far parte di reparti che quando entravano in azione erano destinati a subire gravissime perdite, se non la completa decimazione. Questa familiarità con la morte fa percepire ad Enrico l'esistenza dell'imponderabile, di qualcosa che è oltre di noi: in cielo o in terra; che decide la morte dell'uno e la vita dell'altro. Come spiegare altrimenti gli esiti di una vincita nella corsa alla cavallina, che stabilisce pollice in alto per te e pollice verso per i tuoi amici. Qualcosa di importante è accaduto in quel momento, qualcosa o qualcuno ha scelto il protagonista, e lui lo sa; deve ricambiare, e ricambierà, il conto doveva essere saldato, chiamerà sua figlia Imola.

Il figlio chiede, il reduce racconta; e alla fine domanda a se stesso e a chi lo ascolta: ma ne è valsa la pena?

La domanda non è retorica, ha il profondo senso della storia. Se la pone un uomo che ha combattuto per due anni non dentro una trincea ma sempre fuori di questa.

La guerra esalta chi non l'ha mai combattuta, chi l'ha fatta sa cos'è e si pone la domanda di Enrico: ma ne è valsa davvero la pena? [M. Sciò]



Pubblicazioni dell'Associazione

Le Tesi:

1. **J. Drabo**, *Les medias dans le dialogue islamo-chretien. Une opportunité pour le Mali*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 98.

Narrativa/poesia:

1. **P. Fracassi**, *Amori di altri tempi*, Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, pp. 73.
2. **C. De Leoni**, *La ragione, il cuore e l'arte*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 16°, pp. 96.
3. **Ciao Maestro: omaggio a Pietro Iadaluca**. 1° concorso di poesia "Pietro Iadaluca e Amici". Pereto 28 agosto 2013. A cura de "il cuscino di stelle-Pietro Iadaluca", Associazione Culturale (onlus). Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, pp. 76.

i Quaderni di Lumen:

1. **G.J. Pfeiffer, Th. Ashby, Carsoli.** *Una descrizione del sito e dei resti romani, con note storiche ed una bibliografia.* Versione italiana dall'inglese a cura di F. Amici e A. Cialesi. Pietrasecca di Carsoli 1994. In 4°, illustr., pp. 36.
2. **Pia dei Tolomei a Pietrasecca.** Testo dal canto di **Giuseppe Lucantoni.** Pietrasecca di Carsoli 1997. In 4°, pp. 18.
3. **A. Zazza, Notizie di Carsoli.** Dal ms. C/86/1924 dell'Archivio della Diocesi dei Marsi; a cura di: M. Sciò, F. Amici, G. Alessandri, Pietrasecca di Carsoli 1998. In 4°, illustr., pp. 44.
4. **B. Sebastiani, Memorie principali della terra di Roviano** (ms. dei primi decenni dell'Ottocento), a cura di M. Sciò. Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, illustr., pp. 141.
5. **A. Battisti, Piccolo dizionario dialettale di Pietrasecca,** Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, pp. 38.
6. **D. Guidi, Topografia medica del comune di Arsolì.** Da un ms. inedito di metà XIX secolo; a cura di G. Alessandri. Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 20.
7. **L. Verzulli, Le iscrizioni di Riofreddo,** Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 48.
8. **T. Flamini, Fortunia, il corpo di una santa a Poggio Cinolfo (AQ).** Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 22.
9. **Il catasto del gentileSCO di Oricola (sec. XVIII),** a cura di **G. Alessandri.** Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 68.
10. **I banni del governatore baronale di Collalto Sabino (1589),** a cura di **S. Maialelli.** Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 24.
11. **Dai frammenti una cronaca. San Silvestro, Pereto (L'Aquila),** a cura di **M. Basilici.** Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 56.
12. **Don Enrico. Il cammino di un uomo.** Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 76.
13. **Luchina Branciani, Guglielmo Capisacchi ed il suo "Chronicon del Sacro monastero di Subiaco (a. 1573)".** Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 27.
14. **Michele Sciò, Livio Mariani. Note biografiche.** Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. 36.
15. **Anonimo, Vita di padre Andrea da Rocca di Botte (1585-1651),** a cura di **S. Maialelli.** Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. VII+29.
16. **Dai frammenti una cronaca. Gian Gabriello Maccafani,** a cura di **M. Basilici.** Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. III+24.
17. **Dai frammenti una cronaca. Santa Maria dei Bisognosi. Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila). Le fonti,** a cura di **M. Basilici.** Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. XI+33.
18. **M. Meuti, Le parole di Pereto. Piccola raccolta di vocaboli dialettali,** Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, pp. 51.
19. **M. Basilici, S. Ventura, Pereto: statue e statuette,** Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, illustr., pp. 44.
20. **M. Basilici, La famiglia Vendettini,** Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 72.
21. **M. Basilici, Pereto: le processioni,** Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 50.
22. **M. Basilici, Pereto: il castello,** Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 60.
23. **d. F. Amici, Livio Laurenti. Un vita per la scuola,** Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 84.
24. **Il catasto di Pietrasecca del 1749,** a cura di **A. Bernardini,** Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 138.
25. **C. De Leoni, Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future,** Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 58.
26. **F. Malatesta, Ju ponte,** Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 148.
27. **Pereto,** a cura di **M. Basilici,** Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 32.
28. **W. Pulcini, Arsolì. Il suo sviluppo e la sua cultura,** Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 164.
29. **Nomina eorum in perpetuum vivant,** Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 46.
30. **M. Basilici, La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. La storia,** Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 64.
31. **M. Basilici, La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. I documenti,** Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 36.
32. **M. Basilici, La chiesa di San Giovanni Battista in Pereto. La Storia,** Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. ...
33. **M. Basilici, Pereto: le Confraternite e la vita sociale,** Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 56.
34. **A. De Santis, T. Flamini, Parole: il colore, l'odore, il rumore. Maledizioni in dialetto nei paesi della Paina del Cavaliere,** Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 38.
35. **D.M. Socciarelli, Il «libro dei conti» della SS.ma Trinità di Aielli. Caratteri di una chiesa e di una comunità nella Marsica del primo Cinquecento,** Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 64.
36. **G. De Vecchi Perialice, L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carseoli,** Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 68.
37. **C. De Leoni** (a cura di), *Indice generale ed elenco delle pubblicazioni Dell'Associazione Culturale Lumen, Pietrasecca di Carsoli 2009.* In 8°, illustr., pp. 32.
38. **T. Sironen, Un trofeo in osco da Poggio Cinolfo (AQ),** ristampa da: ARCTOS, Acta Philologica Fennica, v. XL, 2006, pp. 109-130. Roma 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
39. **M. Ramadori, L'Annunziata di Riofreddo: il contesto storico, gli affreschi, gli artisti,** Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 67.
40. **G. Nicolai, M. Basilici, Le "carecare" di Pereto,** Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 20.
41. **M. Basilici, Pereto: gli statuti delle confraternite,** Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 64.
42. **d. F. Amici, Domus Dei et porta coeli. Casa di Dio e porta del cielo. Ricordi personali e memorie storiche sul santuario di Santa Maria del Monte o dei Bisognosi,** Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 24.
43. **M. Ramadori, Chiesa di San Nicola a Colli di Montebove: dipinti del '500 nel ducato di Tagliacozzo,** Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 76.
44. **M. Basilici, Le donne dei misteri. Storie di donne e confraternite a Pereto nei secoli XVII e XVIII.** Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 72.
45. **C. Iannola, Don Angelo Penna Canonico Regolare Lateranense. Storico ed esegeta di Sacre Scritture,** Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
46. **M. Basilici, Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 1),** Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 62.
47. **M. Basilici, Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 2),** Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
48. **F. D'Amore, Pereto. Nel terremoto del 13 gennaio 1915, tra impegno bellico e opera di soccorso,** Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 96.
49. **M. Basilici, Voce del Santuario. Santa Maria dei Bisognosi, Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila),** Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 40.
50. **M. Basilici, La chiesa di San Giorgio martire in Pereto: anno 2010,** Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 47.
51. **M. Cerruti, Il sistema tributario in Abruzzo durante il Regno di Napoli,** Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 36.
52. **M. Ramadori, Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pietrasecca di Carsoli,** Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni, Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni,** Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 34.
54. **M. Basilici, La cartografia di Pereto (L'Aquila),** Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 40.
52. **M. Ramadori, Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie (...),** Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni, Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni,** Pietrasecca di Carsoli 2012, In 8°, illustr., pp. 36.
54. **M. Basilici, La cartografia di Pereto (L'Aquila),** Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 44.

Pubblicazioni realizzate in collaborazione con istituti culturali:

1. **Guglielmo Capisacchi da Narni, Chronicon Sacri Monasterii Subiaci (Anno 1573),** a cura di **Luchina Branciani,** Subiaco 2005. In 8°, illustr., pp. 1583.

Pubblicazioni speciali:

1. **Paola Nardecchia, Pittori di frontiera. L'affresco quattrocincquecentesco tra Lazio e Abruzzo.** Casamari 2001. In 8°, illustr., pp. XVII + 334.
2. **Angelo Bernardini, Attecchia po'! Il dialetto nel territorio di Carsoli.** Subiaco 2003. In 8°, illustr., pp. 200.
3. **Paola Nardecchia, Note d'arte abruzzese tra la Marsica e il Carseolano,** Subiaco 2004. In 8°, illustr., pp. X + 166.
4. **Terenzio Flamini** (a cura di), "Prigionieri di guerra 1943-1944". *Le fughe e le avventure attraverso Vivaro Romano, Turania, Collalto Sabino, Poggio Cinolfo, Tufo, Carsoli.* Roma 2005. In 8°, illustr., pp. 93.
5. **Domenico Iannucci, Augusto Sindici, Poggio Cinolfo. Storia, leggende, poesie a braccio, versi romaneschi,** ristampa a cura di **Terenzio Flamini,** Roma 2006. In 8°, illustr., pp. 150.
6. **Luchina Branciani, Interventi di restauro alla cinta muraria di Pereto (AQ),** Subiaco 2008. In 8°, illustr., pp. 200.
7. **Achille Laurenti, Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente. Una fonte per la storia tra Lazio e Abruzzo,** Subiaco 2009. Ristampa dell'edizione 1933 a cura di **don Fulvio Amici.** In 8°, illustr., pp. 184+XL.
8. **Massimo Basilici, d. Fulvio Amici, Santa Maria dei Bisognosi. XIV° Centenario del santuario di Santa Maria dei Bisognosi.** 11 giugno 2010, Subiaco 2010. In 8°, illustr., pp. 241.
9. **Dal passato per il futuro. Dieci anni di lavoro insieme.** Ristampa dei quaderni pubblicati dal comune di Pereto con l'Associazione Lumen, Subiaco 2011. In 8°, illustr., pp. 852.
10. **Paola Nardecchia, Giacinto de Vecchi Perialice. Un intellettuale tra la provincia dell'Aquila e Roma nel secondo Ottocento,** Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 307.

il foglio di Lumen

2015, n. 42, agosto
miscellanea quadrimestrale
di studi e ricerche

Direttore

don Fulvio Amici
(Presidente pro-tempore della
Associazione Lumen - onlus)

Progetto grafico

Michele Sciò

Redazione

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
3332478306 - 360943026

Fulvio Amici, Claudio De Leoni, Sergio
Maialetti, Paola Nardecchia, Michele Sciò

Editore

Associazione Lumen (onlus)
via Luppa 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
Codice Fiscale: 90021020665

**NORME PER GLI AUTORI**

L'Associazione Lumen (onlus) è una organizzazione senza scopo di lucro fondata il 1 agosto 1999, tra le sue attività contempla la pubblicazione di scritti divulgativi utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi.

I contributi inviati sono editi su *il foglio di Lumen*; distribuito ai soci, alle diverse istituzioni culturali regionali ed extra regionali e, a chi ne fa richiesta.

I lavori spediti per la pubblicazione devono pervenire all'indirizzo: Associazione Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) o, alla e-mail: lumen_onlus@virgilio.it

La collaborazione è da intendersi a titolo gratuito.

Preparazione dei testi

Titolo. Titolo ed eventuale sottotitolo dovranno essere brevi e chiari.

Autore. Il nome dell'autore o degli autori dovrà comparire per esteso.

Testo. Dovrà essere redatto in formato digitale (ambiente IBM e compatibili, non Macintosh), le note poste alla fine dello stesso. Saranno accettati solo scritti inediti e, in casi particolari, anche dattiloscritti, purché mai pubblicati.

Illustrazioni. Disegni, grafici, fotografie e tabelle, devono essere inviate separate dal testo. La redazione si riserva di stabilire il formato in cui saranno stampate, se in bianco/nero o colori. Per immagini di grandi dimensioni la redazione deciderà caso per caso.

Tutte le illustrazioni devono essere corredate da una didascalia.

Bibliografia. Si invitano gli autori a contenere le voci bibliografiche.

Responsabilità degli autori

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti, l'Associazione Lumen (onlus) declina ogni responsabilità civile e penale.

Compiti della redazione

Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti. L'autore riceverà 2 copie del fascicolo con il proprio lavoro.

Gli scritti inviati, anche se non pubblicati, saranno restituiti solo se richiesto, con posta ordinaria e spese a carico del richiedente.

ASSOCIAZIONE LUMEN (onlus)

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) * e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
iscritta presso il Registro del Volontariato della regione Abruzzo
www.lumenassociazione.it
Codice Fiscale 90021020665

Presidente: don Fulvio Amici. **Segretario:** Gabriele Alessandri

Direttivo: Fulvio Amici, Gabriele Alessandri, Claudio De Leoni, Annarita Eboli, Sergio Maialetti, Pierfranco Ventura, Michele Sciò

ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

Convegni: per le date si consulti il sito web. **Escursioni:** itinerari naturalistici e storici. **Visite guidate:** musei, luoghi d'arte e siti archeologici. **Collaborazioni:** con scuole, ricercatori e studenti universitari. **Biblioteca:** libri di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico. **Stampa:** i *Quaderni di Lumen*, *il foglio di Lumen*, monografie di vario argomento.

I QUADERNI DI LUMEN

[dalla pagina precedente]

55. **M. Basilici**, *Poste e Telegrafo a Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 112.
56. **M. Basilici**, *Saluti da Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 62.
57. **L. Del Giudice**, *La chiesa di S. Vincenzo di Saragozza o della Madonna delle Rose in Carsoli (AQ). Indagini archeologiche sul sito*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 68.
58. **T. Flamini**, *Il cardinale Francesco Segna. Annotazioni comparate*, Roma 2013. In 8°, illustr., pp. 36.
59. **A. Verna**, *Ricetto di Collalto Sabino. Le chiese*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 28.
60. **F. Malatesta**, *Dagliu Bastione ... alla Portella*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 126.
61. **A. Bernardini**, *Precetti di politica del Cardinal Mazarino*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 60.
62. **M. Ramadori**, *Arte e confraternite a Carsoli, intorno alla chiesa di Santa Vittoria. Dipinti del '600 commissionati dalle confraternite laicali carseolane e dalla Misericordia dell'Ordine dei Cavalieri di Malta*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 92.
63. **G. Alessandri**, *Il Danno Dato. Il caso Riofreddo. Disposizioni sul Danno Dato dal bestiame pascolante nel territorio del Comune di Riofreddo in Comarca*. 1863, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 100.
64. **M. Ramadori**, *L'Assunzione della Vergine della chiesa di Santa Maria Assunta a Poggio Cinolfo. Un dipinto inedito di Agostino Masucci, Giuseppe Bottani e Stefano Pozzi*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 64.
65. **M. Fracassi**, *Ma ne è valsa la pena? Riflessioni private sulla Grande Guerra*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 22.

Immagini scomparse

Ettore Roesler Franz, Camerata Vecchia, acquerello (1886) da *Pittori della Montagna*, a cura di Carlo Bernoni e Renato Mammuccari, Roma 2004, p. 18.